

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

385^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	INCHIESTE PARLAMENTARI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	Discussione:	
DISEGNI DI LEGGE		(Doc. XXII, n. 21/R) <i>MIGONE e altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico (Relazione orale):</i>	
Votazione finale:		DIANA LINO (PPI), relatore	Pag. 6, 13
(51) <i>SMURAGLIA. - Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonchè a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro</i>		PASTORE (Forza Italia)	7
(2319) <i>MULAS ed altri. - Modifiche al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, relativamente a nuove norme per la tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza</i>		MUNDI (Rin.Ital. e Ind.)	9
Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 51:		MANCA (Forza Italia)	10
PRESIDENTE	4, 5	BOSI (CCD-CDL)	11
CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	4, 5	BARBIERI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	13
		DISEGNI DI LEGGE	
		Discussione:	
		(3040) <i>Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese - EAAP (Relazione orale):</i>	
		PRESIDENTE	14 e passim
		* CONTE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore	16
		MANFROI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	21

SPECCHIA (AN)	Pag. 22	<i>ALLEGATO</i>	
* NOVI (Forza Italia)	22	DISEGNI DI LEGGE	
MAGGI (AN)	24	Trasmissione dalla Camera dei deputati	Pag. 62
COLLA (Lega Nord-Per la Padania indep.)	33	Annunzio di presentazione	62
Verifica del numero legale	22	Assegnazione	63
Assegnazione	36	Nuova assegnazione	63
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3040:		GOVERNO	
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)	36	Trasmissione di documenti	63
BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo)	39	CORTE COSTITUZIONALE	
COSTA (CDU-CDR-NI)	41	Trasmissione di sentenze	63
* MONTELEONE (AN)	44	CORTE DEI CONTI	
RESCAGLIO (PPI)	45	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	64
MUNDI (Rin.Ital. e Ind.)	47	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DEBENEDETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	49	Testo corretto di mozioni	64
* AZZOLLINI (Forza Italia)	51	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	68
SPECCHIA (AN)	53	Annunzio di interpellanze e di interrogazioni	68, 71
MANCA (Forza Italia)	58	Interrogazioni da svolgere in Commissione	108
Disegno di legge (3137) fatto proprio da Gruppo parlamentare:			
PRESIDENTE	60		
NOVI (Forza Italia)	60		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998	60		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Angius, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manzi, Manconi, Monticone, Occhipinti, Robol, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernasconi, Carella e Rognoni per partecipare ai lavori di un convegno organizzato dall'Accademia nazionale di medicina di Chicago; Martelli per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Palombo per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Bonfietti e Pellegrino per l'anniversario della strage di Brescia; Biasco per partecipare all'inaugurazione della Fiera del levante in Albania.

Ove non presenti alla seduta, non sono computati ai fini del numero legale i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Votazione finale dei disegni di legge:

(51) SMURAGLIA ed altri . – Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro

(2319) MULAS ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, relativamente a nuove norme per la tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Approvazione, con modificazioni del disegno di legge n. 51

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei disegni di legge nn. 51 e 2319.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana odierna si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge n. 51, e dei relativi emendamenti e si è quindi proceduto alle dichiarazioni di voto finali.

Metto pertanto ai voti il disegno di legge ...

(I senatori Castelli, Lorenzi e Avogadro richiamano ripetutamente con il braccio l'attenzione della Presidenza).

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, mi scusi, non l'avevo vista; tuttavia, siamo in fase di votazione e quindi lei non può chiedermi di intervenire dopo che io ho indetto la votazione, usando la formula che il suo Gruppo parlamentare ha espressamente richiesto e sollecitato. La prego, quindi, di far procedere l'Aula alla votazione, dopo di che senz'altro le concederò la parola.

Metto ai voti il disegno di legge n. 51 nel suo complesso.

È approvato.

Il disegno di legge n. 2319 resta pertanto assorbito.

Prego, senatore Castelli, ha facoltà di parlare.

CASTELLI. Signor Presidente, abbiamo chiesto in tre la verifica del numero legale; più che alzare la mano cos'altro dobbiamo fare?

PRESIDENTE. Quando dico che siamo arrivati al voto finale, mi guardo attorno e, se non c'è alcuna richiesta, indico la votazione secondo la formulazione prevista dal Regolamento. Ritengo di aver compiuto tutti gli adempimenti necessari.

CASTELLI. Non discuto del fatto che si sia guardato attorno, evidentemente ha visto male perchè eravamo in tre con la mano alzata.

PRESIDENTE. Il fatto non l'ho registrato, nè mi è stato segnalato preventivamente rispetto all'indizione della votazione.

CASTELLI. Questo, signor Presidente, è un colpo di mano.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, la prego di non usare espressioni così drastiche; lei sa perfettamente che espressioni di questo tipo non mi possono riguardare (*Proteste del senatore Castelli*). Ho fatto esattamente quello che voi avete sollecitato, ciò è avvenuto, credo che sia sufficiente.

Discussione del documento:

(Doc. XXII, n. 21/R) MIGONE ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico», di iniziativa dei senatori Migone, Salvi, Agostini, Pianetta, De Corato, Visentin, Cioni, Biscardi, Lauricella, Arlacchi, Ascutti, Barrile, Bedin, Besostri, Bevilacqua, Bianco, Bonfietti, Bonatesta, Bortolotto, Bosi, Bratina, Bucciarelli, Camerini, Camo, Carella, Carpinelli, Caruso Antonino, Castellani Carla, Collino, Conte, Contestabile, Cortiana, Costa, Cozzolino, Daniele Galdi, De Anna, De Carolis, De Martino Guido, Di Orio, Dondeynaz, Duva, Erroi, Falomi, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Fusillo, Greco, Gubert, Guerzoni, Iuliano, Larizza, Lo Curzio, Lorenzi, Loreto, Lubrano di Ricco, Maconi, Magliocchetti, Manca, Manfredi, Manzi, Marino, Masullo, Meloni, Micele, Mignone, Montagna, Monteleone, Mundi, Napoli Roberto, Occhipinti, Pardini, Pasquali, Passigli, Pellegrino, Peruzzotti, Pieroni, Polidoro, Porcari, Preioni, Rognoni, Saracco, Sarto, Scopelliti, Semenzato, Senese, Serena, Servello, Specchia, Staniscia, Tapparo, Taviani, Tomassini, Uchielli, Valentino, Valletta e Viviani.

In ordine al nuovo testo proposto dalla Commissione a seguito del rinvio disposto dall'Assemblea, il relatore, senatore Diana Lino, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il senatore Diana Lino.

DIANA Lino, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il Documento XXII, n. 21, giunge, dopo vari approfondimenti, nuovamente all'esame dell'Aula per la deliberazione, che io spero definitiva, avendo attraversato un *iter* preliminare ed istruttorio in Commissione affari costituzionali abbastanza ricco, articolato e denso di riflessioni che si sono tradotte, per la maggior parte, in innovazioni al testo originario.

La Commissione ha ritenuto di approfondire alcuni profili di compatibilità, ad esempio, tra lo strumento richiesto, l'inchiesta parlamentare, e alcuni soggetti destinatari, quali gli organi costituzionali, i Gruppi parlamentari, le assemblee regionali, gli stessi parlamentari e consiglieri regionali che sono sembrati da subito non destinatari pacifici di una disposizione quale quella al nostro esame. (*Brusio in Aula*).

Ci si è orientati, quindi, per indirizzare su due binari l'attività della istituenda Commissione. Sul primo binario, quello dell'inchiesta parlamentare in senso pieno, con i poteri che la Costituzione ed il Regolamento del Senato equiparano a quelli della magistratura ordinaria, essa avrà come oggetto di inchiesta e quindi di indagine le retribuzioni del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali, dagli enti pubblici economici nonché da ogni ente o società a partecipazione pubblica; è questa una delle innovazioni frutto del lungo dibattito in Commissione. Sul secondo binario, quello dell'indagine conoscitiva, abbiamo dovuto collocare la «inchiesta», diciamo così, sugli introiti del personale degli organi costituzionali, dei Gruppi parlamentari, delle assemblee regionali, degli stessi parlamentari e consiglieri regionali, per l'ovvia considerazione che gli stessi, data l'autonomia delle rispettive amministrazioni, non possono essere destinatari di azioni che sono riconducibili ai poteri della stessa magistratura ordinaria.

In Commissione si è sempre auspicato, signor Presidente e colleghi, che questa iniziativa, che va in parallelo con altra analoga che la Camera dei deputati si accinge a varare – ovvero non so se abbia in queste ultime ore varato – possa poi essere unificata... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Prego l'Aula di consentire al senatore Diana di procedere nella sua relazione.

DIANA Lino, *relatore*. ...con un unico provvedimento, sì da diventare una vera e propria Commissione bicamerale. Si è inoltre voluto attribuire ai lavori di questa Commissione una funzione ed una capacità di fornire al dibattito politico autentiche proposte di riforma della stessa struttura delle retribuzioni e delle indennità, in conformità con i principi contenuti negli articoli 36 e 51 della Carta costituzionale.

Inoltre, signor Presidente e colleghi, il relatore, d'intesa – preziosa intesa – con il Presidente della 1ª Commissione, senatore Villone, rassegna all'Aula una serie di ultimissimi emendamenti, alcuni dei quali di natura meramente formale, tesi al riordino più razionale del testo, nonché, per quanto riguarda l'articolo 1, comma 3, un subemendamento. Nella prima stesura dell'emendamento relativo, infatti, per noi che volevamo precisare

in sostanza quali fossero i soggetti destinatari dell'indagine conoscitiva, rimaneva forse inespressa la volontà del relatore di considerare ivi compresi gli stessi parlamentari e consiglieri regionali, e quindi con un subemendamento all'emendamento già presentato...

MASINI. Ma il Parlamento non è già informato sugli stipendi dei parlamentari?

DIANA Lino, *relatore*. ...questo viene precisato e posto in chiaro.

Da ultimo, abbiamo dovuto farci carico della previsione dell'articolo 82 della Costituzione, che prevede una composizione della Commissione in chiave paritaria e proporzionale rispetto ai Gruppi qui presenti. Rispetto alla prima proposta, che articolava in dieci più il Presidente il numero dei componenti la Commissione, abbiamo dovuto portarlo a venti per poter rispettare il principio di proporzionalità, mettendo in chiaro altresì che sarà poi il Presidente del Senato a provvedere alla nomina del Presidente della Commissione stessa. Con l'ultimo emendamento abbiamo raggruppati la normativa regolamentare di riferimento complessiva, che è diventata come dicevo, binaria perchè accanto alle previsioni degli articoli 162 e 163 del Regolamento, che disciplinano l'attività delle Commissioni di inchiesta, abbiamo voluto riportare quella dell'articolo 48 che, come ho già detto e ripetuto, prevede la mera indagine conoscitiva della quale abbiamo fatto destinatari i dipendenti degli organi costituzionali che non era possibile fare oggetto di attività di inchiesta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare nelle sue finalità ci trova fondamentalmente d'accordo.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue PASTORE*). Quello che criticiamo è lo strumento proposto e soprattutto l'orizzonte nell'ambito del quale la Commissione stessa intende muoversi.

Ricordo, come ha già segnalato il relatore, che la Commissione si muove nell'ambito dei poteri concessi dall'articolo 82 della Costituzione, cioè i poteri della magistratura ordinaria, quindi può compiere tutte quelle

attività dirette all'accertamento di fatti con i poteri di supremazia che la magistratura possiede.

Altri sono gli strumenti e i metodi di lavoro di una Commissione che svolge indagini conoscitive e che consistono nel raccogliere documentazione e testimonianze in senso lato (cioè audire persone a conoscenza di fatti rilevanti per l'attività della Commissione stessa), nello svolgere anche lavori di selezione di materiali e così via.

In entrambi i casi, però, una Commissione del genere ha una sua finalità solo se persegue l'obiettivo di realizzare una documentazione finale di natura statistica e soprattutto di natura settoriale. Credo che non interessi ad alcuna Commissione, istituita sia *ex* articolo 82 della Costituzione sia sulla base di una normativa regolamentare, raccogliere un coacervo di documenti, di carte, di fatti e di atti senza organizzarli con un fine specifico. Gli obiettivi di questa attività conoscitiva dovrebbero essere due.

Il primo, capire qualcosa di quella che è stata definita «giungla retributiva». Dobbiamo tener conto, però, che il Parlamento e il Governo posseggono già strumenti per indagare su questo mondo così complesso e articolato. Ricordo – ma lo sottolineerò meglio il senatore Manca – che vi sono gli strumenti di accertamento fiscale. Le stesse denunce dei redditi contengono dati rilevanti ai fini dell'accertamento di cui trattasi; l'amministrazione dispone della possibilità di inviare questionari, cioè di chiedere ai dipendenti pubblici la specificazione dei proventi diversi da quelli delle retribuzioni ordinarie, le stesse strutture ministeriali, centrali e periferiche, possono svolgere indagini da comunicare poi agli organi parlamentari.

A questo proposito faccio presente al relatore che l'articolo 3, laddove è previsto che: «La Commissione, sulla base dei dati rilevati, elaborerà proposte di riforma della struttura delle retribuzioni», mi sembra in qualche modo contrastare con il nuovo meccanismo di regolamentazione dei rapporti di lavoro anche per i pubblici dipendenti. Il rapporto di lavoro dipendente pubblico viene infatti trasformato in rapporto di lavoro di diritto privato. Non vedo come, sulla base delle nuove regole che fanno della contrattazione collettiva il perno intorno al quale ruota tutto il sistema delle retribuzioni, le regole stesse possano conciliarsi con gli indirizzi che il Parlamento o la Commissione d'inchiesta in questione dovrebbero dare in ordine alla ristrutturazione delle retribuzioni.

Il secondo obiettivo che la Commissione dovrebbe perseguire è quello di verificare – e a mio avviso questo è il dato più importante – la compatibilità tra l'attività di impiego pubblico in senso stretto e in senso istituzionale e quelle attività collaterali anche di natura pubblicistica, ma soprattutto privatistica che il pubblico dipendente molto spesso è chiamato a svolgere.

Allora, ritengo che questo strumento dell'indagine sia assolutamente inadeguato, perchè una verifica del genere deve essere effettuata nell'ambito di singoli settori nei quali si svolge il rapporto di lavoro pubblico: mi riferisco cioè al fatto che una cosa è il tipo di attività, e quindi il tipo di prestazioni, e le incompatibilità che derivano, per esempio, dall'esercizio di funzioni giurisdizionali, e altra cosa invece sono le incompatibilità

che possono essere individuate nell'ambito di rapporti di pubblico impiego di altro genere, quali per esempio il rapporto di insegnamento o quello del pubblico impiego *part time* con altri tipi di attività.

Pertanto, credo che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico si troverà «ingarbugliata» in una situazione che difficilmente riuscirà a districare. Sfido la Commissione – spero che lo possa fare nell'arco di un anno – ad elaborare documenti costruttivi che possano giustificare la sua stessa istituzione.

Quindi, concludo il mio intervento affermando che la Commissione, per quanto investita di tale potere dall'articolo 82 della Costituzione, rappresenta uno strumento eccessivo, mentre per quanto riguarda il campo d'azione e le finalità che deve realizzare appare come uno strumento assolutamente insufficiente. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico arriva al nostro esame in un periodo nel quale il Parlamento e il Governo sono impegnati in uno sforzo di razionalizzazione dell'apparato pubblico per consentire all'Italia di trovarsi in linea con gli altri paesi europei, i quali non soffrono in maniera altrettanto accentuata quelle disfunzioni che caratterizzano il nostro settore pubblico e che da tempo sono lamentate dai cittadini, dagli amministratori e dagli operatori.

Gli interventi devono essere molteplici e devono riguardare le privatizzazioni, il decentramento accentuato, le modificazioni nei compiti e nelle responsabilità conferite ai dirigenti ed un più rispettoso rapporto con il cittadino utente.

È di pochi giorni fa l'approvazione da parte della Camera dei deputati di norme che consentiranno di trasferire il dipendente rinviato a giudizio e di licenziarlo se condannato. Il provvedimento, quando sarà assegnato al Senato, sarà collegato ad altri disegni di legge analoghi che si trovano in avanzato stato d'esame da parte della Commissione affari costituzionali. Tuttavia, non è possibile trascurare il settore delle retribuzioni, che è rilevante non solo per quanto riguarda i costi che gravano sull'erario ma anche perchè solo un corretto sistema retributivo, che faccia corrispondere il livello delle retribuzioni all'impegno lavorativo, può incentivare il rendimento dei pubblici dipendenti ed eliminare sacche di parassitismo e sperequazione.

La conoscenza dell'attuale situazione e la possibilità di individuare i correttivi necessari costituiscono l'ineludibile presupposto per esigere rendimento e correttezza dai dipendenti, la cui opera è indispensabile per un buon andamento della cosa pubblica. Una Commissione parlamentare d'inchiesta su quella che negli anni '70 fu definita la «giungla retributiva» è indispensabile per introdurre disposizioni che facciano venire meno le

situazioni di privilegio ed anche i casi di trattamento retributivo non rapportato a responsabilità consistenti.

L'ulteriore fase d'esame del documento in Commissione, finalizzata a rendere conforme la composizione dell'istituenda Commissione all'articolo 82 della Costituzione, che esige un rapporto di proporzione con la dimensione dei Gruppi parlamentari, ha modificato il comma 1 dell'articolo 2 ed ha introdotto alcune garanzie per l'autonomia degli organi costituzionali.

Il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti è favorevole all'istituzione della Commissione che risulta proposta anche presso la Camera dei deputati con una iniziativa ancora in attesa di essere sottoposta all'approvazione dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che, nel campo delle retribuzioni registrabili nell'ambito del settore pubblico, esista di fatto una «selva selvaggia» che si è venuta a creare nel tempo attraverso leggi, leggine, interpretazioni più o meno forzate e, financo, seguendo prassi ai limiti della legalità.

Non vi è ancora dubbio che tutto ciò abbia poi di conseguenza prodotto, rimanendo al di fuori di ogni quadro di riferimento normativo generale, situazioni di veri e propri privilegi sostanziate da introiti, anche di cospicua entità, a favore di alcune categorie di personale e addirittura di singoli soggetti operanti nella pubblica amministrazione.

Come risultato di tale non certo commendevole situazione non si poteva che registrare e far conseguire gravi sperequazioni di trattamento che appaiono non solo ingiustificate, ma anche talvolta moralmente intollerabili in un sistema che vorrebbe invece la disponibilità e la pratica di una disciplina ispirati a sani principi di trasparenza, di funzionalità e di meritocrazia, principi sui quali non può transigere una visione della società moderna, democratica e liberale. Al fine pertanto di promuovere iniziative atte a rimuovere anomalie, privilegi ed abusi, un approfondito riesame e controllo di tutta la materia si appalesa opportuno quanto da assecondare con forte determinazione.

Ciò premesso, va detto però che la proposta di cui al Documento XXII, n. 21, che è oggi all'esame del Senato, così come è impostata ed articolata desta alcune se non molte perplessità. L'istituenda Commissione dovrebbe infatti acquisire direttamente elementi e dati di situazioni riferiti – e non si sa se ad un anno e se sì a quale – non solo a categorie di personale, ma financo a singoli per accertare poi ogni tipo di introito. Questa, onorevoli colleghi, sembra invero un'attività propria degli accertamenti tributari che peraltro si presenta di difficile e lunga realizzazione. Ai fini conoscitivi che si intendono perseguire a questo riguardo sarebbe, invece, di più agevole attuazione ricorrere al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Tale Ministero, attraverso i propri

competenti uffici, potrebbe facilmente fornire con prontuari, tabelle e normative di dettaglio sia il quadro generale delle retribuzioni, sia il censimento di tutte le attività extra svolte da pubblici dipendenti con oneri a carico dello Stato o di altri enti pubblici. Questo sarebbe certamente un modo più celere e più economico, in quanto si eviterebbero tutti quei consulenti, studiosi e tecnici, di cui si parla nella proposta, e sarebbe inoltre sicuramente più corretto ai fini di un'informazione compiuta sul complesso fenomeno.

La conoscenza degli esatti termini della problematica potrebbe poi suggerire tutte quelle idonee iniziative per promuovere alla fine gli aggiustamenti e i correttivi ritenuti opportuni quanto necessari.

Devo dire ancora che, a prescindere dalle osservazioni appena fatte, la proposta oggi al nostro esame, risalendo all'ottobre del 1996, risulta in gran parte superata da una serie di interventi legislativi che si sono succeduti nel frattempo in materia di retribuzione del pubblico impiego. Tra questi interventi, l'ultimo, come a molti di noi noto, è il decreto legislativo che, in attuazione della legge n. 59 del 16 marzo 1997, è stato approvato il 24 marzo scorso dal Consiglio dei ministri. Come si sa, in questo decreto si prevede tra l'altro una radicale riforma della disciplina del sistema retributivo nel pubblico impiego e si dà in particolare forte rilievo alla contrattazione collettiva. In proposito è da sottolineare ancora che tra le varie norme è prevista altresì una più puntuale disciplina dell'anagrafe degli incarichi retribuiti e dei relativi compensi attribuiti a pubblici dipendenti.

In definitiva, onorevoli colleghi, a parere di chi parla appaiono esercizi sufficienti elementi che portano a suggerire l'opportunità di riconsiderare la proposta oggi al nostro esame in ordine alla sua articolazione, con serie prospettive per la convenienza di una riformulazione in termini del tutto diversi. Tutto ciò non solo a motivo del nuovo contesto normativo della materia di cui si tratta, ma anche e soprattutto per tener conto delle osservazioni fatte da colui che ha parlato, che indicano in sintesi la necessità di un'azione tesa a fini conoscitivi, interessando a questo scopo il Ministero del tesoro e solo dopo promuovendo le iniziative necessarie per realizzare gli aggiustamenti e i correttivi opportuni. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, come già alcuni colleghi hanno qui ricordato, la questione della «giungla retributiva» nel pubblico impiego è stata ormai sollevata da decenni ed è rimasta sempre tale. Ecco perchè la proposta di inchiesta parlamentare sulle retribuzioni ci appare una delle poche possibilità, per lo meno a carattere ricognitivo, di cogliere in tutte le sue espressioni l'entità del fenomeno.

È un fenomeno che porta, come pure è stato detto, a situazioni di privilegio, di abuso e, io aggiungerei, di mortificazione, in una concezione che vede il pubblico dipendente considerato alla stregua di un beneficiario

di una rendita garantita. Questo forse poteva essere vero nel secolo scorso, forse anche nei decenni scorsi; certamente così oggi più non è: la pubblica amministrazione è andata e va rapidamente trasformandosi e anche i recentissimi provvedimenti del Governo e del Parlamento hanno fatto sì che, ad esempio, il mito del posto fisso non ci sia più. Infatti nella pubblica amministrazione si può licenziare e c'è in sostanza un quadro normativo, ma direi anche di costume, assai diverso. La questione delle retribuzioni è allora seria e improcrastinabile. Certo, dobbiamo aver chiaro che, dopo una rilevazione sul quadro normativo e retributivo relativo ai dipendenti delle diverse branche della pubblica amministrazione, sarà necessario assumere decisioni volte al riequilibrio: altrimenti, non si comprende a cosa servirebbe un'inchiesta parlamentare, che non ha altro scopo se non quello di evidenziare le sperequazioni e porvi rimedio attraverso un'iniziativa successiva. Ciò costituirà il banco di prova per verificare la volontà del Governo di agire coerentemente e conseguentemente al modo in cui ha cercato, attraverso gli ultimi provvedimenti legislativi, di riformare nel profondo la vita, l'articolazione ed il funzionamento della pubblica amministrazione: non si comprende, infatti, come si possa immaginare un'amministrazione pubblica efficiente, in grado di uscire da questo stato di semiparalisi, senza poi prevedere la giusta retribuzione ai nuovi operatori del servizio pubblico.

Si è sviluppato nel nostro paese una sorta di tiro al bersaglio, quasi uno sport nazionale, quello di sparare sul pubblico dipendente: si provvede ad eliminare la non licenziabilità, si affidano responsabilità ed oneri sempre maggiori, ma non si riconsiderano le retribuzioni. Rischiamo allora di fare un'operazione che non ha nè capo nè coda. Credo pertanto che al Ministro per la funzione pubblica, che si è adoperato con molto zelo nel ricostruire il quadro del funzionamento della pubblica amministrazione, si debba anche far presente questo aspetto che, peraltro, è diventato emergente e non più rinviabile dopo che si è addivenuti ad una osmosi tra il settore privato e quello pubblico, laddove si prevede che possano essere acquisite dall'esterno, in qualunque momento, figure professionali che in tal modo entrano di fatto ad operare e a far parte della pubblica amministrazione. Questo dà luogo a una differenziazione tra personale proveniente dall'esterno che riceve retribuzioni elevate e personale che appartiene alla carriera interna, destinato per sempre ad avere trattamenti normativi e, soprattutto, retributivi di gran lunga inferiori. Quando si gridava allo scandalo per la giungla retributiva nella pubblica amministrazione si parlava di differenziazioni che erano nell'ordine di modeste percentuali (il 3, 4, 10 per cento): oggi nella pubblica amministrazione figure professionali quasi omologhe, con analoga assunzione di responsabilità, hanno retribuzioni pari ad un terzo, un quarto di quelle di altre figure che si inseriscono all'interno della stessa.

Colleghi, signor Presidente, c'è davvero bisogno di una profonda e forte revisione di tutto il comparto, ponendosi al contempo il problema, pur essendo stato entusiasticamente tra i primi firmatari di questa proposta di legge, della plausibilità e dell'utilità del lavoro che dovremo compiere

in assenza di un preliminare impegno del Governo ad intervenire coerentemente e conseguentemente per porre regole di omogeneizzazione e di riallineamento del quadro retributivo nella pubblica amministrazione.

Perchè se questo non dovesse verificarsi, allora l'inchiesta parlamentare, ed il risultato che questa potrà produrre, sarebbe destinato ad aggravare questo stato di frustrazione che regna all'interno della pubblica amministrazione, che resta una delle cause primarie delle sue non sufficienti funzionalità ed efficienza. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DIANA Lino, *relatore*. Signor Presidente, le chiederei di accordare qualche minuto di sospensione dei lavori, perchè i colleghi mi fanno presente per le vie brevi una serie di osservazioni tecniche, alle quali stavo cercando di dare risposta. Basterebbero 15 minuti.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, proprio per non sprecare ulteriormente il nostro tempo e lasciare ai colleghi la possibilità di approfondire dei punti che suscitano perplessità, che riguardano soprattutto il contenuto degli emendamenti presentati, proporrei a questo punto di invertire l'ordine del giorno dei lavori e di iniziare l'esame dell'argomento successivo (che prevede lo svolgersi di una discussione generale), per avere a disposizione il tempo di verificare tali questioni con la dovuta calma.

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri mi sembra inutile iniziare l'esame dell'argomento successivamente iscritto all'ordine del giorno per un periodo di soli 15 minuti.

BARBIERI. Signor Presidente, non mi sono riferita a soli 15 minuti, ma all'opportunità di posporre il prosieguo dell'esame del documento ora in discussione al provvedimento che ho poc'anzi proposto di esaminare.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, senatore Diana, se sia sicuro che gli siano sufficienti 15 minuti per esperire gli approfondimenti citati, nel qual caso preferirei sospendere i lavori per tale periodo di tempo.

DIANA Lino, *relatore*. Signor Presidente, non sono sicuro che mi possano essere sufficienti solo 15 minuti; dagli interventi poc'anzi espressi ritengo, anzi, che potrebbero non bastare.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta di passare al successivo punto all'ordine del giorno avanzata dalla senatrice Barbieri si intende accolta.

Sospendiamo, dunque la discussione del Documento XXII, n. 21.

Discussione del disegno di legge:

(3040) Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese - EAAP (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese - EAAP».

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare il senatore Conte, che invito anche ad illustrare i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

premesso che:

il tema delle risorse idriche costituisce uno strumento di elevata qualificazione del rapporto tra il Mezzogiorno ed i paesi del bacino del Mediterraneo;

una decisiva spinta potrebbe provenire dalla completa attuazione della legge «Galli» che, com'è noto, richiede una forte apertura alle esperienze e al confronto internazionale atteso che per potenziare l'intervento nel campo dell'acqua è necessario sviluppare capacità di gestione del ciclo integrato della risorsa puntando sullo sviluppo delle conoscenze, delle capacità di pianificazione e di gestione, delle capacità tecnologiche e d'impresa;

nel Meridione sono pochi gli operatori dotati di risorse finanziarie adeguate, di esperienze gestionali e di *know-how* capaci di competere sul mercato internazionale, in specie quello mediterraneo, dominato dalle grandi imprese francese e inglesi;

ruolo decisivo nel processo di industrializzazione del settore appare quello degli enti pubblici da trasformare in società per azioni;

è auspicabile l'intervento in società miste di imprese adeguate all'impegno per dimensione, capacità di *management* ed esperienza tali da far assumere a questi nuovi soggetti il ruolo centrale nell'industrializzazione dei servizi idrici nel Meridione, ma soprattutto occorre che la trasformazione in società per azioni tenga conto dei principi e dello schema organizzativo per ambiti previsto dalla legge n. 36 del 1994;

la stessa legge dedica un capitolo importante, anzi fondamentale, ai problemi idrici nel Mezzogiorno, laddove riporta (art. 17) alla competenza dello Stato la programmazione e la gestione relative al grande trasporto di acqua, volta ad equilibrare le condizioni di accesso dei cittadini ad un bene primario quale l'acqua;

in una qualificata logica di pianificazione e di programmazione dovrà essere prioritaria la ristrutturazione efficace ed organica dei grandi sistemi di adduzione come l'acquedotto pugliese, collegando detta azione con la costituzione degli ambiti nelle realtà regionali in un contesto di puntuale attuazione della legge di riforma;

le suddette iniziative dovranno tendere al recupero del tempo perduto e consentire al Mezzogiorno d'Italia di riacquistare una posizione privilegiata all'interno del bacino Mediterraneo in un momento in cui il Paese è partecipe e protagonista (per i prossimi tre anni l'Italia presiederà il SEMIDE, Sistema Euromediterraneo d'Informazione sulla Gestione dell'Acqua a cui aderiscono 27 paesi) di un'incisiva politica di cooperazione con i paesi della regione mediterranea sia sul piano tecnologico che gestionale, ma anche su quello politico, che trova il suo principale momento di attuazione nel processo di pace,

impegna il Governo:

a dare applicazione agli accordi approvati nel corso delle conferenze di Barcellona del novembre 1995 e di Marsiglia del novembre 1996;

a definire già nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria misure concrete volte a realizzare un'efficace politica delle acque nelle regioni del Sud;

ad individuare il settore delle risorse idriche come comparto strategico nella politica multilaterale, così come altri paesi hanno già realizzato, anche alla luce della conferenza di Parigi su acqua e sviluppo sostenibile del marzo 1998».

9.3040.1

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

premesso che l'EAAP è attualmente commissariato per irregolarità di bilancio ed amministrative;

considerato che la gestione commissariale ha l'obiettivo di ripristinare condizioni di normalità e di legalità per pervenire al risanamento dell'Ente e per consentire all'Ente medesimo di assumere il ruolo di gestore del Servizio Idrico Integrato (S.I.I.) trasformandolo in società per azioni;

rilevato che ci troviamo di fronte al più grande acquedotto d'Europa ed è quindi necessario valorizzare il patrimonio di conoscenza dell'Ente, ritenendo l'esperienza acquisita in campo acquedottistico unica in Europa;

visto che in ottemperanza al disposto di cui alla legge finanziaria 1995, alla legge n. 36 del 1994 e alla legge n. 127 del 1997 è prevista la trasformazione dell'EAAP in società per azioni;

impegna il Governo affinché:

la trasformazione sia avviata entro novanta giorni dall'approvazione del disegno di legge per il risanamento dell'Ente (A.S. 3040);

il patrimonio della futura società per azioni sia costituito da tutte le opere che saranno cedute dallo Stato nonché dalla differenza patrimoniale riveniente dalla rivalutazione del patrimonio proprio dell'Ente;

il capitale della costituenda società per azioni sia nella fase iniziale di proprietà pubblica;

sia prevista la sottoscrizione delle azioni della futura società da parte delle regioni interessate, degli enti locali e di eventuali privati;

siano attivate tutte le procedure per la tutela delle professionalità esistenti nell'Ente con particolare riguardo al mantenimento dei livelli occupazionali;

si valorizzino le peculiarità dell'Ente con l'intento di proiettare l'acquedotto pugliese in un mercato aperto alla realtà dell'Europa unita e del Mediterraneo».

9.3040.2

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

rilevata la necessità di reperire ulteriori risorse idriche per la regione Puglia;

invita il Governo:

a promuovere, d'intesa con le regioni interessate e in accordo con il Governo albanese, la fattibilità tecnica della realizzazione di una condotta idrica sottomarina che consenta l'approvvigionamento idrico dalle sorgenti del vicino Stato albanese».

9.3040.3

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

impegna il Governo:

d'intesa con le regioni del bacino servite dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, ad accelerare i tempi per la trasformazione dell'attuale Ente acquedottistico nel rispetto delle competenze e del ruolo delle regioni stesse *ex* legge n. 36 del 1994».

9.3040.4

LA COMMISSIONE

* CONTE, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge che oggi arriva alla discussione in Aula è di fatto un provvedimento di spesa. Di qui la possibilità di evidenziarne i limiti, la «emergenzialità» la «la logica assistenziale» secondo categorie troppe volte imposte e praticate nella vicenda politica del nostro paese.

Ma se si operasse secondo impostazioni e polemiche del passato non si valuterebbe adeguatamente la ragione di fondo che giustifica e sostiene il disegno di legge al nostro esame e cioè che l'indispensabile risanamento

finanziario cui è finalizzato il disegno di legge non è fine a se stesso, non è un versamento generoso, deciso per nascondere errori precedenti, quanto invece un atto funzionale a ricostituire condizioni di governabilità della risorsa e, in realtà, di una programmazione restituita ai soggetti istituzionali e sociali, espressione del vasto territorio interessato all'acquedotto pugliese.

Ci rendiamo conto, colleghi, del rischio di ripetere espressioni ed esigenze magari tante volte enunciate in passato e non seguite da comportamenti innovatori coerenti. Pure dobbiamo responsabilmente sapere che oggi non è più data la possibilità della incoerenza, voluta o subita non importa: o le risorse vengono gestite in maniera chiara e rispondente ad obiettivi certi e verificabili, oppure sarà la realtà dei nostri anni, le stesse dinamiche di mercato (e qui si sta parlando di una risorsa primaria tra le altre, e cioè l'acqua), i processi di integrazione economica su scala regionale e subregionale a liquidare e ad azzerare una straordinaria, positiva storica realtà, quale quella costituita dall'acquedotto pugliese.

Credo perciò sia assolutamente necessario richiamare la realtà di fondo di questo acquedotto, la cui caratteristica risiede nell'essere una grande via d'acqua, anzi la più grande via d'acqua artificiale del Mezzogiorno d'Italia ed una delle più importanti del mondo. In questo senso, con l'Ente autonomo acquedotto pugliese entra in gioco inevitabilmente la situazione presente e la prospettiva del grande trasporto d'acqua nel Mezzogiorno.

Con l'articolo 17 della legge n. 36 del 1994, il grande trasporto d'acqua viene riportato in capo allo Stato ... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, se dovete parlare, fatelo fuori dall'Aula perchè il relatore ne viene disturbato. Vi invito, in ogni caso, ad abbassare il tono.

Senatore Conte, la prego di continuare.

CONTE, *relatore*. Grazie, signor Presidente. Come stavo dicendo, con l'articolo 17 della legge n. 36 del 1994, il grande trasporto d'acqua viene riportato in capo allo Stato, ma l'attuazione delle prerogative statali si traduce nel contesto di un accordo di programma con le regioni interessate, i cui momenti qualificanti debbono investire gli aspetti finanziari, gli interventi collegati al fabbisogno idrico, le modalità stesse relative alla realizzazione e alla gestione delle opere, nonchè alla concessione dell'acqua ai soggetti utilizzatori.

Se non si tiene presente questo orizzonte generale, di cui è parte integrante la non completa attuazione della legge n. 36 del 1994, che è la direzione di marcia normativa e di incardinamento istituzionale voluta dal Parlamento, si rischia di avere un approccio al problema dell'Ente autonomo acquedotto pugliese tutto condizionato e legato alle vicende non entusiasmanti della passata gestione dell'Ente stesso e quindi rivolto allo scontro e alla polemica politica generata da quella complessa e negativa vicenda.

Il dibattito ampio che si è svolto nella 13^a Commissione, con qualche oscillazione nelle scelte procedurali-politiche da parte di alcuni Gruppi, è stato molto utile proprio in direzione della costruzione di una prospettiva qualificata cui contribuire sin da oggi. Se a conclusione del dibattito in Commissione vi è stato un consenso manifestato anche da parte delle opposizioni – certo, non tutte – credo di poter affermare che si ritiene effettivamente praticabile il terreno della riqualificazione e del risanamento dell'Ente.

Appare in questo contesto evidente che la delineazione del futuro dell'Acquedotto pugliese e degli altri enti interessati al grande trasporto d'acqua – si pensi agli enti di irrigazione – deve essere condotta in funzione degli obiettivi di riforma e di riqualificazione del servizio in cui rimane centrale la distinzione, apportata dalla succitata legge n. 36, tra grande trasporto d'acqua, di competenza statale, e servizio idrico integrato, di competenza degli enti locali.

Condizioni di reale parità per i cittadini in relazione al bene primario che è l'acqua e copertura del servizio con le tariffe: ecco i due elementi di portata generale su cui parametrare scelte organizzative e politiche di indirizzo. Nell'attuale situazione l'Acquedotto pugliese svolge contemporaneamente le due funzioni, ma non c'è dubbio che si debba procedere nel senso della distinzione e della chiarezza di compiti e funzioni.

Tra l'altro, ma non meno importante, è oggi in divenire il capitolo relativo alla privatizzazione, aperto dalla legge finanziaria per il 1995, che – secondo il relatore – deve essere sviluppato in piena intesa – ecco la logica, ecco lo strumento dell'accordo di programma – tra regioni e Stato, anche per trasferire effettivamente ai comuni e agli enti locali le gestioni riconducibili al servizio idrico integrato.

Un fatto è però certo, tale insomma da non poter essere revocato in dubbio, e cioè che l'Acquedotto pugliese dovrà continuare a svolgere il compito essenziale di assicurare il grande trasporto d'acqua. Si tratta di un ruolo per tanti aspetti decisivo nella realtà del Meridione d'Italia, centrale sia per la qualità della vita che per le attività produttive le più diverse. Dunque occorre che anche dal Parlamento, come dalle forze sociali e dallo stesso mondo dell'impresa vengano contrastate e battute le resistenze ad una riqualificazione del servizio in cui gestione industriale, solidarietà pubblica, eliminazione della frammentazione e della illegalità assieme si tengono ed assieme caratterizzano una nuova stagione in regioni così importanti del nostro paese.

È stata fatta rilevare in Commissione l'assenza nel disegno di legge presentato dal Governo degli elementi di riforma del settore che pure vengono accettati e spesso proclamati. Il rilievo è fondato; sono però convinto che il Parlamento possa e debba costruire un percorso di garanzia che effettivamente possa avviarsi e concludersi nei tempi più rapidi. È questo il senso degli ordini del giorno che la Commissione ha voluto in maniera impegnata elaborare; è questo il senso forte della indagine che sarà avviata da subito da parte del Senato. Ecco perchè il tema della trasformazione in società per azioni dell'Ente autonomo acquedotto pugliese acqui-

sta una rilevanza di garanzia e di programmazione per il futuro; ecco perchè il tema della responsabilità pubblica che su questa struttura importante deve esercitarsi non è aleatorio, di giustificazione del presente e delle stesse scelte finanziarie.

Ho voluto richiamare qualche punto più generale di riflessione per meglio comprendere, dunque, il significato, la ragione del provvedimento al nostro esame. Se non si riesce a costruire una condizione di normalità, se non si definiscono regole di chiarezza e di precisazione di ruoli e funzioni, ogni discorso strategico rischia di essere vanificato, con il risultato di confermare il contesto di questi anni, con una funzionalità assai problematica, il riprodursi di emergenze tali che divengono esse sì ordinarie, lo stabilirsi di prassi al confine tra irresponsabilità e illegalità. Mettere mano finalmente ad un piano infrastrutturale di cui siano parte integrante gli aspetti depurativo, fognario, distributivo della risorsa idrica significa aver creato una condizione di ordinarità, di normalità tanto difficile da organizzare e mantenere. Ma questo bisogna fare, questo deve essere l'obiettivo perseguito anche con il presente provvedimento, che intervenendo appunto nella direzione del risanamento possibile contribuisce a fondare un'agibilità normale ed una produttività adeguata del servizio idrico, considerato nelle sue molteplici articolazioni nella dimensione territoriale qui più volte richiamata.

Accenno appena al fatto che solo in presenza di una normalità come quella delineata sia il fabbisogno finanziario sia gli effetti occupazionali di tipo ordinario – dunque non legati esclusivamente a temporanei sblocchi di cantieri – possono essere quantificati e programmati in maniera adeguata. Ma torniamo al provvedimento al nostro esame, che nella sua sostanza si costituisce come intervento straordinario finalizzato al ripianamento delle perdite maturate a tutto il 1997. Onorevoli colleghi, è chiaro che la situazione finanziaria dell'Ente è semplicemente insostenibile, per la consistenza e la qualità del debito. La gestione commissariale avviata da pochi mesi sta tentando di introdurre elementi di produttività e sta cercando, come sono venuti a dirci in Senato, una strada praticabile per questa strategia del risanamento. Ma la delicatezza della situazione finanziaria, con l'attuale ammontare di circa 250 miliardi di debiti, è originata spesso da crediti che l'Ente vanta nei confronti di amministrazioni pubbliche, le quali in vario modo hanno potuto in questi anni dilatare a dismisura i tempi delle proprie responsabilità e dunque contribuire a determinare l'attuale situazione, che spesso, come ci viene detto, è formata da crediti inesigibili. Come Commissione abbiamo cercato di comprendere questa categoria, davvero sospetta e inaccettabile, della inesigibilità.

Certo, questo è il quadro attuale, ma esso non può essere tollerato ed accettato senza mettere in atto quella responsabilità, che a noi compete, di conoscere e di indicare (o almeno, se possibile, di contribuire ad indicare) la strada di un superamento di questa situazione davvero grave. È grave anche perchè – i colleghi della 13ª Commissione lo sanno bene – vi sono decine e decine di imprese che letteralmente non sono in condizione di continuare la propria attività. Ciò significa, in una realtà come la Puglia

e la Basilicata, migliaia di lavoratori che non hanno alcuna certezza nè si vedono corrisposti lavori peraltro effettivamente già svolti e attuati. Questo non è un elemento secondario e dobbiamo tenerlo in considerazione.

Colleghi, sono convinto che risanamento, legalità e normalità, per quanto difficili da realizzare, devono essere gli obiettivi da raggiungere anche in questa discussione e da costruire in maniera solida e tali da determinare una prospettiva – ripeto – in queste regioni così importanti per il nostro paese.

Quale alternativa potremmo porre di fronte all'obiettivo del risanamento incardinato su tali valori? Sarebbe possibile soltanto la messa in liquidazione, la rinuncia di fatto al rilevante patrimonio di professionalità, di conoscenze, di esperienze specifiche in un settore quale è quello dell'utilizzazione e valorizzazione della risorsa acqua, sempre più importante e centrale. Tale importanza e centralità non rappresentano una motivazione astratta ed accademica. Basti pensare a come il tema della risorsa acqua è ormai entrato, come argomento centrale, nei programmi di cooperazione a livello europeo e più in generale nell'area del Mediterraneo.

Il nostro paese partecipa a tali programmi e deve contribuire, a partire dalle scelte sul proprio territorio nazionale, alla valorizzazione e alla programmazione dell'utilizzazione di questa risorsa oggi così preziosa e che sarà sempre più importante nel futuro per tutta la parte di mondo nella quale si trova il nostro paese nel suo insieme, non soltanto le sue regioni meridionali.

Si tenga conto anche dell'importanza acquisita sul campo da parte di un apparato tecnico che lavora e agisce – lo evidenziano alcuni strumenti proposti dai colleghi della 13ª Commissione – in questo Ente autonomo acquedotto pugliese e che deve mettere a disposizione la propria professionalità per i programmi più impegnativi che nei prossimi anni dovremo realizzare anche nel contesto europeo e mediterraneo.

Signor Presidente, colleghi, l'articolazione del provvedimento prevede all'articolo 1 la corresponsione di un contributo ventennale di trenta miliardi annui quale concorso dello Stato a fronte di oneri di ammortamento dei mutui che l'Ente autonomo acquedotto pugliese è autorizzato ad effettuare in funzione del risanamento economico-finanziario.

All'articolo 2 si prevede l'abolizione della norma contenuta nel regio decreto-legge n. 2060 del 1919, convertito nella legge n. 1365 del 1920 e modificato dalla legge n. 3233 del 1928, che stabiliva l'attribuzione esclusiva del servizio di cassa dell'Ente al Banco di Napoli.

Al comma 2 dello stesso articolo viene richiamata la normativa comunitaria e la legge nazionale di recepimento (decreto legislativo del 17 marzo 1995, n. 157) per la scelta dell'istituto bancario secondo criteri di economicità e di convenienza per l'Ente stesso.

Questa previsione è di sicura importanza, perchè consente all'Ente autonomo acquedotto pugliese di assicurarsi condizioni vantaggiose di cassa sulla base del proprio fatturato annuo, pari a circa 600 miliardi. Con la disposizione prevista, oltretutto, si esce finalmente da una situazione nella quale, di fatto, il Banco di Napoli, avvalendosi di una condi-

zione vincolante e protetta, non ha di certo praticato condizioni di maggior favore finanziario all'Ente.

Concludo il mio intervento dicendo che l'approvazione del provvedimento al nostro esame, con la motivazione di un risanamento collegato alla riqualificazione, all'ammodernamento e all'estensione del servizio idrico, nonché con l'avvio di una importante fase di coinvolgimento delle istituzioni locali, può risultare al tempo stesso un atto di sollecitazione e di assunzione di responsabilità da parte del Parlamento. Credo, cioè, che siamo tenuti a chiedere a tutti i soggetti – dal commissario dell'Ente, alla regione e agli enti locali – un rigore coerente, perchè questo cammino indispensabile per le popolazioni e per la prospettiva di interi territori vada percorso con celerità e convinzione, senza alcuna tentazione – da qualsiasi parte provenga – di rinnovare comportamenti e metodi assai lontani dal buon governo delle risorse e dalla stessa legalità democratica.

Ritengo che la richiesta di trasparenza, di legalità e di produttività sia emersa con grande forza e non sia nè abitudinaria nè rituale. Nella valutazione del Parlamento tale richiesta si costituisce come la condizione ineliminabile senza la quale è compromesso *a priori* qualsiasi discorso innovatore e trasformatore. Da qui scaturisce la stessa indagine conoscitiva che abbiamo deciso di avviare e l'assunzione di responsabilità politica senza tatticismi, senza coperture di sorta. Non casualmente, signor Presidente, è su tale considerazione, apparentemente altra rispetto al contenuto del disegno di legge al nostro esame, ma solo apparentemente, che concludo questa relazione all'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFROI. Signor Presidente, intervengo per proporre una questione sospensiva sul provvedimento al nostro esame e non passare quindi alla fase di discussione generale, a causa della sua importanza e per i pareri opposti che su di esso possono convergere.

Pertanto, vorrei chiedere che non si proceda all'esame del provvedimento e che venga rimesso all'esame della Commissione.

Chiedo inoltre che prima della votazione della questione sospensiva da me richiesta si proceda alla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, non solo come pugliese ma anche come rappresentante del Parlamento ritengo, come tutta la mia parte politica, di non poter e di non dover condividere la proposta fatta dal collega della Lega, perchè – come ha già spiegato il relatore – il provvedimento al nostro esame deve essere votato e licenziato dal Parlamento. Vi è poi un'esigenza di mettere ordine nei conti dell'EAAP e di mettere tale Ente nelle condizioni di offrire un servizio ancora migliore. Per quanto riguarda poi il tesoriere, esiste la necessità di adeguarci alla normativa più generale.

Altra cosa è, e ne parleremo – ne abbiamo parlato, abbiamo presentato documenti e continueremo a farlo –, approfondire altri aspetti sulla gestione presente e passata dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, tanto che proprio i senatori di Alleanza Nazionale della 13ª Commissione hanno proposto l'istituzione di una indagine conoscitiva, senza peraltro rinunciare all'ipotesi di creazione di una Commissione d'inchiesta. La nostra proposta – come è stato ricordato dal relatore – è stata condivisa dall'intera Commissione ed è stata poi accettata e formalizzata dal Presidente Mancino. Pertanto queste rappresentano altre questioni, ma riteniamo che riguardo al contenuto del disegno di legge in esame si debba procedere senza indugio.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, siamo contrari alla proposta di sospensiva avanzata perchè riteniamo che sia giusto che il Parlamento e nello specifico il Senato venga a conoscenza di come viene gestito l'Acquedotto pugliese, soprattutto dopo la nomina a commissario del dottor Pallesi: una gestione scandalosa, sia quella pregressa sia l'attuale. Infatti, il dottor Pallesi ha trovato 250 miliardi di debiti, ma bisogna anche dire che 100 di questi 250 miliardi sono stati provocati in realtà dalla morosità degli enti pubblici, mi riferisco all'ENEL, ai comuni e ai consorzi di bonifica che non versano quanto dovuto all'acquedotto pugliese. Ed allora che cosa ha fatto il Governo? In realtà, commissariando l'EAAP, ha messo le mani sul secondo acquedotto d'Europa.

Il dottor Pallesi che si muove secondo la logica dell'Ulivo – quella dell'immagine, del dire e del non fare – ha fatto grandi progetti e ha dichiarato di essere stato messo in quel posto per risanare e rimettere i conti a posto. Egli ha trovato anche da parte della stampa e di RAI 3 un megafono per le sue argomentazioni; tra questi non poteva mancare un giornalista di RAI 3, il signor Pirro, che si esibisce anche dalle pagine di «Repubblica». E guarda caso, signor Presidente – i colleghi della Lega dovrebbero saperlo – se non affrontiamo subito la questione dell'Acquedotto pugliese facciamo il gioco della maggioranza. Infatti, procedendo in tal modo, non potremo ad esempio parlare degli appalti *à gogo* del dottor Pallesi, nè delle imprese e dei consorzi che si aggiudicano gli appalti

per decine e decine di miliardi, nè infine del gruppo Putignano, un gruppo imprenditoriale che fa riferimento all'ambiente affaristico e politico della prima Repubblica. Pensate che questo gruppo ha ottenuto dal CIPE finanziamenti per ben 500 miliardi a fondo perduto! Questo gruppo, in realtà, ha tutte le carte in regola, perchè proviene dalla prima Repubblica ed è sottoposto a svariati procedimenti penali ancora pendenti per inquinamento ambientale. Voglio dire cioè che lo Stato ha finanziato per 500 miliardi un gruppo, che in realtà è inquisito per inquinamento ambientale, per interventi volti ad opere di risanamento ambientale!

E ci sono anche diversi procedimenti penali che riguardano le imprese che sono legate a tale gruppo. Ma soprattutto ci troviamo di fronte ad una gestione clientelare dell'Acquedotto pugliese; una gestione che è molto prodiga di incarichi professionali, per i quali spende centinaia di milioni a favore di noti studi legali notoriamente vicini allo schieramento dell'Ulivo. Questa gestione non ricorre all'Avvocatura dello Stato per farsi difendere in giudizio. E poi ci sono degli esperti, un vero e proprio battaglione: i vari Manzini, Spagnolo, Balducci e La Manna, che incassano decine e decine di milioni al mese, perchè appunto svolgono una funzione non si sa fino a che punto di consulenza con il signor Pallesi.

Questa è la situazione dell'Acquedotto pugliese. Ora il Governo chiede soldi, 30 miliardi l'anno, e nello stesso tempo decide di liberarsi del servizio di cassa del Banco di Napoli, anche perchè questo Governo, essendo portavoce degli interessi e dei poteri forti, vuole giustamente colpire anche il Banco di Napoli che è una banca meridionale.

Ecco perchè, colleghi della Lega, chiediamo che sia giusto affrontare in un dibattito articolato e serio qui in Aula la questione dell'Acquedotto pugliese. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore Manfroi risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3040

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Manfroi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maggi. Ne ha facoltà.

MAGGI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3040 oggi in discussione riguarda un mutuo ventennale per 30 miliardi annui, per complessivi 600 miliardi, a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese (EAAP), commissariato dal presidente del consiglio Prodi dal 15 settembre 1997.

La relazione tecnica specifica che il mutuo verrà utilizzato per sanare la situazione debitoria nei confronti delle imprese che gestiscono i servizi EAAP, per un ammontare di 250 miliardi; il resto servirà per coprire altri debiti contratti nei riguardi dei fornitori e per le spese dovute a sentenze e lodi arbitrali derivanti da contenzioso: dei crediti, che pure ammontano a circa 100 miliardi, non si parla affatto.

Al di là dei debiti e dei crediti la realtà è un'altra. L'urgenza di varare questo disegno di legge, fino a chiedere in un primo momento la sede deliberante in Commissione, ha come motivazione debole la volontà del Governo di risolvere la situazione debitoria con le imprese che rischiano il fallimento per gli scoperti bancari. Il Governo addirittura afferma di paventare il rischio di disordini.

Secondo verità si deve dire che il risanamento si muove nell'ottica della trasformazione dell'Ente stesso. Se il risanamento dell'Ente è un obiettivo condiviso, appare invece preoccupante la trasformazione cui si vuole tendere e sulla quale il Governo in questo frangente si mostra quanto mai reticente e vago, mentre sarebbe opportuno fornire al Parlamento puntuali chiarimenti ed approfondimenti. Mi corre l'obbligo, per intanto, di puntualizzare quale è la situazione dell'ente acquedottistico e quali le preoccupazioni dell'opposizione.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la prima proposta di legge per la realizzazione dell'acquedotto pugliese fu presentata alla Camera dal napoletano Matteo Renato Imbriani, eletto nel collegio barese il 4 giugno 1899, e recava la seguente breve premessa: «Le provincie di Puglia difettano assolutamente di acqua potabile: è per esse questione di pura necessità; trattasi della principale opera di risanamento di un'intera regione che pur tanto contribuisce ai pubblici pesi per le molteplici industrie, per l'importanza della produzione agraria ed è quindi questione di giustizia. La rappresentanza nazionale lo sente e lo comprende...». (*Numerosi senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*

discutono tra loro davanti al banco del Governo). Signor Presidente, se mi dice di continuare proseguo ma mi è impossibile...

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Andate a tenere l'assemblea da un'altra parte! (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Signori, vi prego Capisco l'interesse a parlare con il senatore Bonavita... (*Ilarità*), ma sarebbe opportuno limitarsi.

MAGGI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Maggi, e mi scusi.

MAGGI. La prima proposta di legge per la realizzazione dell'acquedotto pugliese fu presentata alla Camera, dicevo, dal napoletano Matteo Renato Imbriani. L'onorevole Imbriani, al momento di illustrare la sua proposta, esordì con la frase che è divenuta poi l'insegna della battaglia per l'acquedotto: «Vengo dalla Puglia assetata d'acqua e di giustizia». Era cominciata la storia dell'Acquedotto pugliese, signor Presidente.

Finalmente, il 24 giugno 1902, in Senato fu definitivamente approvato il disegno di legge, alquanto più organico rispetto a quello Bovio-Imbriani da cui traeva origine. I lavori iniziarono nel 1906 e proseguirono con la captazione delle sorgenti del fiume Sele, poi seguì quella del basso Calore, poi del Pertusillo e del Fortore; quindi si realizzò l'acquedotto dell'Ofanto e quello del Sinni.

Allo stato, la realtà di questo complesso idraulico tra i più importanti del mondo è costituito da circa 14.500 chilometri di rete idrica che si dirama su un vasto territorio che comprende 4 regioni (Puglia, Basilicata, parte della Campania e parte del Molise) servendo una popolazione di circa 5 milioni di abitanti con una dotazione *pro capite* giornaliera di acqua potabile di circa 260 litri, al netto delle perdite del 25 per cento. L'Acquedotto gestisce anche il settore delle acque reflue nonchè la loro depurazione.

L'Ente è una realtà economica e tecnica dalle enormi potenzialità mai adeguatamente dispiegate, sicchè la dichiarata volontà a privatizzarlo, manifestata in altre occasioni, ha allertato l'interesse dei soliti noti. Sì, signor Presidente, abbiamo detto «privatizzazione» perchè questo è l'argomento vero, l'obiettivo finale del commissariamento dell'Ente prima e del disegno di legge n. 3040, oggi in discussione, poi. Questo è il fine ultimo delle «disposizioni finanziarie» a favore dell'EAAP.

L'operazione privatizzazione infatti, per quanto ci è dato sapere, viene seguita dallo stesso onorevole Bargone, ora sottosegretario, e inizia con la approvazione alla Commissione ambiente della Camera dei deputati, il 17 maggio 1995, della risoluzione n. 7-00170 a firma dello stesso Bargone ed altri del Gruppo Progressista-Federalista. Tale risoluzione era finalizzata al commissariamento dell'EAAP e di essa lo stesso onorevole

Bargone si fa divulgatore in una serie di convegni e riunioni preparatori alla svolta.

Del resto, da un anno prima dello stesso decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 settembre 1997, relativo alla nomina del commissario straordinario dell'EAAP, circolava di già una bozza di disegno di legge proveniente dal Ministero dei lavori pubblici (per l'esattezza dalla segreteria del sottosegretario Bargone), dalla quale si può evincere che l'ente acquedottistico è trasformato, con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, in spa, con la denominazione di «Acquedotto Pugliese spa». Il che fa pensare che il commissariamento sia frutto di una forzatura dello stesso Governo, auspice il sottosegretario onorevole Bargone, che mira ad un trapasso indolore privo di controlli.

Che questo sia l'intendimento, si può evincere dallo stesso disegno di legge in parola. Infatti, in esso si richiama l'articolo 1, comma 83, della legge finanziaria 28 dicembre 1995, n. 549, che dispone la privatizzazione degli enti di gestione per gli acquedotti e ciò senza alcuna approfondita valutazione di quanto tali servizi siano essenziali per la vita della collettività.

È però da rilevare che in riferimento al settore specifico della gestione degli acquedotti è vero che il problema è stato all'attenzione del Parlamento, ma non ci pare sia stato influenzato dalla scelta tra natura pubblica o privata della gestione quanto, piuttosto (si veda alla cosiddetta «legge Galli» n. 36 del 1994), dalla necessità del riordino della materia stessa, allo scopo di eliminare la polverizzazione delle gestioni, riunificandole su basi territoriali e soddisfacendo meglio le esigenze proprie delle strutture acquedottistiche.

Invero, di privatizzazione del settore si parlava in convegni e fra ricercatori ma l'argomento non era ancora maturo per una valutazione politica generale nè tanto meno per una disciplina normativa, poichè la materia stessa coinvolgeva questioni delicate dell'assetto giuridico fino a presentare aspetti importanti di natura costituzionale. Infatti, non va dimenticato che la materia degli acquedotti è oggetto della competenza normativa esclusiva delle regioni, come espressamente sancito dall'articolo 117 della Costituzione. A tale proposito merita sottolineare che la regione Puglia ha disciplinato puntualmente la materia con la legge n. 24 del 1983. La norma della finanziaria, quindi, sottrae alla regione Puglia il potere di dare attuazione alla sua normativa, ma quello che è più grave, deroga al potere proprio della regione, disponendo che, con atto meramente potestativo, il Presidente del Consiglio possa affidare ad enti privati la gestione degli acquedotti pugliesi. È da credere che quel disegno di legge sia stato accantonato per evidente incostituzionalità (a sentire il commissario, dottor Pallesi, parrebbe perchè privo di copertura finanziaria, necessitando di circa 300 miliardi); purtroppo il Governo non ha desistito. Anzi, i due semestri di commissariamento muovono, come dice la stessa nota illustrativa del disegno di legge n. 3040, nell'ottica della trasformazione dell'ente. È evidente, allora, che la funzione del commissario ha lo scopo

di bloccare ogni iniziativa regionale e quindi consentire al Governo di evitare le strettoie della incostituzionalità.

Noi attendiamo di capire di quale tipo di trasformazione il Governo intenda occuparsi, con chi parla e – volendo pensar male – a vantaggio di chi. Vero è che la nomina del commissario straordinario dell'EAAP, con decreto del Presidente del Consiglio del 15 settembre 1997, arriva con eccessivo fragore e strumentalmente si citano le note del dottor Raffaele Santoro, commissario per due mesi con il Governo Dini, le relazioni redatte dai rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici nel collegio dei revisori e nel consiglio di amministrazione, le risultanze contabili e le relazioni del collegio dei revisori: tutte evidenziano – dice il decreto – gravi inconvenienti ed irregolarità amministrative, gestionali e contabili.

Questa, quindi, è la contestazione mossa al consiglio di amministrazione dell'EAAP con nota del 22 maggio 1997, propedeutica al successivo commissariamento. Compito del commissario – si legge nel decreto – è quello della «provvisoria gestione dell'Ente, al fine di evitare l'ulteriore aggravamento dell'attuale situazione di grave insufficienza e irregolarità gestionale».

Gli obiettivi, in effetti, sono ben altri a nostro avviso, anche se non espressamente dichiarati. Si vuole, cioè, una gestione assolutistica, senza controllo alcuno nè da parte delle regioni interessate, nè da parte delle stesse province. I dubbi sono leciti in quanto le contestazioni sono state mosse a un consiglio di amministrazione non operativo, dal momento che non è stato mai nominato il nuovo presidente dell'Ente, dopo l'uscente ingegner Lagrotta, in data 11 agosto 1995.

I dubbi – ripetiamo – sono leciti quando non si tengono in alcun conto, da parte del Governo, le osservazioni della Corte dei conti formulate nel maggio 1997 che, in riferimento ai conti consuntivi per gli esercizi finanziari 1994 e 1995 dell'EAAP, aveva aggiunto ben altro alle disfunzioni e irregolarità, che pure elenca analiticamente. Sì, perchè la Corte dei conti denuncia che è incomprensibile e inspiegabile perchè mai il Governo abbia lasciato vacante per anni la massima carica monocratica di direzione politica, e cioè la presidenza del consiglio di amministrazione. La Corte dei conti denuncia che si sono verificati ritardi nella designazione dei componenti del consiglio di amministrazione da parte delle province interessate; evidenzia inoltre che il componente amministrativo del Ministero vigilante non partecipò mai alle riunioni del consiglio senza, il più delle volte, alcuna giustificazione; e un simile atteggiamento si verificò anche con il nuovo membro che, per la verità, intervenne una sola volta. La Corte dei conti si è preoccupata di evidenziare con estrema chiarezza, perchè il Governo si assuma le proprie responsabilità, che il ritardo nella nomina del presidente è contrario ai generali principi di buon andamento e di correttezza amministrativa, senza trascurare i peculiari riflessi negativi sulla funzionalità dell'Ente. La Corte dei conti ha sottolineato come comportamenti assenteisti dei componenti amministrativi del Ministero vigilante, oltre a confliggere con i doveri di ufficio, privano l'organo

deliberativo di un qualificato apporto, espressamente voluto dal legislatore ai fini della formazione della volontà collegiale.

Ma anche la Ragioneria generale dello Stato, nella relazione del 5 febbraio 1997, evidenziava «una situazione di disagio istituzionale dell'Ente privo del Presidente», la cui nomina, ai sensi del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, spetta al Governo su proposta dell'organo di tutela, e cioè allo stesso Ministero dei lavori pubblici che è risultato insensibile anche al sollecito dell'atto ispettivo presentato in tal senso il 5 dicembre 1996.

Da quanto innanzi detto, è evidente allora che la verità non è quella strumentalmente rappresentata dal Governo; è giusto dire che a concorrere a questa situazione di collasso sono sia le gestioni passate e presenti dell'Ente sia i Governi Dini e Prodi, che è poi – a veder bene – quello che dice la Corte dei conti.

Il Governo, comunque, ha inteso nominare un commissario, il cui compito sinceramente ci pare alquanto generico nella motivazione. Se la volontà inespressa è la privatizzazione, noi riteniamo di contro che allo stato sia possibile seguire la procedura prevista dall'articolo 10 della legge n. 36 del 1994 per la trasformazione dell'EAAP da ente pubblico non economico in ente pubblico economico. Ogni altro percorso ci pare azzardato attualmente.

Ovviamente, questo significa che il decreto per il passaggio ad ente economico deve essere preceduto dal parere obbligatorio delle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato, di intesa con le regioni interessate. È opportuno comunque, prima di procedere, avere un quadro il più puntuale possibile dell'Ente, che deve essere oggi considerato nella globalità della sua personalità giuridica pubblica, così come si è evoluta in questi 96 anni. Ricordiamo che una preminente rilevanza deriva all'Ente dalle numerose leggi e decreti intervenuti nell'arco del suo cammino a regolarne l'esistenza. L'Ente così non poggia su una sola legge, quella istitutiva, bensì su una serie di provvedimenti legislativi e governativi che incidono fortemente sulla sua essenza e personalità pubblica.

All'inizio, nelle vesti di consorzio, l'Ente propendeva per una sua funzione stimolatrice dell'iniziativa privata, se l'indirizzo finalistico era quello della concessione novantennale alla società «Ercole Antico»; nelle vesti poi dell'Ente autonomo, rientrata la spinta privatistica, l'Ente subiva varie imposizioni pubblicistiche, che vanno dalla più genuina statalità del primo quinquennio al tentativo dell'Ente pubblico economico e parastatale ed infine all'azienda autonoma di Stato, come si articola oggi.

Obiettività vuole che si dica che in ogni tempo l'Ente ha realizzato entrate tali dalla gestione da essere assorbite soltanto ed interamente dalle spese ordinarie, nelle quali trovano soddisfacimento in minima parte quelle manutentorie. Pertanto, a somiglianza degli enti pubblici locali e nazionali che cadono in situazioni deficitarie per adempiere ai propri doveri sociali, anche l'Ente può trovarsi in similari condizioni di dover usufruire, come è accaduto nel passato, di speciali contributi dallo Stato per ripianare eventualmente il suo bilancio senza con ciò perdere la sua origi-

naria connaturale autonomia, così come è accaduto invece ora con il commissariamento.

Siamo d'accordo allora che alle soglie del 2000 non si possa più accettare che l'EAAP sia considerato un ente non economico alla stessa maniera di come lo si ritiene un ente di assistenza generica. Infatti il servizio di pubblico interesse reso dall'EAAP alle popolazioni servite è solamente un *posterius* rispetto al compito primario e basilare che è la produzione del bene acqua. Di certo diventa incomprensibile l'enunciazione del concetto di produzione applicato all'EAAP, quando si è esclusa la sua appartenenza all'ente economico. La vera trasformazione in ente anche produttore di acqua oltre che captatore è iniziata, a nostro avviso, nei primi anni '70 con il primo ed il secondo dissalatore in Vieste ed in Brindisi, con la lavorazione delle acque salmastre prelevate dai pozzi, e quindi con la produzione e con l'immissione nelle reti urbane di Vieste e di Brindisi delle acque dissalate, anche se miscelate alle acque di sorgente portate nei relativi serbatoi; peccato che questa fase sperimentale sia durata appena due anni.

In ogni caso, con l'esperimento si è dimostrato di essere di fronte ad una grande azienda potenzialmente idonea a produrre acqua dalle diverse origini: sorgentizia, di falda, dissalata e potabilizzata.

Il cambiamento di indirizzo quindi nell'approvvigionamento ha operato in modo che meglio si evidenziasse il peculiare compito di produzione, prima degli altri due compiti del trasporto e della distribuzione. Il cambiamento di indirizzo, quindi, nell'approvvigionamento come dicevo ha operato in tal senso; l'EAAP ha dimostrato così di essere capace di fabbricare anche l'acqua, oltre che di trasportarla e di distribuirla. Solo i costi fecero da freno al nuovo corso. Da qualche parte dell'acquedotto c'è un motto che a un dipresso dice: «Non una goccia di acqua al mare se prima non abbia fecondato la terra». È un motto che rende preciso il fine produttivo di ogni azione affannosa e continua portata avanti da questi speciali enti pubblici, i quali giustamente pretendono un diverso indirizzo legislativo, più coerente e confacente alla loro realtà giuridica.

L'EAAP infatti attualmente, come ente non economico, opera sotto la tutela e la vigilanza del Ministero dei lavori pubblici, senza alcuna autonomia finanziaria e normativa. A nostro avviso significa che per attuare compiutamente gli obiettivi di cui alle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994 è sufficiente che l'EAAP assuma una veste giuridica tale da assicurare un'autonomia finanziaria e normativa con idonei adeguamenti tariffari. In tal modo l'Ente assumerebbe appieno le funzioni dell'unico soggetto gestore previsto dalla legge n. 36 del 1994, capace di assicurare il servizio idrico integrato nelle forme e modi previsti dalla stessa legge. Ben venga allora il ripianamento, se le finalità e lo spirito che ci animano sono questi.

Tuttavia è legittimo che noi si chieda delle garanzie, sia in riferimento al personale sia in riferimento alla trasparenza degli atti passati, presenti e futuri prima che l'Ente si trasformi in altro, perchè purtroppo non è solo questione di ripianamento, dal momento che a questo si

pone rimedio con qualche accorto intervento come (attraverso il CIPE) l'incremento delle tariffe di qualche unità percentuale, il controllo più severo dei contatori, la riduzione delle perdite, l'oculatezza negli appalti.

Se c'è altro, allora chiediamo preliminarmente trasparenza in riferimento al riconoscimento e alla valorizzazione del personale in servizio presso l'acquedotto senza penalizzazione alcuna, ma promuovendo ed esaltando le professionalità.

Vogliamo conoscere le procedure di gare passate ma anche presenti, perchè sia evitato ogni rischio di quasi duopolio in futuro, come si è verificato con le gare di fine aprile 1998.

Vorremmo trasparenza in relazione agli esperti chiamati a collaborare in questa gestione commissariale, sicchè si possa effettivamente registrare che i loro siano meriti professionali e non rientrino invece in quel gioco delle spartizioni duro a morire. Vero è che i nominativi che abbiamo annotato, purtroppo, rientrano nella logica del dosaggio delle rappresentanze per un verso dei partiti di potere e per altro verso dei potentati locali.

Questo chiediamo: la massima trasparenza su tutto ivi compresi i criteri che saranno seguiti in riferimento alla valutazione del patrimonio dell'Ente, che non può e non deve essere svenduto.

Non è sufficiente mandare denaro al Sud senza una seria, forte volontà di cambiamento dei metodi gestionali e senza una approfondita conoscenza dei debiti, dei crediti e delle cause profonde del collasso dell'Ente.

Non ci è piaciuta neanche la strumentalizzazione che alcuni colleghi, aiutati dalla stampa compiacente, hanno promosso in riferimento alla richiesta della minoranza di procedere in sede referente e non già in sede deliberante, così come proposto dalla maggioranza allorchè in 13^a Commissione è stato presentato il disegno di legge governativo n. 3040.

Non si può demonizzare l'opposizione presso i creditori dell'EAAP facendola passare per insensibile di fronte ai diritti giustamente reclamati dalle imprese, perchè riteniamo che le urgenze del Meridione non possano affrontarsi con atteggiamenti paternalistici e clientelari che il più delle volte sono la conseguenza logica di situazioni artatamente preordinate, create e strumentalizzate.

Noi dell'opposizione stiamo offrendo il massimo della disponibilità perchè l'operazione EAAP sia condotta in maniera alta e nobile. Ma questa disponibilità richiede il coinvolgimento della minoranza; sicchè se le contestazioni mosse alle passate gestioni da parte del Governo afferiscono anche alla generalizzata tendenza ad affidare sempre alle stesse imprese l'appalto delle manutenzioni delle reti idriche e fognanti, noi non abbiamo motivo di dubitarne. Nè abbiamo motivo di dubitare quando il Governo dice che le suddette gravi disfunzioni non hanno carattere episodico, ma rappresentano il perpetuarsi ed il consolidarsi di pregresse, endemiche inefficienze che continuano ad influenzare negativamente l'andamento della gestione.

Proprio per questo chiediamo di essere coinvolti come minoranza, affinchè la nostra voce sia ascoltata dal Governo, quando affermiamo con

certezza documentale che le cose, anzichè cambiare in meglio, stanno volgendo al peggio con la gestione commissariale del dottor Pallesi, e che quelle disfunzioni si stanno consolidando.

L'Acquedotto pugliese, signor Presidente, è controllato di fatto, in riferimento alla gestione dei depuratori, per ora, da pochissime famiglie. Ebbene, con la gestione commissariale due ditte ormai da sole, con le gare del 29 aprile 1998, si sono aggiudicate la gestione di oltre il 73 per cento degli impianti di depurazione di Puglia e per 147 miliardi in quattro anni; due ditte i cui titolari sono vicini all'Ulivo, troppo vicini all'Ulivo essendo senatori uscenti o senatori in servizio.

Ebbene già da ora potremmo dire quale sarà la ditta più gettonata nelle prossime gare per la manutenzione dei sottoservizi acquedottistici; anche su questo versante titolare è altro senatore in servizio nell'area dell'Ulivo. Speriamo di sbagliarci, perchè diversamente l'impudenza non avrebbe limiti, statuito che il collega di cui parliamo si è contraddistinto per un eccessivo solidarismo «peloso» nei riguardi del commissario e della sua gestione.

Signor Presidente, il decreto di nomina del commissario straordinario stabilisce che quest'ultimo può avvalersi di esperti fino ad un numero massimo di quattro, nominati - su sua proposta - dal Ministro dei lavori pubblici e scelti tra persone particolarmente qualificate nelle discipline tecniche, giuridiche ed economiche. Questo è l'altro mistero: a noi non è dato sapere perchè mai siano stati nominati dal dottor Pallesi i cosiddetti consulenti in sostituzione degli esperti di nomina ministeriale, ed ancor meno c'è dato capire quale sia la loro specifica e qualificata esperienza oltre a quella di *clientes*.

Diciamo questo a ragion veduta, perchè sul libro paga dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ci sono consulenti già commercialisti di imprese che hanno vinto a piene mani in queste gare commissariate; ci sono consulenti, già direttori tecnici di imprese partecipanti alle gare, che conoscono ed ancora applicano il gioco dell'asso pigliatutto, ci sono consulenti che sanno mostrare la loro gratitudine candidandosi nelle liste dell'Ulivo in queste recentissime consultazioni amministrative e che all'incasso sono passati già svariate volte per cifre ragguardevoli. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

Signor Presidente, come commentare la risposta del dottor Pallesi che, nell'audizione del 7 aprile nella 13ª Commissione, dichiarava che gli unici esperti disponibili sulla piazza, e quindi reclutati dall'EAAP, erano quelli che operavano con queste ditte?

A nostro avviso, signor Presidente, l'operato del dottor Pallesi è illegittimo per una serie di motivi; in primo luogo, perchè non si è attenuto a quanto espressamente dichiarato all'articolo 3 del decreto di nomina del 15 settembre 1997 (in esso è prevista soltanto la possibilità di un massimo di quattro esperti di nomina del Ministro dei lavori pubblici su proposta del commissario); in secondo luogo, in quanto il commissario nella nomina dei consulenti ha disatteso all'obbligo di attingere dagli albi delle varie figure professionali; in terzo luogo, perchè queste nomine mancano

della necessaria trasparenza, in quanto prive della obbligatoria pubblicizzazione.

Eppure, l'operato del dottor Pallesi non ha fatto registrare neanche una flebile protesta del sempre più esautorato Ministro dei lavori pubblici. Questo comportamento del superprotetto dottor Pallesi ha prodotto un duplice vantaggio per se stesso ed un corrispettivo duplice danno all'EAAP (*Applausi del senatore Colla*). Il primo è di tipo economico, in quanto il dottor Pallesi ha riservato tutto per sé l'ammontare della cifra disponibile per il commissario e gli esperti: il secondo riguarda il fatto che i consulenti di sua nomina, di nulla esperti, gli consentono di detenere la unicità del comando, avendo escluso l'interfaccia ministeriale. Questa operazione grava sul bilancio dell'EAAP per ben tre volte l'intero importo del compenso spettante ai disciolti organi costituiti dal consiglio di amministrazione e dalla Giunta esecutiva.

Signor Presidente, l'occasione è propizia per dimostrare l'inerzia del commissario in riferimento al fermo dei tanti lavori che vanno dalla galleria Pavoncelli-*bis*, alla ristrutturazione dell'acquedotto del Sele e così via. Lamentiamo la maniera con cui sono state condotte le gare di appalto di manutenzione dei depuratori, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (sarebbe opportuno aggiungere per l'impresa e non già per l'Ente), in quanto ha prodotto un maggior onere economico per l'Ente e l'accentramento del servizio di depurazione ad un oligopolio. Evidenziamo la superficialità con la quale si è proceduto all'affidamento degli incarichi professionali a consulenti esterni, con oneri a carico del bilancio dell'Ente per un importo di 600 milioni per anno.

Signor Presidente, il meridionalista Gaetano Salvemini, nella seduta del consiglio provinciale di Bari del 14 agosto 1916, lanciò una veemente accusa contro chi aveva consentito che l'appalto per la fornitura delle condotte acquedottistiche fosse stato affidato ad un'unica ditta e neppure meridionale, avanzando gravi sospetti.

Un grande giornalista italiano Mario Missiroli, facendo proprie le accuse di Salvemini scriveva che: « L'Acquedotto pugliese dà più da mangiare che da bere ».

Signor Presidente, se avesse mai avuto ragione Missiroli, dovremmo dire che con questo commissario si è voluto cambiare tutto perchè non cambiasse nulla; l'amara realtà è che sono cambiati i musicanti all'EAAP, ma lo spartito è sempre lo stesso. Ahinoi è un tutto di già visto; è una replica noiosa e stucchevole.

Ebbene, signor Presidente, noi dell'opposizione, proprio per i tanti dubbi affiorati prima, durante e dopo l'audizione del dottor Pallesi, abbiamo fatto richiesta di una Commissione d'indagine, affinchè il contribuente italiano sappia come si utilizzano i propri denari; dobbiamo tuttavia aggiungere che l'aria che si respira in Puglia sulla questione EAAP si fa sempre più pesante e greve, pertanto, signor Presidente, le preannuncio che il Gruppo di Alleanza Nazionale sta responsabilmente valutando l'ipotesi di una richiesta di una commissione d'inchiesta vista la gravità dei fatti.

A distanza di un secolo circa dal veemente discorso dell'onorevole Imbriani alla Camera dei deputati, anche noi avvertiamo il dovere morale di affermare nell'Aula del Senato che la Puglia e i pugliesi, signor Presidente, se non hanno più sete d'acqua, hanno, però, ancora sete di verità e di giustizia.

Con profondo imbarazzo e riluttanza, a conclusione, ed in conseguenza di quanto detto, affido a lei, signor Presidente, la decisione ultima, ove ne ravvisi gli estremi, dell'opportunità che il mio intervento sia trasmesso alla procura della Repubblica in quanto utile ai fini dell'attivazione di quanto previsto dagli articoli 330, 331 e seguenti del codice di procedura penale. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Molte congratulazioni. Commenti del senatore Novi).*

PRESIDENTE. Senatore Maggi su quest'ultima richiesta riferirò al Presidente Mancino per le opportune decisioni.

PASSIGLI. Gli esposti li fa il cittadino, non li fanno i Presidenti su delega!

PRESIDENTE. Senatore Passigli, per la verità le cose non sono proprio in questi termini dal punto di vista tecnico. Tecnicamente è possibile che il Presidente del Senato, in quanto pubblico ufficiale, qualora ravvisasse gli estremi di indizi di reato ...

PASSIGLI. Signor Presidente, anche un senatore è un pubblico ufficiale!

PRESIDENTE.... È un problema di valutazione.

È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi meraviglio più. Dopo l'intervento svolto dal collega Maggi, con tutta la foga manifestata, ci sono ancora poche cose da dire, o forse ce ne sarebbero tante. Il relatore stesso e i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato tantissimi aspetti e numerosi problemi che andrebbero posti. È effettivamente una questione che riguarda un vasto potere; ormai noi non ci meravigliamo più.

Ripeto, non mi fa più effetto scoprire che l'Acquedotto pugliese – o meglio la rete di 20 mila chilometri che fa capo all'Ente autonomo acquedotto pugliese – di sete deve averne saziata davvero tanta, dal momento che ha un buco di oltre 250 miliardi, negli ultimi 12 mesi ha avuto sei presidenti ed è stato commissariato – con la nomina del dottore Pallesi, noto amico di Prodi, già impegnato nella privatizzazione dell'INA – e se ne prevede la trasformazione in società per azioni soltanto dopo che le cose saranno sistemate.

La storia dell'acquedotto e di che cosa esso significhi per la Puglia, ma anche per la Basilicata, la Campania, la Calabria e probabilmente tra breve anche per l'Abruzzo e il Molise, non può essere capita se non si conosce il palazzo dell'Acquedotto a Bari: una costruzione in stile románico-pugliese vista con gli occhi di uno che è vissuto settecento anni dopo, arredata, dipinta e affrescata da Duilio Cambellotti, un autodidatta che ha dato vita ad una specie di trionfo dell'acqua; fusa, scolpita, molata, forgiata, dipinta, battuta, colata, intarsiata ovunque: mobili, vetrate, scale, pareti, grondaie, cortili, infissi, archi, colonne, soffitti, con maniglie a forma di onda (onde a punta per contraddistinguere arredi e zone riservate ai tecnici, onde curve per gli amministrativi).

Insomma, colui che presiedeva l'EAAP non era un potente qualsiasi, era un vicerè, il vicerè delle acque in terre che da sempre hanno patito la sete. Un vicerè che dispone ancora oggi di un parco di auto blu pari a 321 unità (ovviamente a carico dei contribuenti). Un vicerè nominato negli ultimi 50 anni da un potere solo, la DC, fosse essa quella lucana di Emilio Colombo o quella pugliese di Aldo Moro. Lo stesso Aldo Moro sosteneva come la presidenza di questo Ente equivallesse a due ministeri sotto il profilo della gestione del potere.

Bene, questo vicerè, oltre ad avere accumulato il passivo di cui sopra, era riuscito con la sua corte a combinare alcune cose graziose e a non accorgersi di altre. Il fatto più incredibile per chi pensi di vivere nell'Europa del XX secolo è sicuramente quello che riguarda il bilancio del 1996; mai presentato, mai redatto, mai esistito! Roma scriveva: «E il bilancio?». E quelli dal palazzo di pietra chiara nemmeno rispondevano.

Ma fosse tutto qui! In fondo il bilancio se fosse stato simile a quelli precedenti, non avrebbe avuto tutta quella importanza, visto come era fatto: vi erano immobili valutati poche lire, come il palazzo di Bari, valutato 12 milioni (vale forse mille volte di più); si mettevano tra gli utili crediti inesigibili, come i 49 miliardi che dovrebbe pagare il comune di Potenza e che non pagherà mai, o la cinquantina che tanti IACP, fissi nell'idea che l'acqua sia un dono dal cielo, si rifiutano di pagare, e via di seguito.

In pratica, gran parte della morosità deriva da enti pubblici; come dire: la mano sinistra dà e la mano destra prende.

Ma l'Ente aveva altro da fare che non occuparsi di bilanci. Doveva gestire un patrimonio immenso in maniera bizzarra, senza accorgersi, ad esempio, di strani eventi, come il fatto, che il 50 per cento dell'acqua viene persa nelle campagne a causa delle tubature mai revisionate, che il 90 per cento dei contatori dell'acquedotto è senza piombino – cioè può essere manomesso sempre, comunque e da chiunque, e in genere lo è –, che l'altra percentuale di contatori è assolutamente illeggibile, ma soprattutto che molti dei contatori risultano «girati», quindi registrano come uscita l'acqua in entrata: in teoria, paradossalmente, più uno riceve acqua meno ne consuma.

A leggere i contatori dovrebbero essere i fontanieri, gente che spesso deve sostenere trasferte lunghe e disagiate, tanto da avere ottenuto che

quando il contatore si trovi in un tombino venga assegnato un tombinista che apra e chiuda la botola, perchè il fontaniere – che diamine! – è pagato per leggere il contatore non per sollevare i tombini. Non risulta invece che il fontaniere si sia accorto con rilevante frequenza dei piombini mancanti.

E non è finita. Si scopre che solo la metà di coloro che ricevono l'acqua la pagano. Uno dei trucchi più comuni è quello di farsi assegnare – in cambio di che cosa? – un contatore industriale, tarato cioè per pressioni molto alte e flussi possenti: chi preleva quantità normali ha buona possibilità di vedere il contatore industriale rimanere indifferente a quelle minuzie.

Poi ci sono interi complessi residenziali che non pagano l'acqua da venti anni. All'inizio l'acqua viene fornita dai cantieri delle ditte costruttrici, poi, quando l'impresa se ne va, gli inquilini devono fare la voltura; capita che si rifiutino, l'Ente allora taglia l'acqua, ma subito il sindaco la fa riaprire perchè l'acqua è un bene primario. Segue causa civile, durata circa sei-dieci anni, e intanto nessuno paga, anche perchè, pare, non esista l'ufficio del contenzioso.

Nessuno paga l'acqua buonissima, che costa 78 centesimi il litro, soltanto 780 lire al metro cubo: individualmente un risparmio da pezzenti, collettivamente un danno veramente grande. Ebbene, dopo decenni di potere clientelare, di regalie, di mancanza di regole che hanno abituato tanti ad una vita tranquilla all'ombra della mucca-ente, che viene munta e non si lamenta mai, è l'ora di smettere. Dalle nostre parti l'acqua la pagano, e la pagano tutti: per la precisione, in Padania ogni 100.000 lire di acqua si pagano 246.000 lire di canone e servizio fognatura; è come dire che ogni 100 miliardi incassati, se ne incassano ulteriori 246, che potrebbero essere utilizzati per mantenere in ordine ed efficienti le tubazioni creando magari nuovo lavoro. Non è più possibile quindi coprire istituzionalmente comportamenti parassitari, come si intende fare con il provvedimento in discussione che prevede ancora una volta l'elargizione di denaro pubblico per la copertura dei buchi di bilancio: tutti devono rendersi conto che l'acqua è un bene vero e che va in qualche modo pagato per consentire a chi la gestisce un utile magari da reinvestire.

In conclusione, colleghi, ritengo difficile raggiungere il risanamento e l'efficienza con i soliti sistemi clientelari. Provocatoriamente, il collega Maggi ha parlato di alcune aziende del Nord: consiglieri di affidare tutto a Garilli, che non è il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, intendiamoci, ma il maggior azionista della Camuzzi Gazometri ed, inoltre, da molti anni ha un'ottima gestione del Piacenza calcio in serie A. Lui non acquista mai stranieri, nessun giocatore straniero, però gestisce l'acqua ed il gas in molte zone d'Italia ed anche all'estero in maniera puntuale ed efficace.

Sulla base di quanto esposto annuncio il voto contrario del Gruppo Lega Nord per la Padania Indipendente. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Senatore Colla, in merito alle dichiarazioni del senatore Maggi sono autorizzato dal Presidente del Senato a riferire quanto segue: il Presidente del Senato prende atto di quanto dichiarato dal senatore Maggi e senza fare alcuna valutazione nel merito – voglio sottolineare questo aspetto – trasmetterà il discorso del senatore Maggi alla procura della Repubblica competente, ripeto senza fare nel merito alcuna valutazione.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica» (3095-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 6ª Commissione, che dovrà pronunciarsi entro le ore 14,30 del 28 maggio 1998.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3040

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, il disegno di legge al nostro esame nasce dalla drammatica situazione amministrativa, contabile e gestionale dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese che ha portato il 15 settembre 1997, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri allo scioglimento degli organi dell'Ente, alla nomina ed all'insediamento del commissario straordinario «avvocato Lorenzo Pallesi».

Vi sono stati gravi inconvenienti, irregolarità, carenze nel settore amministrativo, inesistenza di atti e documenti quali il conto consuntivo dell'esercizio del '96, il bilancio di previsione dell'esercizio finanziario del '97, ma anche: una situazione patrimoniale, con un *deficit* di 250 miliardi di lire; una situazione finanziaria con un eccessivo indebitamento; una situazione gestionale preoccupante la cui evidenza – relativa alla direzione generale – è data dal fatto che sei direttori generali, tra provvisori ed effettivi, si sono succeduti nel volgere di 12 mesi, mentre l'attività di recu-

però dell'evasione dell'utenza e la riscossione dei canoni si dimostrava sempre più carente ed insufficiente.

Una gestione del personale eseguita in palese violazione di principi di buona amministrazione e di correttezza gestionale. Su questo è sufficiente citare l'uso del regolamento del personale superato della stessa legge n. 70, del 1995, e la violazione di leggi per la sicurezza sul lavoro.

Insomma, signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, ci troviamo di fronte ad un ventaglio di problemi che testimonia la difficile realtà dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. Una realtà che, in altri termini, potrebbe essere definita una pagina vergognosa scritta da chi ha tentato di costruirsi uno spazio di potere personale finalizzato a vantaggi di vario genere, e indegna per un popolo onesto e laborioso, che deve essere cancellata e approfondita. Sì, signor Presidente, approfondita, perchè giovedì 9 aprile ultimo scorso la 13ª Commissione ambiente e territorio, nell'ambito della discussione del provvedimento al nostro esame, ha votato all'unanimità la proposta di avviare un'indagine conoscitiva, per acquisire ulteriori elementi sulla organizzazione e gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, oltre a quelli che ci ha fornito il commissario straordinario avvocato Lorenzo Pallesi, al quale va il nostro apprezzamento per il lavoro fin qui svolto e per quanto farà per il ripristino della legalità, della normalità, per il rilancio ed il risanamento dell'Ente.

Per raggiungere però questi obiettivi, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, è necessario un intervento urgente, perchè ci troviamo di fronte ad un «ente pubblico non economico» che presenta una debitoria pregressa di 300 miliardi, da sanare, e tutta nei confronti di imprese e fornitori pugliesi ormai sull'orlo del collasso.

Infatti l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha accumulato ritardi nei pagamenti di circa un anno e senza un intervento immediato si avrebbero gravi ripercussioni sul piano sociale e occupazionale; al riguardo basti pensare che sono circa 10.000 i lavoratori occupati nelle ditte fornitrici dell'acquedotto.

È evidente, pertanto, che l'urgenza con cui taluni problemi vanno affrontati e risolti, impone segnali precisi e immediati che vanno nella direzione di rivitalizzare l'Ente, piuttosto che decretarne la definitiva messa in liquidazione con i connessi problemi sociali, ma soprattutto con la perdita di un patrimonio di competenza e di esperienza operativa di grandissimo valore.

Va sottolineato infatti che, nonostante i guasti causati negli ultimi venti anni alle finanze dell'Ente da una pessima amministrazione, la parte tecnica e di esercizio ha conservato un elevato livello di efficienza, riconosciuto da tutti gli operatori del settore.

Pertanto, signor Presidente, sulla base di queste schematiche considerazioni, il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti ritiene giusto l'intervento straordinario, previsto dal disegno di legge al nostro esame, teso al ripianamento delle perdite maturate al 31 dicembre 1997. Ne condividiamo la filosofia in quanto all'articolo 1 con la concessione di un mutuo ventennale di 30 miliardi annui, quale concorso dello Stato a fronte di

oneri di ammortamento mutui si consentono: il risanamento del bilancio; la normalizzazione e la regolarità dei pagamenti ai fornitori; una corretta gestione economica, non più gravata da oneri impropri quali gli interessi passivi verso fornitori e verso le banche.

Inoltre, la proposta che viene fatta all'articolo 2 è in sintonia con il decreto legislativo n. 157 del 1995, che prevede la liberalizzazione delle procedure di affidamento del servizio di tesoreria, in base a criteri di concorrenza e principi di efficienza ed economicità.

Riteniamo quindi giusta l'abrogazione della norma che prevede l'affidamento in esclusiva del servizio di cassa al Banco di Napoli, istituito dall'Ente nel 1919 e riconfermata nel 1928, e cioè quando l'istituto di credito costituiva l'emanazione diretta dello Stato per le aree del Mezzogiorno nel settore di credito, ma soprattutto dal momento che con il processo di trasformazione subito in questi ultimi anni e dopo la sua recente cessione ai privati, il Banco di Napoli si pone sul mercato con le stesse prerogative degli altri istituti di credito. Pertanto, la funzione di cassiere del Banco di Napoli oggi risulta essere anacronistica, illecita alla luce delle norme comunitarie sulla liberalizzazione dei mercati, e pregiudizievole degli interessi dell'Ente.

Nell'esporre i temi fondanti del provvedimento al nostro esame, il relatore, onorevole senatore Antonio Conte, che ringrazio per la sua chiara e puntuale relazione, ha annunciato la possibile trasformazione dell'Ente in spa, in ottemperanza alla legge finanziaria del 1995, alla «legge Bassanini», ed in particolare all'articolo 17 della legge n. 36 del 1994, nota come «legge Galli».

Il Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti – visto che l'Ente riveste una importanza strategica – considera necessario ed immediato il ripristino delle condizioni di normalità e di legalità per pervenire al risanamento dell'Ente, condivide e auspica soluzioni che consentano all'Ente, in tempi rapidi ed in maniera adeguata, di assumere il ruolo di gestore del servizio idrico integrato, previa trasformazione in spa.

Concordando quindi sulla necessità di rinnovamento dell'Ente, il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti chiede all'onorevole Sottosegretario e al Governo l'attivazione e l'utilizzo di tutte le procedure per la tutela e la valorizzazione delle professionalità esistenti nell'Ente, che sicuramente contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi di efficienza ed efficacia.

Concludo, signor Presidente, preannunciando il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti al provvedimento, Atto Senato n. 3040, sottolineando che è necessario valorizzare il patrimonio dell'Ente, ritenendo l'esperienza fin qui acquisita nel campo acquedottistico unica in Europa, per cui è opportuno, considerando le peculiarità dell'Ente, una sua proiezione ad un mercato aperto alla realtà dell'Unione europea. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bortolotto. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, innanzitutto debbo dire che ha fatto bene il Governo a commissariare l'acquedotto pugliese perchè, visto lo stato in cui si trovava questo Ente, non capisco le critiche venute da Alleanza Nazionale. Non c'era, infatti, altro da fare; era una gestione fallimentare con passivi annuali miliardari (33 miliardi di passivo nel 1994, 31 miliardi nel 1995) che, con l'arrivo del commissario nel 1996, sono subito calati a 11 miliardi. È quindi iniziata un'opera di risanamento che era assolutamente necessaria.

È vero però che il commissario ha trovato una situazione drammatica; l'acquedotto pugliese, infatti, ha debiti con le imprese che gestiscono i sistemi di acquedotto e di depurazione del grande territorio che serve per circa 250 miliardi, a fronte dei quali ci sono crediti, in parte definiti inesigibili, per parecchie decine di miliardi.

Il commissario ci ha fornito un elenco di tali crediti: ad esempio con il comune di Potenza c'è un credito di 38 miliardi per i servizi erogati dopo il 1981 e di 6,5 miliardi per quelli antecedenti tale data. Vi sono poi crediti con gli IACP di Foggia, Brindisi e Taranto per complessivi 24 miliardi e quando abbiamo chiesto cosa c'entrassero gli IACP con la fornitura dell'acqua potabile, c'è stato spiegato che gli Istituti hanno costruito le case, la gente è andata ad abitarle, ma - come diceva poc'anzi anche il senatore Colla della Lega - non ha voluto stipulare il contratto per l'acqua e ha continuato ad approvvigionarsi attraverso il contratto sottoscritto con il cantiere di costruzione degli immobili, che risultava intestato agli IACP, da cui derivano tutti questi miliardi di debiti in capo agli Istituti. Vi sono infine altre decine di miliardi di crediti con le concessionarie.

È evidente allora che una gestione di questo tipo doveva essere commissariata per cercare di arrivare ad un risultato di buona amministrazione; è evidente che è necessaria l'indagine decisa dalla Commissione ambiente.

Volevo però puntare l'attenzione anche su un'altra questione. La legge n. 183 del 1989 che ha ad oggetto la difesa del suolo, stabilisce all'articolo 13 che l'intero territorio nazionale è ripartito in bacini idrografici. Ebbene, l'EAAP è sì un ente che fornisce un servizio pubblico e che ha un bilancio enorme (intorno ai 1.000 miliardi, il pareggio del bilancio preventivo del 1998), ma è anche un ente che effettua interventi di canalizzazione e di invasi che hanno profonde ricadute sul territorio e sull'ambiente; interventi che dovrebbero quindi attenersi, secondo la citata legge n. 183, a quanto stabilito dai piani di bacino. E non solo un bacino, perchè l'articolo 15 della stessa legge n. 183 elenca i bacini, che sono tutti di rilievo interregionale, ai quali dovrebbe fare riferimento questo Ente. Alla lettera a), n. 10, dell'articolo 15 c'è il bacino del Fortore, che interessa Campania, Molise e Puglia, e al n. 11 abbiamo il bacino dell'Ofanto (Campania, Basilicata e Puglia); questo sul versante adriatico, mentre

sul versante ionico abbiamo il bacino del Bradano, che interessa Puglia e Basilicata, e il bacino del Sinni che interessa Basilicata e Calabria. Tutti questi bacini sono sede di punti di captazione o di punti di consegna delle acque che sono distribuite dall'acquedotto pugliese ed inoltre sede di numerosi degli impianti di depurazione che questo ente ha realizzato. Tutte queste opere vanno effettuate all'interno di una pianificazione territoriale, che è quella del piano di bacino. Ebbene, questi bacini interregionali non sono stati costituiti, i piani di bacino non sono stati realizzati, per cui le opere sono fatte sulla base di idee che nulla hanno a che vedere con quanto prevede la legge italiana. Poi ci si lamenta quando succedono i disastri, si chiede perchè si sono fatti degli interventi che non erano coerenti con le necessità del territorio e perchè non è stata attuata la legge n. 183.

Qui la responsabilità maggiore è delle regioni. Qualcuno ha lamentato prima che le regioni verrebbero espropriate per il fatto che è stato commissariato questo Ente. Le regioni avevano tutto il dovere - non il diritto, il dovere - di istituire le Autorità di bacino, di fare il piano e di pretendere che l'Ente autonomo acquedotto pugliese realizzasse le opere che ha realizzato all'interno del piano di bacino. Le regioni dovevano definire, d'intesa, la formazione del Comitato istituzionale di bacino e del Comitato tecnico, realizzare il piano di bacino, realizzare la programmazione degli interventi indicare le modalità di svolgimento delle funzioni amministrative per la gestione del bacino, ivi compresa la progettazione, la realizzazione, la gestione e il finanziamento degli incentivi, degli interventi e delle opere; non hanno fatto nulla di tutto questo.

E noi cosa facciamo? Stanziamo con una legge un finanziamento di complessivi 600 miliardi, sia pure a rate di 30 miliardi l'anno per vent'anni, per fornirli ad un ente che tra l'altro è uno degli enti che in Italia aveva già la dimensione ottimale per gestire in modo corretto ed economicamente valido un servizio come quello di acquedotto, che invece nel restante territorio nazionale è ampiamente parcellizzato. La legge n. 36 del 1994 per gli acquedotti è stata approvata, infatti, proprio perchè molti acquedotti sono troppo piccoli per avere una gestione economicamente conveniente: non sono in grado di svolgere ad esempio le analisi sulle acque ed i controlli di qualità, di garantire una distribuzione efficiente ed interventi tempestivi nei casi di guasti, perchè hanno una dimensione insufficiente; spesso sono a scala comunale o addirittura sottocomunale. Questo Ente aveva già la dimensione ottimale per effettuare una gestione corretta e invece è gestito nella maniera che conosciamo. Noi andiamo a dare 600 miliardi a questo Ente quando non siamo in grado di dare altrettanto a comuni italiani che sono addirittura privi di acqua potabile, anche in questo momento. Ci sono infatti comuni che distribuiscono acqua dichiarata non potabile dal sindaco e a questi comuni, quando ci chiedono come possono fare per intervenire, siamo costretti a rispondere che non ci sono i soldi.

Oltretutto nel 1987 all'Ente autonomo acquedotto pugliese lo Stato aveva già elargito 150 miliardi di finanziamento, che avrebbero dovuto servire a garantire un risanamento economico. Questa somma ha portato in attivo la gestione dell'Ente nel 1987, ma già nel 1992 lo stesso aveva

consumato la cifra, ricominciando ad accumulare passivi per decine di miliardi.

Quindi ho molti dubbi in proposito. Vi è un ente in una situazione drammatica; il commissariamento dovrebbe risolvere il problema, fare le gare d'appalto (in passato ciò non accadeva e gli appalti venivano prorogati agli enti che precedentemente li avevano ottenuti, magari da dieci anni), ma ho sentito che a qualcuno non va bene neanche il commissario. A questo punto mi chiedo perchè i senatori del Gruppo Alleanza Nazionale intendano votare a favore del provvedimento. Se la gestione precedente era un disastro, se non va bene neanche il commissario, allora a chi diamo il finanziamento?

A nostro avviso è necessario normalizzare la situazione. C'è una legge nazionale sugli acquedotti che prevede i bacini con le gestioni delineate da quella stessa legge, c'è una legge nazionale sulla difesa del suolo che prevede che vengano stabiliti i piani di bacino. Tutto ciò deve valere anche per la Puglia e per l'acquedotto pugliese e noi abbiamo presentato un emendamento per sottoporre anche questa parte del territorio nazionale alla legge.

Probabilmente è superfluo perchè la legge parla già chiaro e purtroppo fino ad oggi non è stata applicata. Comunque chiediamo chiarimenti sul perchè si preveda un intervento di questa forza e di questa cifra (600 miliardi, che dovrebbero produrre mutui per circa 350 miliardi) quando vi sono altre zone del territorio nazionale, in situazione altrettanto grave, per le quali non sono previsti finanziamenti e quando l'indebitamento che ci è stato comunicato dal commissario è di 250 miliardi, quindi ben inferiore alla cifra che si intende deliberare. Aspettiamo chiarimenti in proposito. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio parte di quelle persone che il ruolo per l'addebito dell'acqua potabile assunta dall'acquedotto pugliese lo paga regolarmente.

BERTONI. Ci mancherebbe altro!

COSTA. Ritengo che la paghino regolarmente tutti coloro che sono serviti dall'acquedotto pugliese.

Per la verità non ho mai avuto notizia di contatori che non abbiano i piombini, nè di emungimento che accade senza alcun controllo. Tutt'altro, a me risultano eccessivamente onerose le clausole della modulistica dell'acquedotto pugliese che, per esempio, laddove ad alcuno degli utenti moroso ne subentra un altro per lo stesso immobile prevede che questi ha l'obbligo di pagare la morosità di chi l'ha preceduto. Accade anche per coloro che rilevano gli immobili dalle procedure fallimentari.

Siccome sono stato amministratore dell'Ente per circa un anno, in verità esprimo delle opinioni. Non sembri fuori luogo che in un bilancio di un ente pubblico le strutture e gli impianti siano contabilizzati al costo storico, poichè non ha alcuna importanza ai fini dell'eventuale vendita che non si appalesi all'orizzonte e ai fini delle quote di ammortamento che non sono computabili come accade nelle aziende di produzione e non anche negli enti.

Quindi le notizie che possono circolare non devono scandalizzare nessuno, perchè non procurano nè danni nè guasti. Così, quando si presenta un provvedimento legislativo che postula un finanziamento dell'entità a noi ben nota, evidentemente non deve scandalizzare, perchè la dimensione dell'Ente e delle sue strutture (circa 20.000 chilometri di percorso) è tale che se è vero che ad ogni portone corrisponde un chiodo di equivalente dimensione, questo importo non è certamente scandaloso per la dimensione dell'Ente.

Tuttavia al dottor Pallesi, che è succeduto ad un consiglio di amministrazione, debbo soltanto dire le seguenti cose. Attenzione: si ripiani il debito, ma le perdite rinvengono essenzialmente da tre fattori, che sono innanzitutto l'inadeguatezza delle strutture, le quali determinano perdite costanti nel loro enorme percorso di quantità d'acqua tale che, se non si perdesse, evidentemente non concorrerebbe a determinare il disavanzo di bilancio. Al riguardo non c'è chi non veda la necessità di provvedere, ma in questa fase a me non sembra possibile, data la dimensione delle manutenzioni straordinarie e la necessità di ricostruzione delle strutture che si appalesa. Certamente in prosieguo bisognerà pensare a questo problema, se non si vuole perdere buona parte dell'acqua che viene immessa forzatamente nelle strutture, dopo averla costosamente imbrigliata, rinveniente dai fiumi e dai ruscelli.

Il secondo fattore è la tutela del patrimonio costituito dalle competenze professionali e personali dell'Ente e delle imprese affidatarie, perchè non si può fare di tutta l'erba un fascio: quando lo Stato e le autorità sovranazionali hanno avuto bisogno di pareri e competenze, non hanno trovato ambiti più competenti di quelli dell'acquedotto pugliese. Questo va a gloria e vanto di coloro che inventarono l'Ente e di coloro che l'hanno sviluppato portandolo alla dimensione attuale. Tuttavia, non c'è chi non veda che intorno a questa «grande mamma» si sono create delle grandi realtà parassitarie; il parassitismo si esteriorizza essenzialmente con la permanenza delle stesse imprese nell'albo dei fornitori abituali e di un tariffario, che certamente non è sottoposto al vento della libera concorrenza e determina gli utenti a pagare, per l'allaccio ad acqua e fogna, canoni che evidentemente sul mercato non trovano riscontro.

Allora, ecco l'attenzione per il dottor Pallesi, che rimarrà – mi auguro – per tutto il tempo che occorre per trasformare l'Ente in società per azioni (il cui studio è già agli atti dell'Ente da alcuni anni). Si tratterà soltanto di prenderne atto e di procedere perchè una dimensione, qual è quella dell'acquedotto pugliese, non può non dar luogo a fenomeni di pa-

rassitismo e di burocratizzazione che evidentemente ne minano l'efficienza, l'efficacia e l'economicità.

Pertanto, si chiede che si faccia presto nella trasformazione. Solo sottoponendo l'Ente al vento della concorrenza, si potrà avere la gioia di veder ridotte le aliquote alle quali si assumono gli impianti che tutti pagano, perchè non vorrei che qualcuno pensasse che, laddove opera l'acquedotto pugliese, i cittadini non pagano più di quanto paghino in altre contrade d'Italia, nonostante l'acqua sia un bene primario come l'aria; in un Governo e in uno Stato che si rispettino evidentemente dovrebbe avere pari costo, così come accade in altre contrade italiane.

Il terzo fattore è l'utilizzo del personale, delle competenze e delle condizioni affinché le imprese affidatarie non siano sempre le stesse e affinché i costi ai quali si rendono i servizi non siano fissati senza l'esistenza di una autorità, perchè attualmente per altri servizi abbiamo istituito le competenti autorità; là l'unica autorità è quella dell'Ente e in questo modo nessuno dei contribuenti può reclamare per il fatto che, per allacciarsi all'acquedotto, debbono pagare un costo che, se i lavori si operassero sul piano della concorrenza spietata, pagherebbero invece per metà.

Questi sono i mali dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e rispetto, onore e vanto vanno a chi questo acquedotto ha inventato, a chi l'ha costruito e potenziato ed evidentemente non anche a coloro che hanno mangiato più che bevuto.

Sin da adesso esprimo il mio parere favorevole per la gioia di chi ha lavorato in questo Ente, per il personale, per le competenze, per coloro che hanno lavorato nelle imprese e per l'istituzione della Commissione d'inchiesta, perchè si faccia giustizia e si dica chiaramente che questo è un Ente che in fondo ha risolto uno dei più grandi problemi dell'Italia sin dalla costituzione del Regno. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la libertà e Forza Italia e del senatore Pedrizzi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monteleone, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3040, recante disposizioni finanziarie a favore dell'Ente Autonomo acquedotto pugliese-EAAP; considerato che in sede di presentazione del provvedimento lo stesso Governo ha riferito che «da un'attenta analisi ed esame dei dati essenziali della situazione patrimoniale effettuata alla data di insediamento del Commissario sono emersi particolari aspetti critici in ordine alla situazione finanziaria dell'Ente stesso, tali da farla apparire ad oggi insostenibile e da generare gravi preoccupazioni anche sul piano dell'ordine pubblico»;

che la situazione debitoria dell'Ente, sempre su comunicazione del Governo, risulta al 31 dicembre 1997 pari a 250 miliardi;

che a tale disastrosa situazione si aggiunge l'assenza di iniziative concrete di riassetto organizzativo e di valorizzazione delle professionalità esistenti fra il personale interno, con il risultato di «far permanere i pesanti disservizi e i notevoli disagi per l'utenza;

che sulla futura riorganizzazione dell'Ente non sono stati ancora chiariti neppure in linea di principio gli aspetti riguardanti il personale che, secondo alcuni orientamenti, in parte potrebbe essere trasferito addirittura agli enti locali o loro consorzi con risultati gravissimi nella futura gestione dell'organismo;

che sulla stessa privatizzazione dell'Ente nulla si dice per quanto concerne ruolo e vincoli di riferimento per le imprese private, con il risultato che essa potrebbe mortificare ulteriormente e non stimolare lo sviluppo dell'impresa privata di Puglia e Basilicata,

impegna il Governo:

a varare tempestivamente i necessari interventi per:

dotare l'EAAP di un concreto riassetto organizzativo che valorizzi le professionalità del personale interno alle dirette dipendenze dell'Ente, allo scopo di evitare una gestione «politica» con il passaggio di personale agli enti locali o loro consorzi;

assicurare una sufficiente tutela per l'utenza e salvaguardare di concerto con le amministrazioni regionali interessate, l'operatività dell'Ente nelle diverse aree della Puglia e della Basilicata;

garantire nella privatizzazione dell'Ente l'utilizzo di imprese operanti rispettivamente in Puglia e Basilicata.

9.3040.5

MONTELEONE, SPECCHIA, MAGGI

Il senatore Monteleone ha facoltà di parlare.

* MONTELEONE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il senatore Maggi ha parlato sull'EAAP con estrema fermezza a nome del Gruppo Alleanza Nazionale per la Puglia; sempre per Alleanza Nazionale il senatore Monteleone parlerà per la Lucania, una regione molto più piccola – naturalmente in termini di metri quadrati – ma ugualmente interessata e tartassata da una ormai atavica e sempre più discussa vertenza «acqua».

Il senatore Bortolotto, qualche minuto fa forse voleva l'esclusiva delle critiche sull'EAAP dal momento che si è meravigliato del perchè Alleanza Nazionale ne abbia avanzate.

Il collega Maggi bene ha fatto ad esordire con la sua precisazione nella quale non si faceva accenno ai debiti pregressi nè a come e da chi siano stati prodotti; il collega ha avanzato solo la richiesta di un congruo mutuo per sanare una situazione delicata nella sua sottintesa eterogenea articolazione. Tuttavia la ormai formalizzata indagine conoscitiva in 13^a Commissione – nulla toglie che possa evolvere in Commissione d'inchiesta – per ora mi soddisfa.

Passo ora ad illustrare l'ordine del giorno da noi presentato.

Signor Presidente, essendo state trascurate nel presente disegno di legge alcune questioni fondamentali ho ritenuto opportuno ricordarle in un ordine del giorno in qualche modo suggeritomi dallo stesso Governo, dal momento che in sede di presentazione del presente disegno di legge si dichiara, cito testualmente: «Da una attenta analisi ed esame dei dati essenziali della situazione patrimoniale effettuata alla data di insediamento del Commissario sono emersi particolari aspetti critici in ordine alla situazione finanziaria dell'Ente stesso tali da farla apparire ad oggi insostenibile e da generare gravi preoccupazioni, anche sul piano dell'ordine pubblico». Ripeto, sono affermazioni riportate nella premessa del disegno di legge in esame che impongono certamente una valutazione non solo più ampia, ma anche più articolata.

Il motivo dell'ordine del giorno che vi sottopongo sta nel fatto che tra le tante questioni, come quelle con lucidità precedentemente espresse, ritengo che non si possa assolutamente disattendere quella della vertenza «acqua» in Puglia che di riflesso investe – direi travolge dal momento che parliamo di acqua – anche la Lucania; non vorrei che facesse la fine (dal momento che si tratta di un bene che ci appartiene e appartiene anche a questa regione) di tante altre questioni quale ad esempio, cito l'ultima in ordine di tempo, che riguarda lo smantellamento dell'Enel, vale a dire situazioni vicine, ma che si intersecano e provocano gli effetti fino ad oggi prodotti. Da qui l'attenzione esplicitata nell'ordine del giorno – basta avere la cortesia di leggerlo, colleghi e rappresentanti del Governo – soprattutto alla gente che oggi, nel nome della reclamata mobilità, non vorrei pagasse per questioni di questo tipo, per storie che non appartengono a loro; chiediamo bensì che venga rivalutata la professionalità di queste persone che non devono essere soggette – come si intuisce – ad un eventuale riordino; infatti, nominare un Commissario non significa necessariamente farne una questione di parte politica, ma fare attenzione soprattutto a ciò che è successo e che deve succedere.

Signor Presidente, colleghi senatori, chiedo allora che quanto richiesto nell'ordine del giorno venga attentamente letto e che con altrettanta attenzione possa far parte di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il disegno di legge n. 3040, per quanto è stato possibile capire, anche nella sua forma scheletrica e essenzialissima, nasconde un'indicazione di precarietà, legata ad una realtà di urgenza e di fondamentale trasparenza nell'erogazione di servizi fondamentali.

Nella 13ª Commissione permanente, è stata opportuna e ricca di riferimenti l'analisi del problema, da parte dei colleghi senatori pugliesi. È stata tracciata una storia, quella appunto dell'Ente autonomo acquedotto

pugliese, che si perde nella lontananza dei tempi, da quel decreto-legge del 19 ottobre 1919 di Vittorio Emanuele III, istitutivo dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, con sede fissa a Bari. Abbiamo appreso dell'enorme importanza dell'ente in oggetto, perchè da esso deriva l'acqua per l'intera regione.

Nello stesso tempo, trattandosi proprio di disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, è emerso pure il limite, a volte pesante, di amministrazioni non sempre capaci di valorizzare al meglio l'attività della struttura; da qui la necessità di una gestione commissariale dell'Ente autonomo, per ripristinare condizioni di normalità e giungere al risanamento dell'Ente, elevato a gestore del servizio idrico integrato.

Nella nota introduttiva al disegno di legge, si parla apertamente di «particolari aspetti critici» in ordine alla situazione finanziaria dell'Ente, con riferimenti inquietanti, come si evince dall'aggettivo «insostenibile» e dalla formulazione sintattica «gravi preoccupazioni, anche sul piano dell'ordine pubblico».

Proprio in Commissione, nel corso della discussione, è stata unanimemente accolta l'esigenza di un'«indagine conoscitiva» per mettere a fuoco il passato e per gettare sicure fondamenta di un futuro tutto da costruire. Lo scopo del disegno di legge è rivitalizzare l'Ente, pur nella considerazione della numerosa presenza di operai che da esso derivano il loro stipendio essenziale e insieme dell'utilità dell'acqua per la regione nel suo complesso. Un intervento straordinario, di conseguenza, per ripianare le perdite fino al 31 dicembre 1997; il che significa un intervento per l'ammortamento dei mutui che l'Ente può realizzare per lo stesso risanamento nell'arco di venti anni, ma con procedure concorsuali in linea con disposizioni vigenti e questo per ragioni di assoluta trasparenza, come deve essere per strutture pubbliche.

Un altro significativo intervento a favore del Sud, ma in una logica di inversione di tendenza, considerando veramente i tanti problemi che tormentano quelle terre, a volte anche per responsabilità diretta di uomini, e questo pure per vanificare le tante analisi politiche di queste ore, che vorrebbero immaginare un Sud lontano dalle attenzioni di questo Esecutivo.

Certo, mentre noi del Partito popolare comprendiamo le ragioni di questo disegno di legge, in una situazione però di alta dignità e di salvaguardia di un'efficienza a tutta prova, mi auguro che anche per altre zone geografiche del Paese si imponga, a volte, la stessa urgenza di fronte a problemi ugualmente pressanti. Penso alla mia Cremona, con la stessa inquietudine virgiliana, che da quarant'anni attende l'ampliamento della strada Paullese che collega con Milano, con il suo tragico bilancio di morte, insieme al ponte di Montodine, fondamentale per congiungere due province, da ben quattro anni in attesa di soluzioni definitive dopo la tragica alluvione del 1994, ora provvisoriamente rimesso in attività in condizioni davvero preistoriche. E insieme corro con il pensiero alla necessità di introdurre finalmente, da noi, una reale cultura degli argini, con-

siderando le paure di molte comunità dal 1951 ad oggi lungo gli argini del Po, costrette a convivere con la realtà delle piene. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Onorevoli colleghi prima di affrontare nel merito il provvedimento riguardante disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, che sarà votato in quest'Aula, permettetemi di fare una premessa andando indietro nel tempo e cioè a quando venne lanciata l'idea dell'incanalamento di tutte le acque potabili fluenti nella provincia di Bari, a cominciare dallo sbarramento del fiume Ofanto fino ad arrivare, con il regio decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2060, all'Ente autonomo acquedotto pugliese. Questo lungo periodo è stato chiamato e da tutti riconosciuto, a prescindere dal colore politico, quello della battaglia per l'acquedotto.

Questi anni furono rappresentati da grandi dibattiti, conferenze, studi, progettazioni, proteste, talvolta anche molto accese e violente, nonchè comizi sulle piazze per il gravissimo problema della penuria di acqua, tant'è che queste particolari condizioni naturali valsero da secoli alla Puglia il nome di «siticulosa».

Lo sviluppo degli agglomerati urbani era mortificato dalla mancanza di distribuzione dell'acqua in pressione. La vita e l'economia della regione Puglia erano costrette, per questa grave deficienza naturale, che le stesse forze locali nonostante immensi sforzi non potevano vincere, a subire conseguenze molto negative che non è difficile immaginare. Tutto ciò è durato fino a quando non è nato l'acquedotto pugliese che, di fatto, ha trasformato la Puglia in una delle regioni più ricche di acqua per gli usi della vita civile non solo nei suoi agglomerati urbani ma anche nella campagne.

L'acquedotto è stato il primo nel mondo che ha avuto il privilegio di fornire una delle acque migliori, con la singolarità di «essere» in un sistema di acquedotti aventi in comune la sorgente. Le generazioni future non potranno neppure lontanamente farsi un'idea di ciò che volevano dire in quegli anni nelle nostre città, nei nostri paesi, queste frasi semplicissime: «l'acqua sta per arrivare», «l'acqua arriva».

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue MUNDI*). Ma già chi non ha visto «le scene della sete», chi non sa o non può ricordare ciò che accadeva intorno ai pozzi e alle cisterne in periodi di siccità, chi non ha conosciuto il martirio di intere popolazioni, quando il cielo negava la pioggia, non può attribuire alle comu-

nissime fontanine di oggi il valore, il significato che invece hanno. L'acquedotto si rivelò una grande opera di civiltà e adesso la Puglia è destinata a ricevere maggior numero di turisti i cui progressi conseguiti dalla regione e quelli che si conseguiranno saranno legati all'avvenuta soluzione del problema chiave: l'acquedotto.

Mi scuso, onorevoli colleghi, se mi sono lasciato prendere la mano. Sicuramente avrò peccato di campanilismo ma è stato più forte di me essendo nato e vissuto in questa meravigliosa regione e, cosa ancor più importante, per le responsabilità che sento di dover assumere, non solo per il mio elettorato ma anche per gli abitanti delle regioni della Basilicata, Campania e Molise, coinvolte anch'esse da questo importante disegno di legge e per le quali ci ritroviamo oggi in quest'Aula, a decidere il futuro dell'Ente che serve un così vasto territorio.

A nome del Gruppo parlamentare di Rinnovamento Italiano intendo esprimere - ed entro dunque nel merito del provvedimento - un orientamento favorevole alla privatizzazione, pur manifestando delle preoccupazioni per la complessità dell'operazione ma, nonostante ciò, non si può farne a meno proprio per perseguire e raggiungere l'obiettivo del disegno di legge che mira, giustamente, al risanamento dell'Ente stesso attraverso un contributo ventennale di lire 30 miliardi annui, a decorrere dal 1999, come concorso dello Stato a fronte di oneri di ammortamento di mutui che l'Ente è autorizzato ad effettuare per pervenire al risanamento economico. Questo intervento è indispensabile nonchè urgente per ricostruire condizioni di normalità nello svolgimento delle funzioni attribuite all'Ente, per superare la realtà di un passato - ne ho parlato in premessa - in cui l'emergenza era divenuta la regola, inducendo comportamenti anche al limite dell'illegalità.

In tal modo vengono risolti alcuni problemi, primo fra tutti quello legato all'occupazione, di per sè già abbastanza grave e drammatico in queste particolari regioni. Inoltre, si eviterebbe il rischio di possibili sospensioni nell'erogazione dell'acqua potabile e, ancora più importante, quello di superare lo stato di grave illiquidità e la sottocapitalizzazione che ostacola la trasformazione dell'Ente in società per azioni, che deve invece essere fatto nel più breve tempo possibile nell'interesse del Mezzogiorno.

È vero, esiste la questione debitoria dell'Ente dovuta anche ad una cattiva gestione, ma bisogna riconoscere che ciò non ha impedito la formazione nel suo ambito di un patrimonio di competenza tecnica ed operativa di grandissimo valore che, quindi, comunque va per certi versi premiata, anche se il termine potrebbe non essere quello giusto, ma di fatto chiarisce il concetto che si vuole esprimere.

Onorevoli colleghi, dobbiamo pensare e riflettere per il fatto che nel Meridione sono pochi gli operatori dotati di risorse finanziarie adeguate, di esperienze gestionali e di *know how* capaci di competere sul mercato internazionale, e specialmente quello mediterraneo, dominato dalle grandi imprese francesi e inglesi. Ritengo sia arrivato il momento di agire al fine di recuperare il tempo perduto per consentire al Mezzogiorno d'Italia di

riacquistare una posizione privilegiata all'interno del bacino del Mediterraneo, perseguendo una politica efficace delle acque nelle regioni del Sud.

Auspico, pertanto, una sollecita approvazione del provvedimento, così come è stato convenuto anche da componenti di Alleanza Nazionale, nell'ambito della discussione generale, ad eccezione di quelli di Forza Italia che, invece, hanno modificato più volte il loro atteggiamento manifestando dapprima l'orientamento di richiedere la rimessione in Assemblea del provvedimento, poi si sono convinti dell'opportunità di mantenerne l'esame in sede deliberante e poi ancora di avanzare la richiesta di rimessione all'Assemblea. Mi auguro che oggi in quest'Aula i colleghi senatori di Forza Italia riescano a superare questo atteggiamento contraddittorio e confusionario che non poche perplessità e meraviglia ha suscitato. Ed è a loro che mi rivolgo, ma in particolare a quelli eletti nelle regioni interessate al provvedimento, chiedendo di dare un contributo in termini positivi affinché l'acquedotto pugliese venga messo nelle condizioni di funzionare in maniera adeguata e regolare, dando tutti insieme un'ulteriore prova di vera e reale solidarietà meridionale.

Bisogna valorizzare questa esperienza unica in Europa fin qui acquisita nel campo produttistico e bisogna perseverare rispetto al problema delle acque, facendo cioè finalmente di esso un problema non solo di soddisfacimento di bisogni alimentari e produttivi, ma anche di ricchezza collettiva.

Il Mezzogiorno, con le sue altissime percentuali legate alla disoccupazione, può elevare come nessun'altra terra la bandiera della libertà dal bisogno, che non deve essere uno *slogan* ma deve riassumere un nuovo modo di vita, nel senso che tutte le risorse del Mezzogiorno – siano quelle che siano – devono esser messe in valore e l'acquedotto pugliese, pur con i problemi odierni, legati alla sua situazione debitoria, è stata una grande soluzione, un'opera di civiltà permanente che non ha eguali e che ha portato alla Puglia grandi progressi superando ogni previsione.

Il Mezzogiorno, per riaversi, ha bisogno di «grandi soluzioni»: però senza compartimenti stagni e senza privilegi determinati dal favore che gode questo o quel gruppo interessato.

È con un forte orgoglio e con grande speranza per il futuro che ribadisco il voto favorevole mio e del Gruppo parlamentare di Rinnovamento Italiano. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande interesse, ammirato e perfino intimorito dalla facondia del collega Maggi, ammirato e divertito dalla vivida descrizione fatta dal senatore Colla. Ma, tenuto conto dell'ora – siamo qui in pochi intimi – e della fatica di una lunga giornata, cambierei – se il Presidente me lo consente – argomento e non parlerei dell'acquedotto pugliese bensì di un'altra azienda. Un'azienda però che fornisce lo stesso servizio dell'acquedotto

pugliese e che fu fondata nel 1845 da Napoleone III quindi, circa 150 anni fa; dunque non tanto prima dell'Ente acquedotto pugliese, che è stato creato circa 100 anni fa.

Questa azienda privata, fondata con un modesto capitale, oggi ha un fatturato di 170 miliardi di franchi francesi, pari cioè a 4.500 miliardi di lire; ha 210.000 dipendenti ed opera in 80 paesi. È un'azienda che guadagna e guadagnando può reinvestire e diversificarsi; infatti, dal settore delle acque, è entrata in quello degli scarichi, poi via via si è diversificata in settori di attività più immateriali, come quello televisivo; oggi è uno dei più grandi operatori telefonici. Sempre, naturalmente, continuando ad essere *leader* nel campo di origine: tant'è che fornisce 3 miliardi di litri di acqua potabile all'anno e opere (reti idriche) per 240.000 chilometri.

Questa società si chiama «Compagnie Générale des Eaux» e – come dicevo – è un'azienda privata. Se ad essa paragoniamo il nostro acquedotto pugliese, troviamo una situazione non poco diversa. Invece che di utili e di espansione troviamo perdite, quelle che ora siamo chiamati a ripianare, i buchi di bilancio che dobbiamo riempire. Recentemente all'acquedotto pugliese hanno fatto una verifica a campione dei contatori; è risultato che soltanto l'8 per cento di essi è a norma, cioè indica effettivamente l'acqua erogata.

Certo, sappiamo benissimo che ci sono fenomeni malavitosi: i lettori si mettono d'accordo con gli utenti, e si appropriano degli incassi. Conosciamo tutti gli episodi di malversazione che ci sono stati. A mio avviso è ovvio che dobbiamo ripianare le perdite e cercare in qualche modo di raddrizzare la situazione; però, io credo che qualche riflessione su questa vicenda, proprio a partire da questa sorte di vite parallele tra la «Compagnie Générale des Eaux» e l'Acquedotto Pugliese.

Io non sostengo che necessariamente le imprese private vanno bene e quelle pubbliche vanno male: però è un fatto che se l'acquedotto pugliese fosse privato oggi noi non saremmo qui a deliberare degli stanziamenti di denaro pubblico. Ed è un fatto che, almeno nel caso dell'acquedotto pugliese, il nesso tra malversazione e proprietà pubblica è evidente e incontrovertibile, un fatto e una storia che hanno – lo sappiamo benissimo – nomi e cognomi.

Adesso, dunque, non c'è che mettere mano al portafoglio, anche per la fiducia personale che abbiamo nel commissario Pallesi, di cui ricordiamo quanto ha fatto all'INA; tuttavia, dobbiamo essere assicurati che queste vicende non possano ripetersi. E l'unica assicurazione che ciò non si ripeta è che l'acquedotto pugliese diventi un'azienda normale, cioè un'azienda privata.

Questo per la parte negativa da evitare; ma si impone anche qualche riflessione sulle possibilità che nel frattempo si sono perse. Quello dell'acqua è un grandissimo *business*; qui a Roma c'è un *water research center* che stima che gli investimenti nel mondo nel settore dell'acqua sarà nei prossimi dieci anni di 60 miliardi di dollari, si tratta quindi di un'attività industriale quanto mai interessante. C'è da dubitare che noi saremo in grado di cogliere questa opportunità, pur con questa grande realtà dell'ac-

quedotto pugliese, i suoi 19.000 chilometri di rete che sono stati più volte ricordati. Troppo lunghi sono i tempi del risanamento per consentirci di cogliere queste opportunità. A tutti quelli che parlano di investimenti nel Mezzogiorno, che vantano, magari con qualche enfasi di troppo, i patrimoni di competenze, che indicano le nostre missioni nel Mediterraneo, a tutti costoro la desolata storia di questo ennesimo pubblico disastro di un'azienda pubblica deve restare come una lezione da non dimenticare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

* AZZOLLINI. Signor Presidente, l'esauriente intervento del senatore Maggi mi esime dal dover ripetere e ribadire le critiche sistematiche ed assai puntuali nei confronti dell'attuale gestione dell'acquedotto, quella del dottor Pallesi, nonché delle precedenti gestioni, che hanno condotto all'ennesimo disastro che naturalmente, nuovamente, peserà su tutti i cittadini italiani. Nè in questo momento sento di condividere la «mozione degli affetti» che ha proposto ai senatori pugliesi di Forza Italia, quale io sono, il senatore Mundi, è cioè: sei della Puglia, su, stringiamo subito, perchè in qualche modo ci sono aziende che soffrono, appaltatori che hanno problemi e in ogni caso bisogna ripianare subito questo grande servizio che poi serve intere collettività. Non sento di condividerla perchè, da concittadino di Gaetano Salvemini, 83 anni dopo mi sembra quasi incredibile di dover pronunciare un intervento nuovamente nello stesso senso. L'ha ricordata il senatore Maggi, ma mi era presente la sua battaglia nei confronti dell'acquedotto pugliese, condotta nell'allora consiglio provinciale. Anche allora, stessi problemi: sembra che il tempo si sia fermato e non posso che constatarlo con spiacevole sensazione.

Per questo non mi sento di condividere la «mozione degli affetti»; talvolta essa porta a nascondere problemi seri, gravi, che la collettività meridionale invece ha il dovere di risolvere, di risolvere bene e a testa alta, denunciando ciò che c'è da denunciare e ponendo subito rimedio con radicali innovazioni nella gestione dell'acquedotto pugliese.

Questo è quanto a mio avviso la collettività meridionale richiede ed un parlamentare, espressione della stessa, deve fare. E allora, so bene che tante gravi questioni l'acquedotto pugliese pone e so bene che intere città di Puglia soffrono, nonostante questa realizzazione di grande rilievo strutturale, della penuria di acqua; soffrono di una situazione degli impianti assai grave, di un notevole deterioramento degli stessi, di opere non completate, ma soprattutto di una gestione amministrativa che definire scadente è un eufemismo dal momento che è ben altro, talvolta di sicuro dolosamente altro.

Ho detto in precedenza che non mi ripeto nella denuncia di quanto già è stato fatto, ma la conosco e la condivido. Invece in questo momento vorrei riproporre una questione. So che ci sono decine e decine di imprese che attendono questo risanamento perchè hanno fornito servizi all'acquedotto pugliese e attendono disperatamente il pagamento; so che ci sono

decine di aziende che rischiano a loro volta per le inadempienze dell'Ente autonomo acquedotto pugliese; so che quando un problema diventa di queste dimensioni è giusto che il Parlamento nazionale se ne faccia carico.

Però l'impostazione favorevole del Gruppo Forza Italia al ripiano dei debiti dell'acquedotto pugliese è condizionata fortemente al radicale – ribadisco radicale – rinnovamento della gestione, all'apertura di inchieste su ciò che è stato fatto nell'acquedotto pugliese, ma soprattutto ad una riflessione attenta non solo da parte del Parlamento nazionale ma anche e soprattutto della regione Puglia su come attuare la radicale svolta che si impone.

Al contrario, mancheremmo anche nei confronti della nostra collettività che contribuisce a pagare. Su questo ha torto il collega della Lega che pensa sempre a chi paga in altre parti d'Italia. Paga tutta la collettività italiana: pagano le città del meridione, anche le città della Puglia; pagano tutti. Di fronte a tutto ciò, l'urgenza da noi condivisa di porre riparo a questa gravissima situazione deve essere però seguita – in questo senso Forza Italia della regione Puglia s'impegna – da disegni e proposte che modifichino radicalmente la situazione dell'acquedotto pugliese.

Una riflessione seria, non clientelare, si impone sulla questione della privatizzazione, delle competenze regionali e altresì su come radicalmente e da subito rinnovare i metodi di gestione. La denuncia è importantissima, è una condizione necessaria e un presupposto fondamentale, ma la nostra azione non può esaurirsi nella denuncia e da subito si devono raccogliere proposte e iniziative che portino ad una radicale ristrutturazione dell'acquedotto pugliese.

Solo per questo motivo, consci di quanto un'intera collettività riceve danni da questo disastro e consapevoli della gravità in cui si versa, siamo favorevoli al disegno di legge in esame. Ma lo siamo – ripeto – assumendo formalmente l'impegno di coordinare, anche con gli altri Gruppi del Polo, una iniziativa seria che ponga fine a questo disastro.

Non nascondo una punta di scoraggiamento se 83 anni dopo (dopo aver letto in gioventù più volte quel famoso e infuocato discorso di Gaetano Salvemini) sono costretto ad intervenire per lo stesso problema, se tutti questi anni non sono stati sufficienti. Ma naturalmente ciò non mi fa velo nell'obbligo politico e morale che avverto di cercare nel mio piccolo – un parlamentare può, ma più Gruppi possono meglio – di effettuare una svolta, perchè questi sono i casi e gli esempi che gettano discredito sull'intera collettività.

Concludo il mio intervento e devo dire che a tal riguardo parlerò poco, perchè è così grave la situazione che all'acquedotto pugliese è stata imposta dalle iniziative del Governo Prodi. Il mio commento sull'Esecutivo è noto e quindi si sa che è radicalmente negativo anche riguardo a tale questione. L'attuale Governo contribuisce ad alimentare sulla società meridionale quei sospetti che gravano in altre parti d'Italia; infatti, se si esamina quello che un commissario straordinario imposto è riuscito a porre in essere e che è stato documentato in maniera chiara dal collega Maggi, si evince il segno di tutta l'impotenza e soprattutto il fallimento

della politica governativa. Poche parole bastano, quindi, per rilevare tutto il mio radicale dissenso (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Il mio intervento – per così dire – ha lo scopo soltanto di sottolineare alcuni aspetti, dal momento che il collega Maggi ha delineato un quadro davvero esauriente della situazione odierna e passata dell'EAAP ed altresì della posizione di Alleanza Nazionale, e anche perchè il collega Monteleone è intervenuto in merito ad altri aspetti relativi sempre al «pianeta» EAAP.

Io voglio innanzitutto dare dei chiarimenti. Sui giornali pugliesi e attraverso le dichiarazioni di alcuni colleghi ma anche – lo devo dire – del dottor Pallesi, il quale farebbe bene a farsi i fatti suoi (certo, il senatore Maggi ci ha spiegato che se li sta facendo) nel senso buono del termine – quindi come amministratore dell'EAAP – e a non criticare le forze politiche e alcuni senatori, c'è stata una speculazione sulla posizione del Polo assunta in Commissione ambiente e in particolare sulla posizione di Alleanza Nazionale. È stato detto che in sostanza, per colpa nostra, quelle ditte che hanno crediti e che si trovano in difficoltà hanno visto aggravarsi tali condizioni, fino ad arrivare al fallimento, perchè noi di Alleanza Nazionale e del Polo per le libertà abbiamo ritardato l'approvazione del provvedimento al nostro esame, nel senso che non siamo stati d'accordo riguardo alla sede deliberante già assegnata dalla Presidenza del Senato all'inizio dell'*iter* di tale provvedimento.

Pertanto, voglio ribadire – è stato già affermato dal senatore Maggi, ma è bene sottolinearlo ancora una volta, soprattutto per chi ha già mostrato di non voler intendere – che noi di Alleanza Nazionale siamo favorevoli al disegno di legge in esame proprio perchè siamo pugliesi, viviamo in quelle terre e pertanto conosciamo quali sono le situazioni. Ci rendiamo infatti conto che oggi non aiutare economicamente l'EAAP significa mettere non solo le aziende ma anche questo Ente in una condizione di grande difficoltà e quindi vuol dire contribuire a peggiorare il servizio idrico e di depurazione in Puglia. Quindi, siamo favorevoli, così come lo siamo per quanto riguarda il discorso relativo al tesoriere, che per legge è affidato ad uno solo soggetto, che è il Banco di Napoli, il quale deve seguire anche nell'interesse dell'EAAP stesso e degli utenti l'attuazione delle leggi nazionali ed europee. Pertanto, a tal proposito credo che i dubbi non debbano esistere.

Perchè non abbiamo accettato la sede deliberante? Perchè lo stesso relatore – che ringrazio per il lavoro svolto e per gli sforzi compiuti al fine di fornirci maggiori cognizioni ed informazioni – era in gravissime difficoltà. Infatti, nessuno, tanto meno il Ministero dei lavori pubblici e l'EAAP, aveva messo a disposizione del relatore e della Commissione – quindi di noi senatori che dovevamo in sede deliberante decidere da

soli – quegli elementi fondamentali di conoscenza sulla situazione debitoria. Tutto quello che era in nostro possesso era scritto nelle due paginette di premessa al presente disegno di legge dalle quali si evinceva l'esistenza di un debito di 250 miliardi e di diversi miliardi di crediti molti dei quali la maggior parte, come dichiarato dal relatore, ed era una notizia vera – inesigibili o quasi. Però non erano riportati nè l'elenco dei debiti, nè quello dei crediti, nè si sapeva che cosa fossero questi crediti e se davvero fossero inesigibili; infatti se davvero avessimo avuto crediti esigibili per 200 miliardi, il Parlamento e lo Stato non avrebbero dovuto scomodarsi per approvare il provvedimento in esame.

Si trattava quindi di elementi di conoscenza veramente indispensabili, per cui il Polo e nello specifico noi di Alleanza Nazionale per la parte che ci riguardava – io ed i colleghi Maggi e Cozzolino che siamo membri della Commissione territorio – abbiamo dichiarato da subito che non eravamo d'accordo con la sede deliberante per questo disegno di legge e che ritenevamo che fosse opportuno acquisire gli elementi necessari ed altresì convocare in Commissione il dottor Pallesi e i rappresentanti delle regioni Puglia e Basilicata per avere un quadro esatto della situazione affinché il Parlamento potesse decidere *cognita causa*. Infatti sarebbe stato assurdo e offensivo da parte dell'intero Parlamento – in questo caso non è questione di centro-destra o di centro-sinistra o di centro, come si dice adesso o come qualcuno vorrebbe dire – approvare una legge ed erogare un finanziamento – 600 miliardi diceva il collega Bortolotto – senza sapere veramente il perchè; se lo avessimo fatto avremmo raggiunto il massimo della bassezza, se così si può dire. Ci siamo pertanto fatti carico della necessità di conoscere e di essere informati.

Debbo aggiungere che quando abbiamo audito il dottor Pallesi siamo rimasti – non solo noi del Gruppo di Alleanza Nazionale ma anche gli altri colleghi – insoddisfatti perchè abbiamo sentito soprattutto critiche – anche giuste – nei confronti delle passate gestioni. A tal proposito, un altro punto che vorrei chiarire è che noi non difendiamo le passate gestioni, nè siamo stati contrari al commissariamento perchè eravamo i difensori degli amministratori degli anni o dei decenni precedenti; anzi, la nostra è una critica generale. Pertanto, ripeto, siamo rimasti insoddisfatti perchè non abbiamo avuto tutti quegli elementi di conoscenza, cartacei o verbali, che invece ritenevamo necessari. Alcune informazioni ci sono state inviate successivamente, inoltre insieme al collega Maggi siamo riusciti ad avere con facilità alcuni dati da parte del Ministero dei lavori pubblici e del Sottosegretario qui presente, onorevole Bargone, come del resto era facile ottenerli anche da parte del dottor Pallesi, in quanto si tratta di elementi in possesso sia dell'acquedotto che del Ministero dei lavori pubblici. Mi riferisco a voluminosi documenti relativi ai bilanci pregressi, alle richieste di chiarimenti da parte della Corte dei conti, ai rilievi ed alle risposte da parte degli ex amministratori dell'EAAP. Quindi, una situazione che si poteva conoscere benissimo e che doveva essere documentata alla Commissione e al Parlamento per poter poi varare una legge in tranquillità, adempiendo fino in fondo al mandato che tutti abbiamo ricevuto dagli elettori.

È per questo che ci siamo visti poi costretti a pensare a una commissione di inchiesta, come ha ricordato il collega Maggi; per la verità devo dire che altri colleghi – vedo il presidente Giovannelli – avevano anche ipotizzato nel corso del dibattito in Commissione questa possibilità. Poi abbiamo comunque convenuto, ed abbiamo formalizzato la richiesta in questo senso, di fare subito un'indagine conoscitiva, senza precluderci la strada, se l'Aula sarà d'accordo, della commissione di inchiesta. Ciò perchè ci sono fatti che, ripeto, non sono stati portati a conoscenza, che riguardano la gestione precedente, degli anni scorsi, che hanno prodotto quelle situazioni di difficoltà e una gestione davvero assurda.

C'era un collega che prima diceva che all'EAAP funziona tutto e che tutti pagano l'acqua. Purtroppo non è così, perchè abbiamo saputo, cari colleghi, che da oltre dieci anni non il signor Specchia, che può nascondersi e che non è conosciuto, ma l'aeroporto di Bari, che consuma tanta e tanta acqua, non paga una lira, non perchè non la vuole pagare ma perchè non c'è stato mai un contratto di fornitura: è stato fatto un allaccio senza contratto. I responsabili dell'aeroporto hanno più volte insistito per formalizzare tale situazione, ma non hanno avuto risposta. Non so se adesso l'acqua viene pagata e se il dottor Pallesi ha provveduto in queste ultime settimane, ma sostanzialmente l'aeroporto di Bari non ha mai pagato l'acqua.

Questo è un esempio, ma ne possiamo fare tantissimi altri, della politica clientelare della prima Repubblica che faceva in modo che i comuni non pagassero l'acqua, tant'è che il comune di Potenza è arrivato a decine di miliardi di debito, che gli inquilini delle case popolari non pagassero l'acqua nè i canoni relativi al sistema fognario e che non li pagassero nemmeno gli IACP e che quindi si continuasse ad accumulare debiti nei confronti dell'EAAP. Certo, su questo ha vissuto la prima Repubblica, alcune forze politiche e alcuni uomini politici che hanno poi avuto in cambio dei consensi. Ora a tutto ciò noi diciamo basta. Riteniamo quindi che partendo dal provvedimento in esame si possa davvero arrivare ad una trasformazione dell'Ente che non passi «sopra la testa» della regione.

Caro Sottosegretario, vorremmo capire: alla regione Puglia ci dicono che non riescono a comunicare con il Ministero dei lavori pubblici – *relata refero*, lei poi risponderà – nel senso che non si riesce a lavorare in sintonia in ordine a quello che deve essere il futuro dell'EAAP.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Stiamo facendo l'accordo di programma, che tra poco verrà firmato; ci vediamo tutti i giorni.

SPECCHIA. Io mi riferisco a qualche settimana fa...

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Appunto; non si tratta di qualche settimana ma di un mese.

SPECCHIA.... quando ci dicevano, e ci disse anche in Commissione uno dei tecnici che vennero a rappresentare la regione in sostituzione dell'assessore, che sostanzialmente avevano dei contatti in particolare con la Basilicata e difficoltà di rapporti con il Ministero.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si incontrano con la regione Basilicata al Ministero, non per strada.

SPECCHIA. Prendo atto e mi fa piacere perchè, come sanno il signor Sottosegretario ed i colleghi della Commissione, abbiamo presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo ed approvato in Commissione, proposto in quest'Aula come ordine del giorno della Commissione, che va in questa direzione precisando che il ruolo della regione Puglia e delle altre regioni non può chiaramente essere esautorato perchè previsto anche da leggi che affidano competenze molto precise.

Ricordo anche che è stato approvato in Commissione un altro ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo relativo al problema complessivo dell'esigenza di acqua. Infatti non è vero, come è stato detto da alcuni, che abbiamo risolto i nostri problemi: oggi, l'acquedotto pugliese utilizza 900 milioni di metri cubi di acqua potabile presa dai pozzi e ciò non può continuare perchè, come sanno il Sottosegretario e gli altri colleghi che seguono le vicende pugliesi, ci si trova in una situazione di grave difficoltà per cui è necessaria la sostituzione di quella fonte di approvvigionamento idrico. Negli anni scorsi si è pensato alle sorgenti albanesi anche se qualcuno, forse il collega Bortolotto, ha detto in Commissione di trovarlo un discorso assurdo. Dal 1990-1991 si è lavorato in questa direzione studiando la possibilità di utilizzare le acque delle sorgenti albanesi da portare in Italia attraverso delle condotte; si è fatto un consorzio ed un progetto di massima. Proprio perchè non vogliamo chiudere alcuna porta e vogliamo invece risolvere i problemi, riteniamo che abbia fatto bene la Commissione ad approvare il nostro ordine del giorno, presentato oggi in Aula, sulla necessità comunque di impegnare il Governo ad uno studio di fattibilità o quanto meno a verificare la possibilità, anche da un punto di vista tecnico, di questo progetto che poi si vedrà se portare o meno a compimento. È già un fatto importante risolvere il problema tecnico e poi prendere eventualmente la decisione politica.

Avviandomi alla conclusione ritengo, signor Presidente, che dobbiamo dirci la verità, tutta la verità: non saremmo dei bravi senatori se dicessimo soltanto una parte di verità. Già il collega Maggi ha abbondato nel riferire verità ed io in quella direzione non debbo aggiungere fatti particolari: voglio soltanto riferire che molti di noi, non so se tutti, hanno ricevuto delle lettere anonime, che qualcuno potrebbe ritenere non degne di essere prese in considerazione (*Commenti del senatore Bertoni*), forse qualche giurista. Ma in ogni caso sia il giurista che altri colleghi possono convenire su questa considerazione: quando ci sono fatti molto gravi e si fanno nomi e cognomi, nell'interesse della verità ed anche delle persone citate (che se non sono coinvolte è bene sia chiarito), la questione va ap-

profondita, vanno effettuati verifiche ed accertamenti, soprattutto quando queste lettere anonime contengono fatti molto circostanziati e dati concreti. Pertanto noi senatori pugliesi di Alleanza Nazionale – lo hanno fatto anche i colleghi della Lega – insieme al Capogruppo, ai Vicepresidenti del Gruppo, ai colleghi Monteleone della Basilicata e agli altri della Campania e della Calabria, cioè delle regioni sostanzialmente servite dall'Acquedotto pugliese, più, i responsabili del Gruppo, abbiamo presentato ieri un'interrogazione nella quale ricordiamo di aver presentato in tempi diversi sette interrogazioni (la prima delle quali il 4 marzo del 1997 e l'ultima delle quali nell'aprile scorso), un'interpellanza e due esposti alla magistratura, ed abbiamo anche scritto al ministro Costa, chiedendo che venisse a riferire presso la nostra Commissione su tale problema. Sarebbe bene che una volta per tutte ci si intendesse con i vari Ministri e Ministeri sul ruolo che dobbiamo avere: se sia opportuno ricevere risposte alle interrogazioni «a babbo morto» (mi si perdoni l'espressione) o se invece esse debbano essere effettivamente volte a ricevere notizie, informazioni e più in generale a fare chiarezza sulle questioni che pongono, perchè, caro Presidente, siamo di fronte ad una serie di atti ispettivi che non hanno ricevuto risposta. Solo nei giorni scorsi è stato risposto alla prima interrogazione, quella presentata il 4 marzo 1997, in modo molto telegrafico il che, conoscendo il sottosegretario Mattioli, che so sensibile a questioni di carattere ambientale e che in questo caso invece ho riscontrato davvero poco sensibile, mi ha meravigliato poichè in tale risposta non si diceva niente.

Dunque non abbiamo ricevuto risposte. Sappiamo che anche la magistratura sta dormendo o almeno io so che sta dormendo rispetto a quegli esposti presentati già da diversi mesi. Attraverso queste lettere anonime abbiamo appreso anche altri fatti gravi ed abbiamo allora ritenuto di predisporre un'interrogazione contenente tutti questi aspetti e questa mattina alcuni di noi l'hanno anche trasmessa alla procura della Repubblica di Bari. Qui dobbiamo capirci fino in fondo. Personalmente ho il convincimento che sia in piedi tutta un'operazione politica ed affaristica (mi assumo la responsabilità di quello che sto dicendo), ma può darsi che io, il collega Maggi ed altri come noi siamo dei malevoli, anche se abbiamo però degli elementi in merito. Pallesi venne a dirci che stava cambiando tutto: è tutto cambiato, tranne quelli che continuano a «mangiare» sull'Acquedotto pugliese!

Vogliamo che attraverso queste nostre iniziative, ma anche attraverso l'indagine conoscitiva della Commissione e la proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta (che formalizzeremo, come ha annunciato il collega Maggi) si faccia chiarezza, nell'interesse di tutti e non guardando in faccia a nessuno.

Caro Bargone, tu mi intendi, essendo pugliese e brindisino come me: non ci interessa differenziare la posizione di quelli che ci stavano prima, nè di quelli che ci stavano ancora prima, nè di quelli che stavano ancora prima di questi ultimi, ma chiunque ha sbagliato deve risponderne. Comunque dobbiamo capire per evitare di ripercorrere delle strade sbagliate.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, la prego di concludere il suo intervento, che si protrae ormai da venti minuti.

SPECCHIA. Signor Presidente, concludo affermando che quella che ho citato è una questione, ma il merito del disegno di legge è diverso e quindi su tale provvedimento ci esprimiamo in senso favorevole. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dico subito che mi esimo dal trattare la storia e le vicende che hanno portato a quella che possiamo definire «l'emergenza dell'Acquedotto pugliese» in quanto altri colleghi prima di me si sono intrattenuti sugli aspetti del problema.

Mi soffermerò, soprattutto, su come (anzi, su come maldestramente) il Governo ha presentato il problema attraverso il provvedimento in esame. Esso, giusto quanto viene indicato nella relazione che lo accompagna, mira, come sappiamo, a consentire il risanamento economico-finanziario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, nonché a ripristinare le condizioni necessarie in grado di far assumere allo stesso «il ruolo di gestore del servizio idrico integrato e comunque un ruolo fondamentale nella gestione di tale servizio». Il tutto – ci viene detto nella relazione – muove da una situazione attuale che viene definita insostenibile e foriera di preoccupazioni addirittura sul piano dell'ordine pubblico.

Come prima osservazione, cari colleghi, non posso non rilevare che la estrema sinteticità delle affermazioni non consente, purtroppo, di conoscere tutti gli elementi necessari per poter responsabilmente condividere i rimedi che vengono proposti e i conseguenti oneri a carico delle casse dello Stato per oltre 20 anni.

Non viene data, infatti, alcuna notizia sul perchè una situazione così pesantemente critica si sia potuta verificare e sulle eventuali responsabilità degli amministratori che l'hanno gestita. Nulla si dice, inoltre, sugli eventuali interventi posti in essere nei confronti dei responsabili stessi, ove ne ricorressero gli estremi. Non vi è, infine, alcuna esposizione di dati, sia pur limitatamente a quelli più significativi, che illustri l'attuale crisi.

È questo certamente un modo di procedere che non può essere condiviso, essendo invece doverosamente necessario mettere il Parlamento nelle condizioni di poter operare i propri interventi con piena cognizione di causa. Ciò vale sempre, ma soprattutto vale quando l'intervento che lo Stato deve operare assume dimensioni di entità non certo trascurabile.

Solo nella relazione tecnica si dà contezza di una situazione debitoria progressiva dell'Ente, che al 31 dicembre 1997 ammonterebbe a 250 miliardi nei confronti delle ditte che gestiscono alcuni servizi. Indeterminatezza assoluta vi è poi sull'esistenza, dichiarata ma non quantizzata, di altri debiti di varia natura.

A fronte di questa assoluta indeterminatezza e mancanza di trasparenza, si prevede la concessione di un contributo ventennale di 30 miliardi annui, quale concorso dello Stato a fronte degli oneri di ammortamento per capitali e interessi. Si tratta, in definitiva, di erogare nel tempo ben 600 miliardi, il che invero non è poca cosa.

Per il finanziamento del disegno di legge a nostro esame si fa ricorso ai cosiddetti limiti di impegno, ossia oneri pluriennali che vengono assunti a proprio carico dallo Stato per la realizzazione «attuale» di determinate finalità. È appena il caso di ricordare, onorevoli colleghi, che la rigidità dell'onere che viene posto a carico del bilancio statale per un numero esteso e rilevante di esercizi finanziari rende necessario che si proceda con particolare cautela nella deliberazione dei limiti di impegno.

Il nostro bilancio infatti – come è noto – è caratterizzato da un'estrema rigidità, essendo le spese formate per oltre l'80 per cento da impegni precostituiti, duraturi e incompressibili, come le spese fisse, il debito vitalizio, il debito pubblico e così via dicendo.

Proprio anche per la considerazione che il ricorso ai limiti di impegno deve essere considerato quale strumento da utilizzare in via del tutto eccezionale, più ampia avrebbe dovuto essere l'esposizione delle motivazioni che rendono necessario un intervento di tale portata.

Per tutto quanto precede e che ho cercato di dimostrare, ci si sarebbe attesi dal Governo che avesse fornito al Parlamento tutti gli ulteriori elementi che consentivano di conoscere, nei suoi vari aspetti gestionali, origine e reali dimensioni di una situazione che si vuole sanare. L'attuale relazione a tale riguardo è del tutto insufficiente e soprattutto non sembra adeguata a giustificare un impegno di tanta rilevanza per il pubblico erario.

Ci si rende conto, tuttavia, che, a fronte di una prospettazione «carrente» e lacunosa, rimane pur sempre il problema dei debiti e con essi e per essi la sofferenza dei creditori su cui non possono essere addebitate colpe che appartengono ad altri. Ed è per tutto ciò che, nonostante le lacune prospettate, permane l'esigenza di una sanatoria, per così dire, alla quale non ci si può purtroppo sottrarre, nell'opportunità e nella necessità anche di tenere conto di quanti e di quanto, rispettivamente, sono commendevoli ed è commendevole nell'apparato di cui ci stiamo occupando. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Maggi).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3040 alla prossima seduta.

Disegno di legge (3137) fatto proprio da Gruppo parlamentare

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, intervengo per fare proprio a nome del mio Gruppo, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, il disegno di legge n. 3137.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto, senatore Novi, di tale comunicazione, a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 28 maggio 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese – EAAP (3040) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

WILDE ed altri; TAPPARO ed altri. – Disciplina della subfornitura nelle attività produttive (637-644-B-bis) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Relazione orale*).

III. Seguito della discussione del documento:

MIGONE ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico (*Doc. XXII, n. 21*) (*Relazione orale*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. AGOSTINI ed altri. – Proroga delle disposizioni della legge 31 dicembre 1996, n. 671, relativa alla celebrazione nazionale del bicentenario della prima Bandiera nazionale (2773).

2. PAPPALARDO ed altri. – Istituzione dell’Agenzia italiana per il turismo (377).

– MICELE ed altri. – Riforma della legislazione nazionale sul turismo e norme quadro per lo sviluppo e la riqualificazione delle imprese turistiche (391).

– WILDE e CECCATO. – Disciplina per il rilancio del turismo (435).

– COSTA ed altri. – Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell’offerta turistica, e norme sull’accesso a talune professioni del turismo (1112).

– GAMBINI ed altri. – Riforma della legislazione nazionale del turismo (1655).

– POLIDORO ed altri. – Revisione della legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro sul turismo (1882).

– DE LUCA Athos. – Carta dei diritti del turista (1973).

– DEMASI ed altri. – Istituzione del Fondo di rotazione a sostegno dell’innovazione tecnologica e la riqualificazione del patrimonio ricettivo e delle attività economiche relative alla produzione ed alla commercializzazione dei servizi turistici (2090).

– LAURO ed altri. – Modifica all’articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 a sostegno dei servizi turistici (2143).

– TURINI ed altri. – Legge quadro sul turismo (2198).

– CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. – Disposizioni tributarie per favorire gli investimenti nel settore delle imprese turistiche (2932).

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 385

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4229-B. – «Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica» (3095-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 4230. – «Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502» (3299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARRI. – «Modifica dell'articolo 29-ter del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, in materia di evoluzione dei premi non riscossi delle lotterie nazionali in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali e per il recupero dei beni culturali» (3297);

CAMO. – «Nuove norme in materia di agevolazioni alle cooperative sociali» (3298);

PREIONI. – «Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, concernente l'attuazione dell'articolo 132 della Costituzione» (3300).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Finanziamento del terzo piano annuale di attuazione dei piani triennali di edilizia scolastica, di cui alla legge 11 gennaio 1996, n. 23, e successive modificazioni» (3274), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: UCCHIELLI. - «Disciplina delle strade del vino italiano» (570) e FERRANTE ed altri. - «Disciplina delle strade del vino italiano» (2084), già assegnati in sede referente alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), sono stati nuovamente deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3246.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa ha trasmesso la relazione conclusiva sui fatti di Somalia, redatta dalla Commissione governativa d'inchiesta costituita con decreto del Ministro della difesa del 16 giugno 1997.

Detta relazione sarà stampata e inviata alla 4ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 26 maggio 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 2, comma 1, ultima proposizione, e dell'articolo 3, comma 4, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23 (Disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria), convertito, con modificazioni, nella legge 8 aprile 1998, n. 94, nella parte in cui non prevede l'erogazione a carico del servizio sanitario nazionale dei medicinali impie-

gati nella cura delle patologie tumorali, per le quali è disposta la sperimentazione di cui all'articolo 1, a favore di coloro che versino in condizioni di insufficienti disponibilità economiche, secondo i criteri stabiliti dal legislatore, nei limiti oggettivi, soggettivi e temporali di cui in motivazione. Sentenza n. 185 del 20 maggio 1998 (*Doc.* VII, n. 92).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 18 e 19 maggio 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» (IEN), per gli esercizi dal 1993 al 1994 (*Doc.* XV, n. 108);

Fondazione «Festival dei due Mondi» di Spoleto, per gli esercizi dal 1994 al 1997 (*Doc.* XV, n. 109).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Testo corretto della mozione 1-00248

SILIQVINI, BUCCIERO, CARUSO Antonino, BATTAGLIA, VALENTINO, MACERATINI, LISI, PASQUALI. – Il Senato,
premessò:

che con l'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (cosiddetta «legge Bersani»), avente ad oggetto «Interventi urgenti per l'economia», approvata dalla attuale maggioranza parlamentare, è stato abrogato l'articolo 2 della legge 23 novembre 1939, che vietava la formazione associativa tra persone abilitate all'esercizio professionale con modalità difformi da quanto previsto dall'articolo 1;

che l'avvenuta eliminazione dell'ostacolo all'esercizio in forma societaria delle professioni protette, se può consentire la possibilità di iscrivere i soggetti collettivi negli albi professionali, non ha certamente abrogato le altre norme che disciplinano, sotto altri profili, i requisiti soggettivi per l'esercizio delle libere professioni e, in particolare, per le «professioni protette»;

che resta in pieno vigore l'articolo 1 della legge n. 1815 del 1939, che dispone che «le persone che, munite dei necessari titoli di abilitazione professionali, ovvero autorizzate all'esercizio di specifiche attività in forza di particolari disposizioni di legge, si associano per l'esercizio delle pro-

fessioni o delle altre attività per cui sono abilitate o autorizzate, debbono usare, nella denominazione del loro ufficio e nei rapporti con terzi, esclusivamente la dizione di studio tecnico, legale, commerciale, contabile, amministrativo o tributario, seguito dal nome e cognome, con i titoli professionali dei singoli associati»;

che la disciplina delle attività professionali in forma societaria a seguito del vuoto legislativo creato dall'abrogazione di cui si è detto può avvenire solo mediante norma di pari grado e, cioè, con una legge varata dal Parlamento;

che la materia che si vuole riformare trova la sua disciplina in norme di rango primario (articoli 2229, 2230 e 2232 e seguenti del codice civile) e nella Carta costituzionale (articolo 33, che prevede l'obbligo di «un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e per l'abilitazione all'esercizio professionale»); ne discende, palesemente, il vizio di legittimità di qualunque testo regolamentare che abbia la pretesa di modificare norme di carattere primario incidendo su materie per le quali deve ritenersi sussistente un'autentica «riserva» per fonti di rango legislativo;

che l'utilizzo, al fine di introdurre e disciplinare nuove forme associative tra singoli professionisti e capitale, del regolamento interministeriale appare *ictu oculi* viziato di legittimità stante il carattere sub-legislativo dello strumento che è secondario alla legge e, pertanto, inadeguato ad innovare in materia coperta da discipline di rango legislativo; pertanto, la pretesa di utilizzare lo strumento regolamentare per attuare una disciplina di così penetrante innovazione nel campo delle associazioni professionali in una materia che sicuramente investe i caratteri tipici dei diritti soggettivi (ordini professionali, capacità di costituire società di diritto privato e modalità di formazione dei relativi organi) appare del tutto censurabile per essere *contra legem*;

che l'abolizione del divieto di esercizio in forma societaria non deve essere occasione per pericolose «deviazioni» normative, illegittime ed incostituzionali, con la concessione della possibilità di esercitare atti di grande responsabilità, nei confronti della collettività, sottraendosi alle necessarie verifiche sulla competenza e sull'etica professionale, per cui è indispensabile che le società professionali siano sottoposte alla verifica e alla tutela degli ordini e dei collegi ed abbiano l'obbligo di sottostare alle stesse regole;

che tale strumento è già stato bocciato dal Consiglio di Stato che, con il parere n. 35 del 9 marzo 1998, ha stabilito che «non può in ogni caso prescindere dall'ulteriore decisivo rilievo che l'articolo 33, comma 5, della Costituzione ("È prescritto un esame di Stato - *omissis* - per l'abilitazione all'esercizio professionale") presuppone che l'esercizio dell'attività professionale stessa (quale quello che attualmente si può svolgere solo con l'iscrizione in albi, elenchi o registri, del quale si occupa il regolamento *de quo*) venga effettuato da coloro - evidentemente solo persone fisiche (anche se associate in forma societaria nei vari modi a tal fine previsti dall'ordinamento mediante le cosiddette "società di persone") - che hanno superato il prescritto esame di Stato.

Ciò anche a garanzia e tutela degli utenti e dell'*intuitus personae* che, come è noto, viene posto alla base di qualsiasi rapporto di tipo professionale, anche per quanto concerne la complessiva organizzazione e responsabilità dell'attività professionale stessa.

D'altra parte, è anche da ritenere che la abrogazione del solo articolo 2 della legge n. 1815 del 1939 faccia salva tuttora l'operatività dell'articolo 1 della stessa legge che contiene i principi fondamentali in materia di esercizio delle professioni in argomento. Ciò risulta dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione, la quale (sentenza 12 marzo 1987, n. 2555) ha esplicitamente affermato che dall'inciso iniziale dell'articolo 1 della legge si evince che le professioni cosiddette protette non possono essere svolte da persone non legittimate e perciò non provviste della necessaria preparazione tecnica anche se in forma di un ente collettivo, del quale la rappresentanza e l'amministrazione siano magari affidate a persona legittimata. E poichè - come si è detto - l'articolo 1 della legge n. 1815 del 1939 non risulta abrogato, il citato orientamento della Corte di Cassazione deve ritenersi tuttora pienamente operante.

Tanto premesso, l'intera impostazione di fondo dello schema regolamentare in questione non appare dunque legittima, talchè non può quindi, allo stato, per tale pregiudiziale ragione, su di esso esprimersi parere favorevole»;

che nonostante le chiare conclusioni del Consiglio di Stato il Ministero, che evidentemente non ha colto appieno le argomentazioni giuridiche sviluppate dal Consiglio di Stato, ha reiterato la propria posizione richiedendo un secondo parere;

che in data 19 maggio 1998 il Consiglio di Stato ha reiterato il suo parere; dalle ampie motivazioni depositate emerge:

a) la reiterazione della bocciatura del «regolamento Bersani» come strumento di legislazione. «Al riguardo, si deve preliminarmente osservare che quello seguito dal legislatore del 1997 non appare certamente un sistema di legiferazione meritevole di approvazione. Appare invero incongruo e contrario ad ogni buona regola di tecnica legislativa deferire ad una norma di rango secondario la disciplina di istituti ai quali si vuole far assumere una importanza fondamentale del nuovo assetto che si vuole introdurre nel nostro ordinamento». ... «Detto in altre parole non può apprezzarsi il fatto che l'introduzione di figure e di istituti della portata di quelli in esame avvenga con semplice decreto ministeriale ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400» (cfr. pagina 3, Consiglio di Stato, 19 maggio 1998);

b) il rigetto della pretesa del Ministero di voler introdurre, con un regolamento, le società miste fra professionisti e capitale (società per azioni). «Al problema della partecipazione alla costituenda società professionale di soggetti terzi (che non abbiano cioè la prescritta abilitazione o che, pur avendola posseduta, non ne siano più in possesso) va quindi data una risposta negativa, anche perchè l'intervento di terzi in una società professionale può trovare la sua motivazione solo in un apporto di capitali, non certamente quale sistema agevolativo dell'esercizio della professione.

In tale ottica appare in un certo senso ripugnante alla logica del sistema la costituzione di società professionale cui partecipino soggetti aventi come finalità non lo svolgimento di una attività professionale, ma un mero scopo di lucro» (cfr. pagina 17, Consiglio di Stato);

che va considerato che le attività professionali sono attività di tipo intellettuale, a carattere prettamente fiduciario, che, giuridicamente, non sono in alcun modo assimilabili ad altre prestazioni di tipo imprenditoriale, quali ad esempio quelle disciplinate dal contratto di società *ex* articolo 2247 del codice civile, che prevede che due o più persone si associno per l'esercizio in comune di una attività economica (società commerciali);

che netta è, quindi, la distinzione tra società tra professionisti e società commerciali per il loro carattere di servizio pubblico che offrono (a differenza della privata società commerciale); le attività professionali fondate sull'*intuitus personae* devono essere, pertanto, esercitate in via esclusiva da professionisti abilitati, la cui opera è inquadrata dalle leggi istitutive degli ordini stessi e dalla rigorosa normativa e giurisprudenza deontologica che si è formata nel corso degli anni;

che gli ordini ed i collegi professionali sono enti di diritto pubblico istituiti come magistratura professionale per tutelare la collettività, la salute pubblica e l'ambiente e tutta la legislazione vigente, specialmente in ambito pubblico, ne prevede espressamente l'esistenza e le funzioni;

che le peculiarità di una materia legata a supremi interessi pubblici, quali la corretta amministrazione della giustizia, e a diritti costituzionali fondamentali dei cittadini, quali il diritto di difesa, il diritto alla salute ed altri, conducono a ritenere che la sede più opportuna per una nuova disciplina dell'esercizio della professione sia un disegno di legge autonomo e specifico;

che l'emanazione di un regolamento in materia che sarà successivamente disciplinata dalla legge (si veda la bozza del disegno di legge Mironi) volta a riordinare tutte le attività professionali metterebbe il legislatore di fronte a norme già vigenti, nella stessa materia, fatto che potrebbe dar vita a gravi problemi di certezza legislativa e ad eventuali contrasti tra norme;

che con le innovazioni volute dal Governo sembra che si intenda addivenire ad una esasperata liberalizzazione dell'accesso all'esercizio delle professioni, con una conseguente eliminazione o sostanziale riduzione della possibilità di verifica delle capacità e delle competenze professionali;

che la necessità di salvaguardare la salute e l'incolumità pubblica sta portando tutte le nuove normative, come quelle nel campo della sicurezza, a richiedere una sempre più attenta verifica delle capacità e della preparazione dei professionisti, con l'iscrizione in albi o elenchi sempre più specifici;

che lo stesso parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, criticabile sotto molti aspetti perchè confonde e assimila erroneamente le «professioni intellettuali protette» esercitabili solo da chi abbia i requisiti specificamente richiesti e le professioni non protette, prevedendo

la possibilità di legittimare società miste tra professionisti e non (capitale) per l'esercizio dell'attività professionale riservata, appunto, al solo professionista, riconosce nella segnalazione del 26 marzo 1998 inviata al Presidente del Consiglio che «la necessità di garantire al cittadino qualità, trasparenza e corretta informazione sulle prestazioni si ravvisa in tutte le professioni protette che sono tali proprio perchè idonee ad incidere su interessi pubblici particolarmente rilevanti»;

che in tutti i paesi della Comunità europea vi sono organismi, anche istituzionali, che controllano e regolano l'esercizio delle professioni e che molti paesi ci invidiano il fatto di avere ordinamenti professionali precisi e trasparenti, atti a tutelare la serietà e la correttezza dei professionisti a vantaggio della collettività;

che da ultimo la facilitazione dell'esercizio delle professioni in Europa può realmente avvenire mediante speciale direttiva della CEE volta a garantire lo scambio professionale europeo, com'è avvenuto di recente con la direttiva n. 98/5 CE del 16 febbraio 1998 che ha previsto ampiamente i criteri per «l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquistata la qualifica, con conseguente piena possibilità di esercizio della professione forense in tutti gli Stati membri»,

impegna il Governo:

a non procedere all'emanazione del regolamento ministeriale proposto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266, o, comunque a rinviarlo fintanto che il Parlamento non abbia definito per legge la materia;

a procedere alla riforma delle attività professionali con un disegno di legge-quadro per il riordino delle attività intellettuali che, dopo il doveroso confronto con gli ordini e i collegi delle categorie interessate, venga presentato al Parlamento – senza deleghe governative –, unica sede ove mediante l'ampio dibattito tra le forze politiche rappresentative del paese e la trasparenza che ne seguirà potrà essere varata una legge dello Stato in armonia con i principi costituzionali e legislativi sopra indicati.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Vegas ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01867, 3-01868, 3-01869, 3-01870, 3-01871, 3-01872 e 3-01873, del senatore Lauro.

Interpellanze

CONTESTABILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nell'attuale momento storico il mondo della giustizia appare attraversato periodicamente da preoccupanti fermenti, al punto che sono

numerose le persone che dubitano della stessa correttezza di chi, nei vari ruoli, è chiamato ad amministrarla;

che, in particolare, secondo l'opinione di fasce sempre più larghe del pubblico, il giudice va progressivamente perdendo il carattere della terzietà che ne ha sempre contraddistinto l'operato, con la conseguente, progressiva perdita della fiducia da parte dei cittadini verso l'intero ordine giudiziario;

che il Consiglio superiore della magistratura, voluto dal legislatore per assicurare l'indipendenza della magistratura dal potere politico ma anche per garantire il rispetto da parte dei giudici delle regole di deontologia professionale e della stessa legge cui il Costituente ha inteso renderli soggetti, è ormai da tempo schierato in difesa di una parte della magistratura, in tal modo creando, all'interno di quest'ultima, posizioni di potere, sacche di impunità e pressochè totale mancanza di trasparenza dell'operato del Consiglio; tutto questo non contribuisce certo nè all'immagine dell'intero ordine giudiziario e forse neppure alla sostanziale indipendenza dei magistrati;

che in quest'ottica si inserisce l'allucinante vicenda del procuratore generale presso la corte di appello di Cagliari, dottor Francesco Pintus il quale, a conclusione di una lunga istruttoria condotta dal Consiglio superiore della magistratura a senso unico nel corso della selezione per la nomina del procuratore generale di Milano, si è visto attribuire come provati e certi, al termine di una lunga serie di acquisizioni probatorie mirate, fatti che invece egli ha sempre contestato con decisione, senza peraltro essere mai posto in condizione di difendersi efficacemente;

che nel corso di detta istruttoria è stato negato al dottor Pintus l'accesso alle acquisizioni probatorie documentali e testimoniali e si è arrivati ad opporre un ingiustificato quanto immotivato rifiuto alle sue richieste di integrazione del materiale probatorio;

che il giudizio conclusivo espresso dal Consiglio con una maggioranza di appena quattordici voti su trentuno contrasta con il giudizio espresso dalla maggioranza della commissione per il conferimento degli incarichi direttivi ed è gravemente lesivo della dignità professionale e della stessa onorabilità morale del detto magistrato, che si vede marchiato di infamia dopo una carriera adamantina scevra da ombre, di cui è testimonianza il dato curriculare di una carriera svoltasi lungo l'arco di quarantatré anni;

che la relazione del Consiglio, originariamente di minoranza, viene oggi considerata in ogni sede fonte di verità assoluta ed inconfutabile, soltanto perchè votata da una contingente maggioranza nel *plenum* (14 voti su 31, come si è visto), tale da giustificare la sua utilizzazione non solo da parte del Consiglio superiore della magistratura, nelle successive selezioni (presidenza della corte di appello di Milano), ma financo dal TAR del Lazio in sede di valutazione del ricorso giurisdizionale amministrativo;

che, di recente, la corrente di Magistratura democratica, nel suo notiziario del marzo 1998, ha pubblicato larghi stralci di detta relazione e della discussione che si è tenuta nel *plenum*, dando per provati, e dunque

veri, fatti che invece veri non sono, ed ha curato la diffusione del detto scritto in tutti gli uffici giudiziari d'Italia, esponendo il dottor Pintus ad ulteriori giudizi negativi, fondati su presupposti infondati, al pari di quelli posti a base del giudizio espresso da una parte del Consiglio superiore della magistratura;

che il dottor Pintus, dopo aver inutilmente chiesto che detti fatti, dei quali il Consiglio superiore lo ha ritenuto «colpevole», venissero finalmente accertati, ma attraverso un'indagine seria ed approfondita, a tal fine rivolgendosi al Ministro con lettere ufficiali, al Consiglio superiore, al procuratore generale della Corte di cassazione, nonchè a varie sedi giurisdizionali amministrative e penali, si è alla fine visto costretto, una volta constatato il fallimento dei propri tentativi di ottenere giustizia con i mezzi ordinari, a chiedere ufficialmente, con un'iniziativa clamorosa che non ha precedenti, l'apertura di un procedimento disciplinare a proprio carico, al solo dichiarato scopo di essere posto in grado di poter finalmente dimostrare l'infondatezza totale degli addebiti che un limitato gruppo di magistrati gli ha rivolto con accuse che il Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto provate, sia pure ai limitati fini del procuratore generale di Milano,

si chiede di sapere:

se, a seguito della domanda rivoltagli dal dottor Pintus e sul rilievo dei fatti che il Consiglio superiore ha ritenuto provati, il Ministro di grazia e giustizia, al fine di esercitare la potestà disciplinare che la legge gli affida, non intenda finalmente disporre quelle approfondite ispezioni negli uffici della procura generale di Cagliari e della procura della Repubblica della medesima città, che lo stesso procuratore generale ha continuato a chiedere con insistenza da oltre due anni, senza mai ricevere risposta;

se, sulla scorta dell'esperienza che l'esposta vicenda ha consentito e consentirà di maturare, non si ritenga oramai indifferibile un ripensamento dei criteri e delle modalità di scelta dei titolari degli uffici direttivi da parte del Consiglio superiore della magistratura allo scopo di evitare che ogni nomina finisca con il trasformarsi in faida, quando il candidato più titolato non disponga di padrini all'interno del Consiglio sicchè, per eliminarlo dalla competizione, come accade con preoccupante frequenza, risulti necessario demonizzarlo con vari pretesti e con accuse false di cui alla fine nessuno è chiamato a rispondere.

(2-00561)

RUSSO SPENA, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i cinque test atomici effettuati dall'India ed il test di risposta annunciato dal Pakistan segnalano una gravissima *escalation* dalle conseguenze imprevedibili, mettendo a nudo, contemporaneamente, la strategia fallimentare delle potenze atomiche e la loro assurda pretesa di detenere, loro solamente, le armi nucleari;

che, indipendentemente da chi le detiene, le armi nucleari devono essere dichiarate illegittime e contrarie sia al diritto internazionale che a

quello umanitario, avviando su questa base una nuova stagione di disarmo atomico che porti al bando definitivo di questi strumenti di morte;

che la stagione del disarmo atomico è stata bruscamente interrotta anche dall'irresponsabile decisione di allargamento di un patto militare nucleare, la NATO, a parte dell'Est europeo, emarginando l'OSCE e l'ONU come organismi di tutela collettiva;

che questa decisione ha infatti finito per spingere la Russia a riprendere un ruolo di potenza verso l'Asia contribuendo alla ricerca atomica dell'India; parimenti la Cina ha replicato, in questa folle corsa, sostenendo il potenziale atomico pakistano,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessaria una forte iniziativa italiana ed europea per la ripresa su scala planetaria dei negoziati sul disarmo nucleare, a cominciare dalle potenze che maggiormente detengono questi armamenti di distruzioni di massa, e, conseguentemente, l'adozione di una politica che affidi la sicurezza ad organismi rappresentativi della totalità della comunità umana (ONU *in primis*) depotenziando e scoraggiando invece patti militari di parte;

se il Governo non ritenga, ora che l'incubo nucleare sembra prepotentemente riaffacciarsi sulla faccia della terra, di bandire dal territorio della Repubblica italiana le armi atomiche presenti nelle basi militari, come contributo fattivo al disarmo e come gesto di inequivocabile volontà del nostro paese di dissociarsi da questi strumenti di morte.

(2-00562)

RONCONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – In relazione a notizie diffuse dalla stampa, tendenti a sottolineare il grave stato economico e finanziario dell'Ente poste, tale da rendere problematico persino il pagamento degli stipendi dei dipendenti e la necessità della richiesta di mobilità degli stessi;

considerata la presenza nel territorio del comune di Foligno del Centro nazionale stampati di Scanzano per la costruzione del quale, negli anni scorsi, sono state investite decine di miliardi e che nonostante questo, è rimasto incompiuto,

si chiede di sapere:

quali prospettive di utilizzo e sviluppo vengano proposte per il Centro stesso;

quale utilizzazione si preveda per gli attuali 140 dipendenti.

(2-00563)

Interrogazioni

SALVATO, BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella notte del 26 maggio 1998 in Seminara (Reggio Calabria) sono state bruciate tre macchine di carabinieri della locale stazione;

che una delle tre auto è saltata in aria;

che questo ennesimo episodio di chiara matrice mafiosa ha destato grande allarme nei cittadini di Seminara;

che esso si aggiunge ad altri gravissimi atti tesi a minacciare le istituzioni e a creare un clima di intimidazione, a cui la città e il consiglio comunale hanno reagito con estrema fermezza;

premessa altresì la piena solidarietà ai carabinieri e più in generale a tutte le forze dell'ordine impegnate quotidianamente in una difficile azione di contrasto alla mafia,

si chiede di conoscere:

la dinamica dell'accaduto;

quali interventi urgenti si intenda mettere in atto per dare il primo sostegno dello Stato alla popolazione di Seminara e dell'area circostante;

quale strategia contro la mafia si intenda portare avanti.

(3-01949)

ANTOLINI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che una parte rilevante delle comunicazioni di attribuzione dei quantitativi individuali di riferimento trasmesse dall'AIMA ai produttori di latte risultano errate e ciò appare tanto inspiegabile quanto inaccettabile alla luce del fatto che dette comunicazioni avrebbero dovuto rappresentare l'ultimo atto di una fase di accertamenti e di controlli, per attuare i quali sono state emanate numerose disposizioni di legge, facendo, peraltro, ricorso alla legislazione straordinaria di necessità ed urgenza;

che nella massa degli errori commessi dall'AIMA risulta che vi siano anche numerose comunicazioni che comportano l'azzeramento della cosiddetta «quota storica» attribuita a produttori che sono regolarmente in attività e nei confronti dei quali, anche alla luce dei controlli di cui sopra, non vi era motivo alcuno per procedere alla revoca dei quantitativi individuali di riferimento;

che per gli allevatori colpiti da un tale ingiustificato provvedimento amministrativo l'azzeramento delle quote assegnate comporta, sia l'applicazione di una inaccettabile sanzione su base retroattiva per un inesistente superamento della quota assegnata nel periodo precedente a quello in corso, sia l'effettivo annullamento dello *status* di produttore per l'attuale campagna, con tutto ciò che questo comporta ai fini del mantenimento in attività delle loro imprese,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per porre fine alla nuova ed ingiustificabile serie di errori commessa dall'AIMA nell'attribuzione dei quantitativi individuali di riferimento ai produttori di latte e per restituire prospettive di certezza agli allevatori colpiti da tali errori;

se e quali provvedimenti intenda adottare per individuare le responsabilità, anche personali, di coloro che hanno determinato il verificarsi della situazione qui denunciata.

(3-01950)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che già con precedenti interrogazioni veniva sollevato il problema della criminalità comune ed organizzata nel territorio brindisino;

che con interrogazione recente veniva posto il problema legato al ritrovamento tra Torchiarolo e San Pietro Vernotico di un grossissimo quantitativo di esplosivo tale da far pensare non ad una normale azione criminale ma a qualcosa di molto più devastante, ivi comprese azioni contro alcune particolari categorie «a rischio» come magistrati, politici, forze dell'ordine e collaboratori di giustizia;

che tale ipotesi non escludeva anzi rafforzava la possibilità che l'aumento di livello e pericolosità potesse essere esercitato non solo contro le persone ma anche contro le cose e il patrimonio della gente onesta;

che nella notte del 4 maggio 1998 un ordigno di elevatissime potenzialità esplodeva nel centro di Brindisi, peraltro a pochissima distanza dal palazzo di città, determinando la totale distruzione di un esercizio commerciale, il danneggiamento serio di molti altri, danni gravissimi a civili abitazioni e uno stato di totale disorientamento di inermi cittadini ormai non più sicuri della propria incolumità neanche all'interno delle proprie abitazioni;

che la superficialità e l'indifferenza con cui il Ministero dell'interno continua ad affrontare «l'emergenza Brindisi» potrebbero risultare devastanti e comunque tali da rendere di fatto possibili fatti e atti criminali di straordinaria rilevanza;

che pure gli appelli, solo formalmente accolti dal coordinatore del comitato costituito all'interno della Commissione antimafia inerente i collaboratori di giustizia, riguardo un immediato sopralluogo a Brindisi sembrano essere caduti nel vuoto;

che qualcuno dovrà pure assumersi la responsabilità delle tante omissioni che stanno caratterizzando il «caso Brindisi»,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda riferire subito in Parlamento sull'intera questione relativa alla criminalità e all'ordine pubblico in Brindisi e provincia, rappresentando però iniziative concrete sì da evitare che siano i cittadini a dover individuare gli strumenti più idonei a tutelare se stessi, le proprie famiglie e i propri beni dai tentacoli e dalla morsa della criminalità comune ed organizzata.

(3-01951)

TERRACINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Telecom Italia Mobile spa richiede, all'atto dell'attivazione di una nuova utenza di telefonia mobile, un «anticipo conversazione» pari a lire 100.000, 200.000 o 500.000 a seconda del contratto prescelto;

che al 31 dicembre 1995 l'ammontare di tali anticipi iscritti a bilancio raggiungeva addirittura la somma di 957,3 miliardi di lire;

che il ricavo presunto per la TIM si avvicina, verosimilmente, ad oltre 100 miliardi annui;

che la sentenza n. 2472/97 del 24 marzo 1997 dell'Ufficio del giudice di pace di Roma ha condannato la TIM a restituire ad un abbonato, insieme all'anticipo, anche i relativi interessi legali;

che si registrano ritardi intollerabili (anche di due anni) nella restituzione di tale anticipo una volta cessato il contratto e, quando ciò avviene, il rimborso è fatto senza l'accreditamento di interessi;

che il Ministro delle comunicazioni, rispondendo l'8 ottobre 1996 all'interrogazione 4-00669 dell'onorevole Novelli, ha affermato che «...la società si è particolarmente impegnata per ridurre sensibilmente i tempi di restituzione ed ha assicurato di aver già ottenuto soddisfacenti risultati...» (allegato B, Seduta 0078 del 17 ottobre 1996);

che i suddetti impegni per ridurre i tempi di restituzione, a due anni di distanza, non sembrano aver portato a risultati positivi, nè tantomeno soddisfacenti;

che, in sede di approvazione del disegno di legge n. 2982, il Governo, in data 11 febbraio 1998, ha accolto, un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo stesso «a far sì che le società che gestiscono i servizi di comunicazione mobili e fissi non possano chiedere ai clienti che stipulano un contratto di abbonamento telefonico nessuna somma a titolo di anticipo conversazioni»;

si chiede di sapere:

quale sia la motivazione reale dei notevoli ritardi nei rimborsi da parte della TIM;

quale sia la reale destinazione dei fondi derivanti dagli anticipi conversazione;

se e quali iniziative si intenda porre in essere al fine di tutelare i diritti dei consumatori che risultano gravemente lesi;

se non si ritenga opportuna la corresponsione, da parte della TIM, degli interessi legali maturati sull'anticipo conversazioni;

quali iniziative si intenda intraprendere al fine di far sì che, così come indicato dall'ordine del giorno richiamato, le società che gestiscono i servizi di comunicazione mobili e fissi non possano chiedere ai clienti che stipulano un contratto di abbonamento telefonico nessuna somma a titolo di anticipo conversazioni.

(3-01952)

CURTO. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che in data 21 dicembre 1992 è stata approvata la graduatoria relativa ad un concorso bandito dal comune di Oria (Brindisi) e in data 29 giugno 1994 sono stati assunti i primi due vincitori del concorso così come previsto dal bando;

che in data 25 febbraio 1997, in applicazione dell'articolo 22, commi 8 e 9, della legge n. 724 del 1994, richiamato dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 549 del 1995, la predetta graduatoria è stata utilizzata per l'assunzione di un terzo concorrente;

che nella medesima occasione la sopracitata graduatoria è stata dichiarata valida fino al 31 dicembre 1998;

che il comune di Oria non versa in una situazione strutturalmente deficitaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se alla data del 25 febbraio 1997 la graduatoria in oggetto fosse da ritenersi valida in considerazione del fatto che l'articolo 22 della legge n. 724 del 1994, modificato dalla legge n. 549 del 1995, prevede la non applicabilità dell'articolo 8 «agli enti locali... che non versino nelle situazioni strutturalmente deficitarie», escludendo, quindi, gli enti locali «sani»;

se alla data del 25 febbraio 1997 rimanesse in vigore l'articolo 3 della legge n. 537 del 1993, comma 22, che prevede la validità delle graduatorie concorsuali per 18 mesi solo per i posti banditi e per quelli resisi disponibili alla data di pubblicazione della graduatoria.

(3-01953)

CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che ripetute e insistenti si sono susseguite interrogazioni, interpellanze e mozioni riguardo l'azione di contrasto alla ripresa dell'attività criminale nella provincia di Brindisi;

che ciò nonostante le risposte pervenute sono risultate essere poco esaustive e comunque non certamente utili a rappresentare o a far intuire una presa di coscienza della entità del problema;

che, negli ultimi giorni, una città della provincia di Brindisi, Francavilla Fontana, che pareva immune dai gangli della criminalità, ha scoperto invece che gran parte della classe imprenditoriale è costretta a subire le intimidazioni di apparati criminali;

che l'arroganza dei malavitosi giunge al punto di intimidire non solo attraverso la indicazione di indiscutibili danni ai beni patrimoniali, ma va oltre, indicando tra i possibili obiettivi anche le persone,

considerato:

che la città di Francavilla Fontana estende la sua influenza anche su altri centri vicini;

che per la storia e la cultura della stessa è ancora possibile estirpare la mala pianta della malavita, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda assumere per un adeguato potenziamento non solo degli organici delle forze dell'ordine ma anche di tutti quegli strumenti di intercettazione ambientale la cui carenza oggi permette all'arrogante malavita di intimidire gli imprenditori non con telefonate celeri ma addirittura con telefonate che durano molti minuti, tutto ciò nella consapevolezza dell'assoluta inadeguatezza degli strumenti di contrasto in possesso delle forze dell'ordine.

(3-01954)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 10 aprile 1997 l'interrogante ha presentato in Senato l'interrogazione 4-05291 che di seguito si riporta:

«Premesso:

che per alcuni mesi la questura di Venezia, dopo il trasferimento del dottor Luigi La Sala al Sisde, è stata retta dal vicario, dottor Umberto D'Acerno, primo dirigente di pubblica sicurezza;

che le rappresentanze sindacali di polizia (Siulp, Sap, Siap, Lisipo), in una lettera aperta al vicario, datata Venezia 10 gennaio 1997, affermarono quanto segue: "non si accetta l'arrogante comportamento del vicario che, andando ad elencare l'attività posta in essere dall'aprile 1996 ad oggi (data del suo insediamento), elogiava in particolare modo il proprio potere organizzativo, lasciando intendere ed affermando che quanto fatto prima del suo arrivo è fortemente lacunoso (esempio, mancanza di controllo del territorio e inefficienza dei suoi collaboratori, senza esclusione alcuna)". La lettera aperta così prosegue: "visto il comportamento antisindacale posto in essere dall'attuale amministrazione, dichiarano lo stato di agitazione, sino a quando non sarà inviato dal dipartimento della pubblica sicurezza altro valido interlocutore";

che il Siulp, con una lettera al professor Vincenzo Grimaldi, vice capo della polizia, datata 22 gennaio 1997, volle segnalare gravi disfunzioni verificatesi nella gestione della questura di Venezia, che è diretta dal vicario, dottor Umberto D'Acerno, primo dirigente di pubblica sicurezza; si censura il comportamento del vicario il quale, in una relazione, che, a detta dello stesso, sarebbe stata inviata al capo della polizia, e illustrativa della riorganizzazione dei sistemi di controllo e di prevenzione operata dal medesimo, ha sostenuto di aver ottenuto "il plauso delle organizzazioni sindacali", affermazione ritenuta di intollerabile scorrettezza;

che il quotidiano "La Nuova Venezia" in data 26 gennaio 1997, a pagina 26, propone un articolo a quattro colonne, che ha come oggetto la funzionalità della questura di Venezia, dal titolo: "113 muto anche per i bombaroli. Per l'allarme devono chiamare Roma";

che il quotidiano "Il Gazzettino" di Venezia in data giovedì 30 gennaio 1997, alla pagina 8, commentando l'operato delle Forze di polizia, in occasione delle giornate di manifestazione pacifica degli allevatori presso l'aeroporto Marco Polo di Venezia per il problema delle quote latte, segnala quanto segue: "Tensione a Tessera; sfiorato l'incidente. Il questore vicario si è esibito in un paio di *show* personali che sono consistiti nello stratonare qualche manifestante. Con l'unico risultato di provocare la reazione rabbiosa di tutti gli altri";

che il quotidiano "Il Gazzettino" di Venezia in data 31 gennaio 1997, ricostruendo l'assemblea convocata in mattinata dai sindacati di polizia Siulp, Sap, Siap, presso la caserma Santa Chiara di Venezia, riporta le seguenti opinioni: "questo vicario non sa organizzare un servizio di ordine pubblico 24 ore su 24: ha stravolto i turni, richiamato i colleghi, impiegato male le forze"; i sindacati hanno invitato, come gesto di protesta contro il dottor D'Acierno, i 140 uomini delle volanti a firmare una richiesta di trasferimento ad altro reparto;

che l'interrogante, assieme all'onorevole Franca Gambato, ha potuto appurare in che modo il dottor D'Acierno abbia gestito la situazione di ordine pubblico presso l'aeroporto Marco Polo di Venezia, con grave rischio di tensioni non volute nè dalle forze di pubblica sicurezza, nè dagli allevatori; a tal proposito vale la pena di trascrivere quanto apparso in data 31 gennaio 1997, pagina IX, ne "Il Gazzettino", in apertura di un articolo: "Ha schiaffeggiato un sessantenne. Sì, il questore vicario in persona"; ci si riferiva ad un allevatore;

che l'interrogante, che durante la suddetta manifestazione, dopo essersi qualificato, è stato fatto oggetto di offese e strattonamenti da parte di un paio di agenti, ha chiesto al dottor D'Acierno di invitare una funzionaria di polizia alle sue dipendenze a qualificarsi essa stessa, ma il D'Acierno si è opposto e analogo rifiuto ha opposto in una lettera inviata all'onorevole Franca Gambato e allo scrivente in data 8 marzo 1997,

si chiede di conoscere se da quanto sopra esposto, che costituisce minima parte di quanto riportato dagli organi di stampa e dalle comunicazioni singole e congiunte dei sindacati di polizia, si possano configurare nell'azione di comando esercitata dal dottor D'Acierno grave carenza nella gestione dell'ordine pubblico, oltraggio verso i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e, per quanto riguarda le questioni sollevate dalle organizzazioni sindacali, violazione dei principi di buon andamento, efficienza, produttività, violazione delle norme afferenti la contrattazione collettiva e di quelle afferenti i criteri che l'amministrazione periferica aveva predisposto per la mobilità interna del personale, nonchè i servizi di prevenzione e controllo del territorio istituiti in violazione delle norme vigenti.»;

che in data 9 maggio 1998 gli è stato notificato un invito a comparire quale persona indagata per rendere interrogatorio ai sensi dell'articolo 375, n. 3, del codice di procedura penale avanti il procuratore della Repubblica, dottor Francesco Saverio Pavone, per i seguenti reati:

1) reato di cui agli articoli 81 capoverso, 110 del codice penale e 1, commi 1 e 3, del decreto-legge 22 gennaio 1948, n. 66, per avere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso e in concorso tra loro e con numerose altre persone rimaste ignote (circa 250 il 29 gennaio e circa 60 il 30 gennaio), al fine di impedire e, comunque, di ostacolare la libera circolazione, ostruito la carreggiata, in parte con automezzi - in due distinte occasioni il 29 gennaio 1997 - e ingombrandola in gruppo compatto di persone, di fatto impedendo la libera circolazione di persone e automezzi. Fatto aggravato per essere stato commesso da più persone.

In Venezia-Tessera il 29 e 30 gennaio 1997;

2) reato di cui agli articoli 110, 337, 339 del codice penale per avere, in concorso tra loro e con circa oltre 60 persone, rimaste ignote, usato violenza e minaccia nei confronti di appartenenti alla forza pubblica nel mentre compivano un atto del proprio ufficio, consistito nel tentativo di rimuovere un blocco stradale, sferrando calci nei confronti di personale di Polizia e Carabinieri. Fatto aggravato dal numero di persone superiore a dieci.

In Venezia-Tessera 30 gennaio 1997, ore 10,30;

che le accuse mosse all'interrogante e all'onorevole Franca Gambato, unici parlamentari presenti davanti ai cancelli di accesso al personale dell'aeroporto di Venezia-Tessera nel giorno e nell'ora dei fatti contestati, risultano assolutamente incredibili e fantasiose, alla luce anche del fatto che l'interrogante era sotto osservazione per subito infarto cardiaco e la Gambato risulta essere donna assai minuta e fisicamente fragile e quindi impossibilitata ad operare violenze verso chicchessia e men che meno nei confronti di poliziotti in assetto antisommossa;

che, in particolare, i parlamentari Gambato e Serena si sono prodigati in ogni modo e come da loro preciso dovere istituzionale a calmare gli animi dei manifestanti invitandoli a lasciare libero il passaggio in cambio della liberazione di alcuni di loro già fermati e caricati sui pullmini della polizia, suscitando persino la reazione di alcuni manifestanti che dimostrarono di non gradire l'interferenza dei parlamentari che, evidentemente, era potuta apparire in contrasto con le loro rivendicazioni;

che, nel corso dello svolgimento di tale opera di mediazione, inspiegabilmente, l'interrogante veniva offeso, spinto e stratonato da alcuni agenti;

che, in seguito a ciò, l'interrogante chiedeva al dottor Umberto D'Acierno, responsabile delle operazioni di polizia, di conoscere il nome dell'unico dirigente di polizia donna presente che continuava ad alzare i poliziotti ed il nome dell'agente che lo aveva spinto e stratonato mentre stava trattando con i manifestanti;

che, come documentato nella succitata interrogazione, il dottor D'Acierno si rifiutava di fornire tali generalità pur essendosi, l'interrogante e l'onorevole Gambato, a lui in precedenza qualificatisi;

che, del resto, le responsabilità ascritte ai parlamentari Franca Gambato e Antonio Serena non sono emerse neanche nella cronaca dei giornali locali dei giorni successivi agli incidenti che hanno invece sottolineato il comportamento del dottor Umberto D'Acierno che, secondo alcune testimonianze, sarebbe arrivato addirittura a schiaffeggiare un sessantenne presente alla manifestazione per le quote latte,

l'interrogante chiede di conoscere se dal contenuto della relazione di servizio emergono elementi per considerare il già citato invito a comparire come la naturale e diretta conseguenza del verificarsi di propositi vendicativi da parte dei funzionari di polizia coinvolti.

(4-11086)

MARTELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura da alcuni anni è sempre più schierato in difesa di una parte della magistratura, posizione chiaramente giustificata dal fatto che tale parte della magistratura è giustamente schierata con chi gestisce il potere politico;

che in quest'ottica si inserisce l'allarmante vicenda del procuratore generale di Cagliari, dottor Francesco Pintus, al quale, a conclusione di una lunga istruttoria condotta dal Consiglio superiore della magistratura nel corso della selezione per la nomina del procuratore generale di Milano, sono stati attribuiti come provati e certi, al termine di una lunga serie di acquisizioni probatorie e mirate, i fatti qui elencati:

la rinuncia all'appello operato dal procuratore generale in un processo relativo a gravissimi fatti di sangue (il cosiddetto caso Pesarin), non già per motivi attinenti al merito, ma perchè il sostituto che aveva seguito il processo di primo grado e che si era dichiarato disponibile a sostenere l'accusa anche in appello (dottor Cicalò), non aveva però accertato di essere applicato presso la procura generale per tre mesi, come invece il dottor Pintus aveva richiesto;

le pressioni esercitate, sempre dal dottor Pintus, sul sostituto che conduceva l'indagine su un giovane reo confesso di omicidio, al quale il suo ufficio e lui personalmente erano interessati per il fatto di aver ingaggiato un'aspra polemica di stampa con il difensore di altra persona che – per lo stesso omicidio – sta già scontando una condanna a 12 anni di reclusione; nel corso di tale vicenda il procuratore generale arrivò a ventilare per iscritto una collusione tra il procuratore Melis, altri magistrati della procura (dottor Pili, dottor Marchetti) e il suddetto difensore, finalizzata ad inquinare l'accertamento dei fatti;

le analoghe interferenze che hanno riguardato un processo per reati contro la pubblica amministrazione in relazione al quale il dottor Pintus ha chiesto ed ottenuto dal titolare dell'indagine (dottor De Angelis) di avere visione di eventuali richieste di misure cautelari, rendendo nota solo a posteriori la sua parentela con uno degli indagati;

le pressioni esercitate in altri processi per reati contro la pubblica amministrazione affinché il sostituto (ancora il dottor De Angelis) ritirasse la motivata richiesta di archiviazione già presentata; a seguito della ribadita convinzione – da parte del predetto sostituto – della infondatezza della *notitia criminis* il procedimento veniva revocato;

sebbene di queste circostanze il dottor Pintus avesse fornito chiarimenti e spiegazioni da taluni ritenuti appaganti o comunque tali da far quanto meno risultare ridimensionati gli episodi, su altri fatti le perplessità residue, pur all'esito dell'approfondita istruttoria, erano molteplici e tutt'altro che banali;

che nel corso della suddetta istruttoria il dottor Pintus ha pure preteso l'accesso alle acquisizioni probatorie documentali e testimoniali; accesso che è stato chiaramente rifiutato;

che il giudizio conclusivo espresso dal Consiglio con una ben forte maggioranza di 14 voti su 31 sanava quello espresso dalla Commissione

direttivi che, con maggioranza di 5 a 1 prima e di 3 a 2 dopo, optava per il dottor Pintus;

che la originaria relazione di minoranza del Consiglio è oggi divenuta fonte di verità assoluta e inconfutabile in quanto votata da una contingente maggioranza nel *plenum* (14 voti su 31);

che i cinque elementi di prova sopra citati sono stati pubblicati su «Magistratura Democratica» sul suo notiziario del marzo '98 dandoli per provati, e quindi veri, e curandone la diffusione in tutti gli uffici giudiziari d'Italia;

che lo stesso dottor Pintus, ritenuto «colpevole» dal Consiglio superiore, ha più volte richiesto una indagine approfondita ed ultimamente un procedimento disciplinare a proprio carico;

considerato:

che ultimamente per fatti vecchi e soprattutto recenti vi è una progressiva perdita di fiducia da parte dei cittadini verso l'intero ordine giudiziario,

l'interrogante chiede di sapere come mai non sia stato ancora aperto un procedimento disciplinare a carico del dottor Pintus, procuratore generale di Cagliari.

L'interrogante inoltre, in quanto Senatore eletto a Cagliari, chiede soprattutto di sapere perchè questo Governo ed il Consiglio superiore della magistratura si dimostrino così discriminatori verso la Sardegna affermando che un procuratore generale non è idoneo a Milano ma lo è a Cagliari.

(4-11087)

PERUZZOTTI, TABLADINI, SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la legge 28 aprile 1998, n. 180, «Modifica dell'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, in materia di autenticazione delle firme degli elettori», ha sostituito il testo dell'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, «Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale» (relativo alla individuazione dei soggetti abilitati all'autenticazione delle firme degli elettori), estendendone espressamente l'applicazione anche ai procedimenti referendari disciplinati dalla legge 25 maggio 1970, n. 352. «Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione sulla iniziativa legislativa del popolo»;

che l'articolo 8, comma 3, della legge n. 352 del 1970, che individua a sua volta l'ambito delle autorità competenti ad autenticare le sottoscrizioni nel procedimento referendario, non risulta peraltro esplicitamente modificato dalla legge n. 130 del 1998;

che la modifica dell'articolo 14 della legge n. 53 del 1990 apportata dalla legge n. 130 del 1998 reca tuttavia l'elencazione delle autorità autenticanti e che essa sostituisce integralmente l'articolo 8, comma 3, della legge n. 352 del 1970 per quanto riguarda l'individuazione delle autorità che possono autenticare le sottoscrizioni per il *referendum*;

che la legge n. 130 del 1998, quanto al limite territoriale, non riproduce la formulazione dell'articolo 8 della legge n. 352 del 1970, in base alla quale l'autentica della firma poteva avvenire solo presso l'autorità autenticante il cui ambito ricomprendesse il comune nelle cui liste elettorali era iscritto l'elettore;

che l'elettore può certamente chiedere l'autenticazione della propria firma anche in comune diverso da quello presso le cui liste elettorali risulta iscritto,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario emanare con carattere di urgenza una circolare che espliciti quale sia il limite territoriale di ciascuna delle singole autorità previste dalla legge n. 130 del 1998.

(4-11088)

BRUNO GANERI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 24 maggio 1998 un ennesimo atto vandalico veniva perpetrato ad opera di ignoti ai danni dell'emittente televisiva Teleitalia operante in San Fili (Cosenza);

che i danni a tutte le attrezzature sono stati ingenti e l'emittente è a tutt'oggi oscurata;

considerato:

che questo atto vergognoso colpisce una delle voci più coraggiose ed autentiche, tra l'altro molto seguita e con largo consenso in una vasta area della provincia di Cosenza;

che questo ennesimo vile attentato si aggiunge ad una lunga serie di atti che sono mirati a destabilizzare ed intimorire chi nel Mezzogiorno persegue con fermezza la strada del ripristino delle regole democratiche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere un'iniziativa forte a sostegno di chi opera correttamente al servizio del cittadino in condizioni di oggettiva difficoltà che non si vorrebbe che vengano consumate, come spesso purtroppo avviene, nella indifferenza e nella solitudine.

(4-11089)

BETTAMIO. – *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella città di Rimini si è costituita una «associazione dei truffati» nei confronti di un notaio il quale da anni non effettua versamenti presso l'ufficio del registro per pratiche per le quali chiede regolare parcella ai clienti;

che l'ufficio del registro di Rimini ha inviato avvisi di liquidazione con multe per ritardi nei pagamenti;

che di fronte alle rimostranze dei clienti detto notaio rilasciava dichiarazione di propria responsabilità e relative garanzie rendendo così superflui i ricorsi per vie legali;

che il gestore della predetta «associazione dei truffati» chiede a chi sorge denuncia contro il notaio una iscrizione a titolo oneroso,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia al corrente della predetta situazione e se intenda intervenire attraverso i canali che riterrà più opportuni;

se il Ministro delle finanze intenda intervenire presso l'ufficio del registro per sospendere temporaneamente l'avvio degli avvisi di liquidazione e dichiarare nulli quelli già inviati fino a che la situazione sia chiarita.

(4-11090)

BORNACIN. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da diverso tempo il pretore del lavoro presso la pretura circondariale della Spezia, dottoressa Paola Ghinoy, è stato trasferito ad altra sede;

che il posto lasciato vacante dalla dottoressa Ghinoy non è stato ancora coperto;

che l'intera mole del carico giudiziario del lavoro, compreso quello di competenza della sezione staccata di Sarzana (La Spezia), grava attualmente su di un solo pretore, la dottoressa Pasqualina Fortunato;

che questa situazione sta causando gravi disagi ai cittadini e agli operatori della giustizia, impossibilitati ad avere certezza sulla durata delle loro cause,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa problematica e quali provvedimenti urgenti lo stesso intenda assumere per porvi concretamente rimedio.

(4-11091)

SARTO, CAZZARO, FIORILLO, GIARETTA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 16 maggio 1998 è stata inaugurata una strada comunale nella città di Jesolo (Venezia), che la giunta comunale ha intitolato «viale Padania», come da delibera n. 150 dell'8 maggio 1998;

che la pubblica cerimonia di inaugurazione è stata organizzata e si è tenuta come manifestazione politica della Lega Nord, con drappi raffiguranti simboli di partito e discorsi di esponenti politici leghisti, oltre alla presenza del discusso gruppo paramilitare «Guardia nazionale padana»;

che la strada oggetto della manifestazione è costata tre miliardi di lire di fondi pubblici, e quindi è un bene della collettività e non di un singolo partito;

che la scelta della denominazione toponomastica, che contribuisce a dividere la comunità e a considerare i beni pubblici proprietà di partito, è avvenuta sulla base di un ordine del giorno presentato il 1° aprile 1998, recepito dalla delibera di giunta municipale del 5 maggio 1998, che contengono frasi a sfondo razziale, per cui «l'impulso alla laboriosità e svi-

luppo» sarebbe «tramandato dal DNA dei padri» dei popoli cosiddetti padani;

che l'attribuzione della denominazione toponomastica alla nuova strada è comunque avvenuta da parte del sindaco senza la necessaria autorizzazione del prefetto, come previsto dalla legge n. 1188 del 23 giugno 1927, per la cui violazione è ipotizzato il reato di abuso di ufficio,

si chiede di sapere:

per quale motivo il prefetto abbia permesso lo svolgimento di tale iniziativa;

quali provvedimenti si intenda adottare di fronte all'esplicita violazione di legge e di fronte all'utilizzo partitico di parte di risorse e beni pubblici da parte del sindaco del comune di Jesolo.

(4-11092)

BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, secondo i programmi della nostra compagnia di bandiera, a partire dal prossimo orario invernale è prevista una drastica riduzione dei collegamenti aerei tra Genova e Roma;

che i voli giornalieri verso la Capitale passeranno dagli attuali sei a quattro, di cui almeno uno effettuato con Airbus ATR 500;

che questa decisione, intervenuta nonostante le continue rassicurazioni dei vertici Alitalia, indica una chiara ed evidente volontà di declassamento dello scalo genovese, ridotto ormai a semplice comprimario nel panorama aeroportuale nazionale;

che, di fatto, a partire dal prossimo 25 novembre, le oltre centomila persone che ogni anno percorrono la tratta Genova-Roma si troveranno di fronte ad una sensibile riduzione di posti, su una linea che già oggi lamenta un'offerta complessiva notevolmente inferiore alla domanda;

che questa situazione rischia di aggravare l'evidente stato di isolamento politico, economico ed istituzionale di Genova e dell'intera Liguria dal resto del paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della decisione del vertice Alitalia riguardo lo scalo genovese;

se e quali interventi urgenti lo stesso intenda assumere per evitare quest'ennesima mortificazione di una città e di una regione già sufficientemente penalizzate dalle scelte di politica economica ed infrastrutturale dell'attuale Governo.

(4-11093)

MANIERI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere i motivi che hanno determinato, con la prossima entrata in vigore dell'orario estivo, la soppressione da parte delle Ferrovie dello Stato della fermata del Pendolino Lecce-Roma in località Monopoli;

considerati gli enormi disagi a cui vanno incontro i pendolari locali che utilizzano la linea per raggiungere il posto di lavoro e che non dispongono di adeguate alternative all'infuori dell'uso del mezzo proprio,

si chiede di sapere se non risulti diseconomica la decisione delle Ferrovie dello Stato; essa infatti comporta sia una perdita di passeggeri, sia maggiori costi per i pendolari che hanno peraltro il diritto di servirsi dei servizi pubblici, sia infine l'inutile impiego di mezzi per il trasporto alternativo quando già esistono convogli in transito negli stessi orari e sulla stessa tratta per gli spostamenti richiesti.

(4-11094)

MARCHETTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che è viva la preoccupazione nella provincia di Massa-Carrara per la prospettata diminuzione di personale insegnante nella scuola elementare; la provincia di Massa-Carrara sarebbe quella maggiormente penalizzata nella regione Toscana e fra le più colpite in tutta Italia;

che si rappresenta, in particolare, la situazione della scuola elementare di Gragnola (comune di Fivizzano); l'eventuale riduzione dell'organico del personale docente presso la scuola di Gragnola porterebbe alla soppressione del plesso, con conseguente ed ulteriore disagio per la frazione, collocata in zona montana;

che ove si determinasse la situazione paventata vi sarebbero notevoli difficoltà per garantire il servizio di trasporto scolastico,

interroga il Ministro della pubblica istruzione per chiedere se non ritenga necessario un esame più approfondito della situazione di cui in premessa, per evitare la riduzione di personale insegnante nella scuola elementare nella provincia di Massa-Carrara e per evitare ulteriori soppressioni di plessi scolastici, particolarmente in aree che presentino le caratteristiche della frazione di Gragnola.

(4-11095)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che il Piano di formazione professionale 1997-98 della regione sardegnese non ha previsto una corsia preferenziale per l'inserimento dei portatori di *handicap* nei vari corsi per normodotati, attuando una emarginazione di fatto;

che sono state numerose le proteste di familiari ed utenti contro le nuove disposizioni che contraddicono le leggi nazionali e regionali (legge n. 118 del 1971, legge regionale n. 47 del 1979, legge n. 104 del 1992) e l'applicazione delle stesse nella formulazione del vigente Piano regionale della formazione professionale in Sardegna;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire, affinché sia consentito l'accesso ai disabili anche ai corsi pre-

visti dall'attuale Piano, sanando l'illegalità contenuta nell'ultimo Piano elaborato dalla regione.

(4-11096)

RECCIA, MARRI, BEVILACQUA, BONATESTA, MONTELEONE, LISI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i cinesiologi si sono sempre interessati, come è dimostrato da una vasta pubblicazione scientifica e dalla storia delle attività motorie terapeutiche, alle attività motorie e alle relative terapie;

che, dopo avere conseguito obbligatoriamente il diploma in educazione fisica presso gli istituti superiori di educazione fisica che sono istituti di grado universitario, per i cinesiologi è previsto un corso di specializzazione triennale in cinesiologia;

che il relativo piano di studio comprende tra le altre materie gli insegnamenti di anatomia, antropologia, biologia generale, fisiologia, dottrina delle costituzioni, igiene generale, psicologia, idroclimatologia, cinesiologia correttiva e rieducativa, ginnastica correttiva, ginnastica per minorati psicofisici e sensoriali, pedagogia;

che, nonostante il suddetto *curriculum* di studi già configuri un'adeguata preparazione nel settore specifico, sin dal 1973 l'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli ha attivato, in ossequio alle norme statutarie e al testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria, un corso di perfezionamento in cinesiologia correttiva e rieducativa;

che il cinesiologo specializzato in cinesiologia correttiva e rieducativa consegue il relativo titolo, riconosciuto dal Ministero della pubblica istruzione, al termine di ulteriori tre anni di studio comprendenti le materie di anatomia dell'apparato locomotore, fisiologia neuromuscolare, fisiologia dell'apparato locomotore, igiene, legislazione sanitaria, medicina sportiva, psicologia applicata, cinesiologia, cinesiologia correttiva, cinesiologia rieducativa e riabilitativa, patologia delle deformità, traumatologia dell'apparato locomotore, clinica ortopedica;

che il cinesiologo specializzato in cinesiologia correttiva e rieducativa deve effettuare anche un tirocinio presso il centro traumatologico ortopedico-ASL Napoli 1;

che, mancando a tutti gli effetti il riconoscimento normativo e al fine di ottenere la legittimazione giuridica del cinesiologo specializzato, su documentata richiesta dell'Associazione nazionale di cinesiologi specializzati nel 1981, il Ministero della sanità nominò una commissione di esperti per la stesura di una proposta di legge tesa a regolamentare il settore;

che la suddetta commissione già nel 1982 inviò all'Ufficio studi e legislazione una bozza di proposta di legge;

che nella bozza, fatta propria dalla Direzione generale-divisione VI dei servizi di medicina sociale presso il Ministero della sanità, si riconosceva ufficialmente, all'articolo 7 (norme transitorie), il *curriculum* culturale e scientifico del cinesiologo specializzato;

che l'Ufficio studi e legislazione del Ministero della sanità ritenne di dover sentire il parere della Direzione generale degli ospedali che, con risposta del 21 settembre 1982, affermò ufficialmente che era allo studio una legge-quadro sulla disciplina delle prestazioni ausiliare ove «sarebbe dovuta rientrare la figura del cinesiologo»;

che da allora, dopo la fine anticipata di quella legislatura, nessuna iniziativa di Governo ha riproposto il problema nonostante le numerose sollecitazioni dell'Associazione nazionale di cinesiologi specializzati;

che con decreto legislativo dello scorso mese di aprile l'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli è stato riconosciuto come facoltà universitaria in scienze motorie,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per:

riconoscere, dal punto di vista normativo, la figura del cinesiologo specializzato, allo scopo di consentire un concreto inserimento nel mercato del lavoro pubblico e privato per chi ha conseguito prima un diploma ISEF e poi una specializzazione triennale in cinesiologia correttiva e riabilitativa;

istituire presso la facoltà di scienze motorie di Napoli, in considerazione della sua particolare attività didattica nel settore specifico sin dal 1973, un corso di laurea in cinesiologia.

(4-11097)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Per sapere:

se si ritenga necessario emanare una circolare al fine di rendere meglio comprensibili i contenuti del comma 17 dell'articolo 6 della legge 15 maggio 1997, n. 127; in particolare, appare urgente chiarire che non vanno assoggettati ad annullamento, così come richiesto anche dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL nazionali, i provvedimenti di inquadramento relativi a dipendenti deceduti o collocati in quiescenza, nonchè i provvedimenti di primo inquadramento *ex* articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 1983, che hanno valutato le singole posizioni dei dipendenti al 31 dicembre 1982, validati dagli organismi di controllo e per i quali non sia in atto contenzioso presso la giustizia amministrativa e contabile, ovvero che non siano stati annullati dagli stessi organi di giustizia amministrativa o contabile o della giustizia penale.

(4-11098)

CAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche agricole e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'agricoltura della Sibaritide e comprensori contermini subisce per il terzo anno consecutivo rilevanti danni dovuti a calamità atmosferiche;

che quest'anno nel volgere di poco più di un mese la realtà agricola più significativa della provincia di Cosenza è stata sconvolta da una forte gelata e da una intensa grandinata;

che perciò centinaia di aziende peschicole, agrumicole e orticole vengono messe in ginocchio per le perdite dovute alla mancata produzione che ammontano già a centinaia di miliardi;

che tale grave situazione porterà inevitabilmente ad una notevole contrazione di posti di lavoro in un'area nella quale l'attività agricola rappresenta un settore che impiega molte migliaia di lavoratori;

che pertanto la crisi dell'agricoltura finisce inevitabilmente per riverberarsi in tutte le attività indotte della zona, peraltro già notevolmente penalizzate per la crisi del settore tessile;

che dinanzi a tanto disastro per le aziende, per i lavoratori e, più in generale, per le intere popolazioni interessate, non possono bastare gli interventi tradizionali, i quali non rispondono più alle oggettive esigenze che emergono dalle realtà territoriali,

si chiede di conoscere quali iniziative siano state poste in essere allo scopo di mobilitare le risorse necessarie nazionali, regionali ed, eventualmente, dell'Unione europea per consentire, con la dovuta urgenza, la ripresa dell'attività economica in un'area nella quale la tensione sociale è già arrivata ai limiti di guardia e che, non avendo risposte tangibili, potrebbe esplodere mettendo a grave rischio la stessa tenuta dell'ordine pubblico.

(4-11099)

MIGNONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che Maratea è l'unica località turistica della regione Basilicata sul Tirreno, ed essa ha progettato il suo sviluppo socio-economico basandolo sul turismo. Il Lagonegrese, a sua volta, è l'entroterra di Maratea, popolato da circa cinquantamila abitanti, che in questi tempi è diventato ancora terra di emigranti verso il Nord Italia, alla ricerca di lavoro;

che Maratea ed il Lagonegrese nel prendere visione dell'orario estivo delle ferrovie dello Stato hanno dovuto notare che sono state soppresse fermate di treni – contrariamente alle logiche aspettative di un maggior numero di esse per dare le giuste risposte a quanti volessero raggiungere Maratea per le vacanze – ed esprimono un fermo disappunto ed un'amara delusione per le inique determinazioni adottate dagli uffici competenti;

che in particolare, nella direzione Maratea-Milano dopo aver soppresso la fermata del treno 1654 in transito attorno alle ore 22, è stata assegnata alle ore 0,37 la fermata del treno 1640 nel periodo estivo e dell'840 nel periodo invernale. Tale orario, purtroppo, non permette di fruire del servizio di cuccetta alle decine di lavoratori e braccianti che – dopo una notte trascorsa in treno, seduti o in piedi – devono riprendere l'indomani mattina un duro lavoro;

che la soppressione, poi, delle fermate degli I.C. 741 e del 748 (ex 750) penalizza fortemente il flusso di turisti verso Maratea con gravi conseguenze sull'economia locale, senza determinare con ciò sensibili recuperi di tempo nella tratta Scalea-Battipaglia: soltanto due minuti,

si chiede di sapere se non si intenda:

procedere ad una urgente e giusta deroga all'orario in vigore ripristinando presso la stazione di Maratea le fermate del treno 1654 nel periodo estivo, e dell'854 nel periodo invernale, per evitare a lavoratori e braccianti diretti al Nord l'aggiunta delle fatiche del viaggio alle fatiche del lavoro fuori casa;

dare alla regione Basilicata opportunità di sviluppo ripristinando innanzitutto le fermate già soppresse e programmandone altre presso la stazione di Maratea, per la cui ristrutturazione, peraltro, sono state spese centinaia di milioni.

(4-11100)

PASTORE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che il comune di Pescara, previa istruttoria tecnica estremamente laboriosa e particolarmente attenta, con delibera di giunta n. 1112 in data 19 giugno 1996 ha adottato il piano urbano del traffico, come più volte richiesto dal Ministero dei lavori pubblici con direttive emanate il 24 giugno 1995 e che il piano è stato regolarmente pubblicato ed osservato;

che il Consiglio comunale, pur avendo deliberato su tutte le osservazioni presentate, non ha proceduto all'approvazione finale del piano stesso per cui, con successiva nota del 19 febbraio 1998, il sindaco di Pescara ha inviato allo stesso Ministero tutta la documentazione inerente;

l'amministrazione ha adottato tutte le procedure prescritte ma si è determinata una situazione di stallo che certamente non potrà portare all'approvazione del piano da parte del Consiglio comunale, per cui ricorre l'esigenza di un urgente intervento sostitutivo ministeriale in grado di dotare finalmente la città di Pescara di un piano urbano del traffico;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia esaminato la documentazione inviata dall'amministrazione comunale di Pescara e quali valutazioni ne abbia tratte;

se il Ministro intenda adottare provvedimenti e quali per dotare la città di Pescara di un piano urbano del traffico, considerato che lo stesso è stato predisposto da un gruppo qualificato di tecnici, che il medesimo rispetta gli *standard* prescritti, che è stato adottato dalla giunta comunale, pubblicato ed osservato e che su tutte le osservazioni si è pronunciato il consiglio comunale;

se non ritiene che il provvedimento da adottare non debba essere assunto con estrema sollecitudine, tenuto conto che il problema della mobilità è considerato dai cittadini il primo dei tanti problemi che assillano la città.

(4-11101)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'azienda Unità sanitaria locale di Viterbo e il distretto di Civita Castellana (Viterbo) hanno organizzato la 3ª Giornata nazionale del Respiro, che si svolgerà a Civita Castellana il 30 maggio 1998, alle ore 9;

che alla manifestazione sono stati invitati e hanno confermato la loro partecipazione, oltre i medici del distretto: il senatore Antonio Capaldi del PDS, l'onorevole Giuseppe Fioroni del PPI, l'onorevole Luigi Daga, consigliere regionale del PDS, il dottor Francesco Ripa di Meana, direttore della USL di Viterbo, dell'Ulivo, il dottor Pietro Grasso, direttore sanitario della predetta USL, il dottor Franco Di Donato, primario, il professor Ermanno Santini, sindaco del comune di Civita Castellana, del PDS, il signor Enrico Panunzi, Presidente del Comitato di rappresentanza dei sindaci ASL di Viterbo, dell'Ulivo;

che non sono stati invitati due senatori, un deputato e due consiglieri regionali, tutti eletti in provincia di Viterbo, non appartenenti a partiti di sinistra, per cui sembrerebbe che gli organizzatori abbiano voluto appositamente escludere gli esponenti del centro-destra;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza che la ASL di Viterbo è divenuta ormai una cellula del PDS;

se sia da ritenersi lecito che con i soldi dei cittadini la ASL possa organizzare convegni e dibattiti di stampo politico e «di parte»;

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti amministrativi nei confronti del dottor Alfredo Canonici, dirigente del distretto 5;

se non si ritenga, infine, di dover interessare dell'accaduto la procura generale della Corte dei conti e la procura della Repubblica, nell'ambito delle proprie competenze, affinché il dottor Canonici abbia a rimborsare le spese inopportunamente sostenute, a danno dei cittadini, e venga valutata la liceità del suo comportamento in ordine all'uso strumentale di beni pubblici per fini diversi da quelli istituzionali.

(4-11102)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il «Quotidiano», giornale diffuso in 22 mila copie (con una raccolta pubblicitaria di oltre 8 miliardi l'anno) nelle aree del Brindisino, Lecce e Tarantino, è stato posto, dall'editore Claudio Signorile in stato di crisi; i 27 lavoratori poligrafici stanno attuando azioni di protesta per scongiurare il licenziamento;

che la testata è patrimonio culturale conquistato con fatica, dal 1979 ad oggi, grazie ai sacrifici e alla professionalità dei lavoratori giornalisti e poligrafici;

che l'editore persegue il proposito di incorporare le unità poligrafiche dalla testata, secondo quanto paventato in un contratto di opzione che Signorile vorrebbe trasformare, il 30 maggio 1998, in contratto di gestione affidando «Quotidiano» al gruppo dell'editore romano Francesco Gaetano Caltagirone;

che la vertenza vede i lavoratori respingere i licenziamenti e chiedere l'immediato rientro in azienda di tutti i lavori appaltati a ditte esterne, a cominciare dall'inserito settimanale di annunci economici «Tuttomercato» e delle pagine redazionali e di pubblicità; i lavoratori, inoltre, ritengono giustificato il sospetto secondo cui la crisi sia il frutto di operazioni di «giro» poco trasparenti che vedono coinvolte le società Edilsalento, Astra, Grafimedia, Edilevante, Alfa Editoriale e Uniedit;

che il progetto dell'editore, di aprire un centro stampa con sedi a Taranto, Brindisi e Lecce, gli permetterebbe di usufruire delle agevolazioni previste dalle leggi 488, Resider e Treu, così come in passato è avvenuto con la legge per l'editoria. Tale centro stampa dovrebbe continuare a confezionare «Quotidiano» per soli tre anni; alla scadenza i poligrafici si troverebbero senza lavoro;

che l'editore, sostengono i lavoratori, mentre motiva la chiusura del giornale con la presunta passività del bilancio, intenderebbe garantire il futuro dell'occupazione con l'avvio di un centro stampa su tre città, territori praticamente privi di mercato alternativo. L'unica committenza dal 1979 ad oggi, è stata, infatti, quella di confezionare «Quotidiano». Committenza che in futuro Caltagirone potrebbe affidare ad altre aziende. Egli, infatti, non solo ha rifiutato di fornire garanzie ai poligrafici del «Quotidiano», ma non ha presenziato all'incontro tra editore e lavoratori tenutosi l'11 maggio 1998 pur essendo una importante componente dell'operazione editoriale in atto,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire per impedire che una testata da vent'anni attiva, con buone risorse economiche, venga chiusa e, con essa, vengano soppressi 27 posti di lavoro al Sud, dove la disoccupazione ha raggiunto livelli drammatici.

(4-11103)

MILIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 25 marzo 1998 il Ministro dell'interno ha emanato il decreto n. 1070/M22(4)-Gab, concernente la riorganizzazione dei servizi centrali e interprovinciali dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza e della polizia di Stato, istituiti ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito dalla legge n. 203 del 1991;

che in conseguenza di tale «riorganizzazione» sarebbero sottratti ai servizi centrali i compiti investigativi e d'indagine nonchè il potere di compiere operazioni sotto copertura finalizzate all'acquisizione di ele-

menti di prova in materia di traffico di stupefacenti, riciclaggio e traffico di armi rimanendo così i loro poteri di investigazione concentrati nella Direzione investigativa antimafia (DIA) che rimarrebbe l'unica struttura di polizia di contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa;

che secondo notizie di stampa apparse sul settimanale «Panorama» del 28 maggio 1998 sarebbe stato inviato dal «quartiere romano della DIA» un «appunto per l'onorevole signor Ministro» dell'interno lo stesso mercoledì 25 marzo 1998, giorno dell'emanazione delle cinque direttive;

che tale «appunto» non firmato «che avrebbe trovato un forte consenso nel Governo», ipotizzerebbe la creazione di un nucleo scelto di investigatori provenienti da polizia, carabinieri e Guardia di finanza con poteri analoghi a quelli degli agenti dei servizi segreti e, quindi, affrancati dal controllo della magistratura ed altresì, la trasformazione dell'attuale primo reparto «investigazioni preventive» della DIA in servizio segreto, restandogli demandata «l'acquisizione e l'analisi delle notizie concernenti la criminalità organizzata, allo scopo di desumere elementi di orientamento per l'attività di contrasto» e la privazione della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria agli appartenenti a tale struttura e conseguentemente la loro sottrazione al potere giudiziario,

si chiede di sapere:

se l'«appunto» *de quo* sia stato effettivamente inviato al Ministro dell'interno, se il suo contenuto sia quello riferito dal settimanale, se sia intendimento del Ministero adottare il suggerimento prospettato nell'«appunto» e conseguentemente di attuare la riforma «suggerita» attraverso l'adozione di una direttiva e non già attraverso un dibattito parlamentare;

se tale riforma costituisca il completamento di quella avviata attraverso le direttive del 25 marzo 1998 e se il Governo intenda collegare la riforma dei Corpi speciali di polizia alla più generale riforma dei servizi informativi e di sicurezza.

(4-11104)

PERUZZOTTI, WILDE, COLLA, BIANCO, MORO, AVOGADRO, TIRELLI, ANTOLINI, ROSSI, TABLADINI, LAGO, CECCATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la dottoressa Agnese Ferrario, dirigente scolastico titolare presso la direzione didattica di Lonate Pozzolo (Varese), attualmente in servizio presso la direzione didattica per i Paesi Bassi ai sensi della nomina del Ministero degli affari esteri n. 115/4731 del 23 ottobre 1997, è stata dichiarata perdente posto dal provveditore agli studi di Varese in data 11 maggio 1998;

che la suddetta direttrice didattica ha assunto effettivo servizio nel ruolo di attuale appartenenza dal 1° settembre 1993 per effetto del concorso con decreto ministeriale del 23 marzo 1992, raggiungendo un'anzianità di servizio di 4 anni;

che l'individuazione della direttrice in parola come «perdente posto» sarebbe stata la conseguenza dell'applicazione della «bozza di regolamento» concernente la razionalizzazione della rete scolastica e la formazione delle classi, in base a criteri di quantificazione per ciascuna provincia (direttiva del Ministero della pubblica istruzione n. 60 del 19 febbraio 1998 e decreto interministeriale n. 176 del 1997);

che la scuola elementare di Lonate Pozzolo è stata aggregata alla scuola media statale, comprendente la sezione staccata di Ferno;

che la direzione didattica della scuola elementare predetta viene indicata nella bozza di regolamento come «priva di titolare»;

considerato:

che la direttrice didattica Agnese Ferrario, in base all'articolo 647 del testo unico n. 297 del 1994, ha pieno diritto di conservare il ruolo di appartenenza nella sede dove ha svolto servizio in qualità di titolare prima di essere distaccata all'estero e che, quindi, la sede della scuola elementare predetta non può essere dichiarata priva di direttore didattico titolare;

che la dirigenza del neo-istituto comprensivo di scuola materna, elementare e media di Lonate Pozzolo è stata affidata al preside della scuola media;

che la decisione di tale assegnazione, di tipo verticistico, sarebbe stata assunta in maniera del tutto arbitraria;

che il trasferimento della dottoressa Ferrario, peraltro presso sede da «destinare», non tenendo conto della sua veste di consigliere della lega Nord, presso il comune di Lonate Pozzolo, si rivelerebbe di tipo «coatto»;

che, probabilmente, la direttrice in parola ha subito tali discriminazioni anche in considerazione del suo ruolo svolto in una parte politica, la Lega Nord, che da tempo chiede chiarezza in merito a provvedimenti attuati dal provveditore agli studi di Varese,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quale criterio sia stato deciso dal provveditore agli studi di Varese di designare il preside come capo del neo-istituto scolastico statale di Lonate Pozzolo;

se non si ritenga che la scelta a favore del preside, in assenza di una delle parti interessate (nella fattispecie della direttrice didattica titolare), non sia stata un atto di soperchieria;

se non si ritenga opportuno verificare per quali ragioni la sede della scuola elementare di Lonate Pozzolo sia stata «falsamente» dichiarata priva del suo dirigente scolastico «titolare» e, inoltre, se non si giudichi oggetto di riflessione la mancata conoscenza, da parte di alcuni addetti ai lavori, dell'applicazione dell'articolo 647 del testo unico n. 297 del 1994;

se, alla luce di quanto espresso in premessa, il Ministro della pubblica istruzione non ritenga indispensabile avviare un'indagine al fine di appurare se, da parte del provveditore agli studi di Varese, non vi sia stato un «travalicamento della propria funzione».

(4-11105)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere quale sia la tiratura, quale la distribuzione e quale il costo complessivo di ciascun numero del giornale autocelebrativo a colori del Ministero del tesoro e del bilancio: «Dalla LIRA all'EURO».

(4-11106)

BESOSTRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che a Ferramonti, nel comune di Tarsia in provincia di Cosenza, il Governo italiano nel giugno 1940 istituì un campo di concentramento per ebrei stranieri residenti in Italia, il quale operò per oltre tre anni, fino al settembre 1943, come campo di prigionia, arrivando ad ospitare fino a duemila persone;

che il campo di concentramento, il più grande in Italia, vide realizzarsi, contro le stesse intenzioni persecutorie del regime, un significativo rapporto di solidarietà tra la popolazione locale e gli internati e tra le varie etnie di questi ultimi;

che il ricordo di questo campo di concentramento è stato praticamente rimosso dalla storiografia italiana, e il disinteresse per questo luogo della memoria ha fatto sì che le baracche, ancora in piedi alla fine degli anni '50, siano state smaltellate poi progressivamente, un po' per l'utilizzo del legname, un po' per far posto al tracciato autostradale;

che solo per iniziativa di un privato, il dottor Spartaco Capogreco, casualmente in visita sul posto quindici anni fa, è stata promessa un'opera di conservazione e valorizzazione, non solo come luogo della memoria, ma anche come centro di studi contro l'antisemitismo ed il razzismo e per la pace tra i popoli, e con notevole impegno di energie e fondi personali è stata promossa la costituzione della Fondazione Ferramonti, che si è impegnata in questi ultimi dieci anni per portare avanti il progetto;

che i risultati di tale impegno sono stati purtroppo modesti, poichè la regione Calabria non ha ancora approvato una legge regionale di riconoscimento della fondazione, e tantomeno ha stanziato fondi per il finanziamento dell'iniziativa;

che il 22 febbraio del 1998 è stato commesso sul luogo un grave atto vandalico di distruzione di un fabbricato facente parte del complesso del campo di concentramento, del quale oggi resistono ancora in piedi solo alcune costruzioni che costituivano gli alloggi del direttore e della milizia e gli uffici amministrativi e non vi si trova alcuna traccia del fatto che fosse un campo di concentramento per cittadini ebrei,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo conosca la Fondazione Ferramonti e la attività di custodia della memoria e di diffusione del messaggio di tolleranza che essa porta avanti;

quali passi intenda attuare perchè si arrivi finalmente ad un riconoscimento della Fondazione, nonchè alla promozione a livello nazionale della conservazione del luogo, quale simbolo importante delle avvenute

discriminazioni e persecuzioni delle minoranze, e quale centro di promozione di valori di solidarietà e comunanza tra genti diverse.

(4-11107)

LAURO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, in seguito all'emergenza bradisismo che interessa il comune di Pozzuoli (Napoli) dal 1983, veniva requisito l'alloggio di proprietà del signor Franco Capasso, situato in località Mondragone;

che lo stesso alloggio, per fronteggiare l'emergenza, veniva contemporaneamente assegnato ad altro alloggiante, tale signora Maria Grazia Serpico, residente nel comune di Pozzuoli;

che dall'inizio della requisizione veniva corrisposta dalla Prefettura di Caserta al proprietario dell'immobile un'indennità;

che a partire dal 1988 la suddetta indennità non veniva corrisposta, adducendo che l'emergenza era terminata;

che, nonostante le azioni legali intraprese dal legittimo proprietario per rientrare in possesso del suddetto alloggio, non si è ottenuto a tutt'oggi alcun risultato;

che l'associazione nazionale «Il cittadino non suddito», nella persona del presidente nazionale Gaetano Castellano, venuta a conoscenza del problema, lo ha segnalato all'interrogante;

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intenda intraprendere per risolvere una situazione così delicata che si trascina ormai da dieci anni.

(4-11108)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con l'interrogazione 4-07973, rimasta senza risposta e che con la presente si sollecita, si chiedeva per quale motivo non si ritenesse di intervenire presso la Breda di Pistoia, con grosse commesse a livello internazionale, affinché parte di esse venissero dirottate a Pozzuoli, per evitare una seria crisi occupazionale;

che i dipendenti della Sofer di Pozzuoli sono in questi giorni in stato di agitazione a causa delle insistenti voci di delocalizzazione, chiusura o ridimensionamento e stanno attuando una turnazione continua per evitare di lasciare la fabbrica anche di notte;

che l'Associazione nazionale «Il cittadino non suddito» è seriamente preoccupata della situazione generatasi;

che il comune di Pozzuoli a tutt'oggi non ha ancora risposto alle interrogazioni presentate in data 6 ottobre 1997, 10 novembre 1997 e 20 dicembre 1997, a firma del consigliere comunale Carmine Morelli;

che a Pozzuoli negli ultimi dieci anni si sono persi circa diecimila posti di lavoro;

che il cantiere Sofer è per metà in disuso;

che gli operai temono che i livelli occupazionali non vengano mantenuti nonostante le assicurazioni dell'amministratore delegato in merito all'ottimo portafoglio commesse a livello internazionale;

che il comune di Pozzuoli non ha presentato nessuna variante per un nuovo piano di sviluppo territoriale;

che nell'ambito delle audizioni è stato dichiarato che il «backlong» di ordine di acquisto del 1997 copre circa due anni di produzione con margini adeguati che permettono di affrontare e concludere nel prossimo biennio i programmi di ristrutturazione previsti e intesi al recupero di una soddisfacente redditività;

che per area trasporto si intendono tutte le attività della Breda nel settore ferroviario e dell'Ansaldo nel settore trasporti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i settori dell'Ansaldo e della Breda che verranno coinvolti nell'ambito della fusione Breda-Ansaldo;

se effettivamente sia prevista una delocalizzazione della fabbrica e perchè non sia possibile invece accentrare a Pozzuoli la produzione, considerando che parte del cantiere è in disuso;

quali destini avranno gli investimenti in corso e quelli programmati (circa il 40 per cento del volume complessivo);

quali iniziative siano previste per sostenere queste realtà produttive affinché vengano garantiti gli attuali e consolidati rapporti con la Sofer;

se si intenda concretamente risolvere i problemi provocati all'indotto flegreo e se tale misura sia stata concordata con la regione Campania;

se e quali iniziative il Governo intenda adottare per porre le basi del possibile decollo industriale della Campania, soprattutto a favore della media, piccola e piccolissima impresa.

(4-11109)

BORNACIN. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* -

Premesso:

che risulta allo scrivente l'impossibilità di pagamento delle pene sostitutive a seguito di sentenze rese dalle competenti preture;

che nè gli uffici del campione penale nè gli uffici del registro sono in grado di fornire adeguate indicazioni, per contrasto di disposizioni fornite dai rispettivi Dicasteri,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa situazione e quali iniziative gli stessi intendano assumere per porvi concretamente rimedio.

(4-11110)

PIERONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in due articoli pubblicati a pagina 32 del quotidiano «Il Messaggero», edizione Marche, del 15 maggio 1998, si evidenzia il gravissimo problema del sovraffollamento nel supercarcere di Marino del Tronto (Ascoli Piceno), dove sarebbero ristrette novanta persone in un settore

strutturato per non più di sessanta posti, con celle che possono ospitare al massimo tre detenuti in cui ne sono costretti sei o sette;

che il direttore del carcere Daniele Di Blasio ha dichiarato a «Il Messaggero» che «il problema del sovraffollamento per ora non ha soluzione», i detenuti «in più» sarebbero quelli, soprattutto extracomunitari, che arrivano dalle carceri del Nord Italia, già a loro volta stracolme;

che il suddetto direttore del carcere afferma di aver chiesto lo sfollamento non appena superato il limite di guardia, ma gli sarebbe stato risposto che in altre parti i detenuti stanno ancora peggio, sicchè l'unico dato positivo, secondo il direttore Di Blasio, «è che molte persone devono scontare pene definitive molto basse per cui, forse, il problema è solo temporaneo»;

che il dirigente del supercarcere di Marino del Tronto ha comunque chiesto la sospensione delle assegnazioni;

che l'avvocato Mauro Gionni ha reso pubblica una lettera consegnatagli da un suo assistito, detenuto a Marino del Tronto, che denuncia di essere stato rinchiuso con altre cinque persone in una stanza di pochi metri, senza tavolo, nè sedie o sgabelli, con il bagno privo di porta; il detenuto scrive di non essere ammesso alle ore d'aria perchè coimputato in un procedimento insieme a un altro ristretto nello stesso carcere, e nessuno si sarebbe mai preoccupato di trovare una soluzione per l'ora d'aria a cui ha diritto; infine, il cibo sarebbe insufficiente e di qualità scadente;

che, secondo quanto dichiarato dall'avvocato Mauro Gionni a «Il Messaggero», i disagi del supercarcere di Marino del Tronto riguardano anche i legali: troppo spesso il trattamento dipende solo dalla disponibilità dell'agente di servizio, per cui succede, per esempio, che gli avvocati siano costretti ad aspettare un tempo irragionevole per un colloquio con gli assistiti,

si chiede di sapere:

se e come si intenda risolvere il problema del sovraffollamento del supercarcere di Marino del Tronto senza, ovviamente, compromettere o penalizzare altre strutture nella stessa situazione;

come si intenda rispondere alla richiesta di sospensione delle assegnazioni formulata dal direttore del carcere;

se non si ritenga necessario intervenire per la tutela dei diritti dei detenuti nel carcere in oggetto, evitando che la loro già molto difficile quotidianità dipenda troppo dalla maggiore o minore correttezza e disponibilità degli agenti di servizio.

(4-11111)

WILDE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che negli ultimi tempi in borsa si ripetono in continuazione gli stessi temi; uno di questi riguarda i titoli bancari, per cui nelle ultime sedute si è passati a «scommettere» su Comit e Banca di Roma con *performance* del 10,5 per cento e del 6 per cento su San Paolo e IMI con l'8 per

cento e del 9 per cento su Bipop e San Paolo di Brescia con valori del 16 per cento e del 7,3 per cento, per poi ritrovarsi, il 14 maggio 1998, di fronte a crolli dovuti a raffreddamenti sulle trattative;

che il ripetersi di tali comportamenti non giova al rilancio del sistema mobiliare italiano, anzi allontana sia il piccolo risparmiatore che l'investitore estero, con grave danno al sistema economico che vede nel mercato mobiliare uno strumento importante per raccogliere capitali a costo zero,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro non intenda dare disposizioni in merito a questo sempre più assurdo sistema disinformativo, in cui è facile presumere i reati di aggiottaggio ed «insider trading», come più volte riscontrato in passato;

se il Ministro non ritenga opportuno che la Consob si attivi in tempi reali per avere da parte delle società precise informazioni, che al contrario arrivano in tempi lunghi o dopo che si sono costruiti e demoliti teoremi che producono guadagni solo per chi li organizza, con danno agli investitori nazionali e internazionali e ai piccoli risparmiatori.

(4-11112)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che lo scrivente il 2 aprile 1998 presentò una interrogazione sulla soppressione del volo postale notturno all'aeroporto "Papola" di Brindisi;

che segnalò anche la mancanza del servizio di *handling*, cioè l'assistenza agli aeromobili nell'intero arco delle 24 ore, e mise in evidenza gli inconvenienti e i disagi che potevano derivare da tali decisioni;

che è infatti accaduto che nella giornata del 26 maggio 1998 due Airbus Boeing 320 e 321 della compagnia aerea di navigazione britannica "Monarc", che per ragioni tecniche sono stati costretti ad atterrare, sono rimasti per ben due ore e mezzo sulla pista dell'aeroporto "Papola" senza avere alcuna assistenza;

rilevato:

che l'aeroporto "Papola" di Brindisi è qualificato "h 24" (in funzione cioè 24 ore su 24 ore) e che dovrebbe pertanto garantire il servizio e l'operatività per tutte le 24 ore della giornata;

che è pertanto inspiegabile e comunque assolutamente inaccettabile la decisione di sospendere il servizio di assistenza dalla mezzanotte alle ore 5.30 del mattino,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere affinché: venga ripristinato il volo notturno dell'Alitalia;

sia comunque assicurata l'assistenza alle aeromobili nell'intero arco delle 24 ore.

(4-11113)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso:

che in data 16 maggio 1998 sulla «Gazzetta di Mantova», nell'articolo dal titolo «Discarica, nuovi esposti in procura», venivano evidenziati fatti nuovi sulla discarica in località «Pirossina», oggetto di numerose interrogazioni dello scrivente;

che in particolare i 77.000 metri quadrati facenti parte dell'ampliamento dell'attività di cava concesso nel 1997 dalla regione Lombardia alla ditta Mazzi di Verona risulterebbero ora di proprietà della ditta Vezzola di Lonato (Brescia), un'acquisizione che sarebbe avvenuta dopo quattro passaggi e con trasformazioni societarie aventi risvolti tutti da verificare, come ha annunciato il responsabile del gruppo antidiscarica;

che in realtà la compravendita vede cedere, da parte di alcuni coltivatori diretti, 80.000 metri quadrati per lire 220.000.000, ma nel frattempo, prima che l'atto venisse rogitato, la regione autorizzava la ditta Mazzi, costruttrice della tangenziale di Castiglione delle Stiviere (Mantova), ad utilizzare in deroga al piano provinciale cave tale terreno per aprire una cava di ghiaia al fine di completare la suindicata opera,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare attentamente i passaggi di proprietà (sembrerebbero almeno quattro i passaggi effettuati nel breve periodo), sia fiscalmente che in relazione ai riconoscimenti da parte dell'ente locale della prevista destinazione d'uso;

se risulti che l'autorizzazione alla realizzazione della discarica da parte della regione Lombardia sia a tutti gli effetti di legge da ritenersi regolare, sia in relazione alla destinazione d'uso sia in base alla regolarità tecnica e fiscale di tutto l'iter.

(4-11114)

CURTO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Per conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per dare corso ad adeguate misure di sostegno a quel comparto del settore agricolo colpito dalla virosi per le colture del pomodoro e del peperone in provincia di Brindisi.

(4-11115)

DE CORATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che da diversi anni ormai gli abitanti della zona 12 e tutti i cittadini di Milano sono in attesa di vedere realizzato il nuovo fabbricato viaggiatori della stazione di Lambrate il cui cantiere è aperto da alcuni anni, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso esposto in premessa e, del caso:

quali tempi siano stati considerati necessari per la realizzazione completa dell'opera;

quali e quanti investimenti siano già stati previsti e se, nel prosieguo dei lavori, sarà possibile prevedere ulteriori finanziamenti per il suo completamento;

se e quali opere infrastrutturali (strade, fornici, eccetera) si intenda adoperare per smistare agevolmente il traffico che, conclusi i lavori alla stazione di Lambrate, si riverserà sulla zona 12.

(4-11116)

CUSIMANO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da informazioni assunte risulta una deficienza di personale nella filiale delle poste della provincia di Catania ammontante a 276 unità (area di base, area operativa, quadri), il che comporta un grave disservizio con file e proteste da parte degli utenti, per non parlare dei tempi di consegna della corrispondenza e dei pacchi;

che, nell'ufficio postale di Sant'Agata Li Battiati, contro un organico di sportello di 7 unità, attualmente si contano 5 impiegati che poi, per malattie e ferie, si riducono a non più di 4 in media, con conseguenze notevoli nei servizi e disagi per il pubblico;

che sempre nella zona dipendente dall'ufficio di Sant'Agata Li Battiati operano attualmente 6 portalettere (solo due anni fa erano 7) quando dovrebbero essere aumentati dato che il parametro numeri civici-portalettere risulta alterato dal fatto che la cittadina è composta in prevalenza di villette,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per sanare la grave deficienza di organico delle poste di Catania e, in questo ambito, disporre anche il potenziamento dell'ufficio di Sant'Agata Li Battiati sia per quanto riguarda il personale agli sportelli che per il numero dei portalettere.

(4-11117)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dalla stampa si è appreso che senza tenere in alcuna considerazione le esigenze dei pendolari di Busto Arsizio le Ferrovie dello Stato hanno ridotto ulteriormente le fermate dei treni, sopprimendo le corse delle 7.17 e delle 7.22 per Milano;

che con precedente interrogazione parlamentare del 26 maggio 1998 l'interrogante aveva già fatto presente al Ministro in indirizzo le difficoltà dei pendolari della zona, visti sprovvisti della corsa delle 7.20 da Somma Lombardo a Milano;

che tutta la provincia di Varese sembra essere continuamente penalizzata dal piano delle Ferrovie dello Stato, mentre, al contrario, in vista della prossima apertura dell'aeroporto "Malpensa 2000", dovrebbe essere al centro di un piano imponente di rafforzamento del trasporto ferroviario,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni che hanno spinto le Ferrovie dello Stato ad introdurre un orario estivo così penalizzante per i molti pendolari della zona di Busto Arsizio;

se e quali urgenti interventi si intenda adottare per potenziare il trasporto ferroviario in vista della prossima apertura dell'aeroporto "Malpensa 2000".

(4-11118)

PERUZZOTTI, SERENA, ROSSI, TABLADINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che il Ministero delle comunicazioni continua a imporre la chiusura di canali fuoribanda ad emittenti televisive, pur avendo il Parlamento approvato una normativa che stabilisce che, in attesa del piano nazionale di assegnazione delle frequenze, il Ministero delle comunicazioni, tramite i propri organi periferici, autorizzi lo spostamento delle postazioni di ripetitori censiti:

considerato che l'imposizione della chiusura di impianti autorizzati allo spostamento appare in palese contraddizione con le volontà espresse dal legislatore,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni dell'atteggiamento vessatorio che costringerà altre emittenti locali alla chiusura, essendo impensabile che tali emittenti possano ristrutturare le reti di alta frequenza sostituendo i transiti fuori banda, tipo il CH 70, con impianti a microonde che hanno costi proibitivi per le finanze di talune piccole emittenti le quali rendono però grandi servizi alle comunità in cui operano.

(4-11119)

BORTOLOTTO, SARTO, CORTIANA, PIERONI, SEMENZATO, PETTINATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – (Già 3-00854).

(4-11120)

VERALDI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le amministrazioni comunali di Borgia, Caraffa, Settingiano e San Floro hanno inoltrato regolare richiesta di finanziamento POP (Bollettino ufficiale della regione n. 105 del 12 ottobre 1995) Calabria 1994-99, Misura 1.1 – Viabilità e che tale richiesta ha sortito gli effetti sperati in quanto la giunta regionale ha emesso la delibera n. 1938 del 29 marzo 1997, recepita dall'amministrazione provinciale di Catanzaro con nota n. 11556 del 7 maggio 1997, per la realizzazione della strada di collegamento Strada statale n. 280-Caraffa e l'adeguamento della strada provinciale esistente a servizio dei comuni di Caraffa, Settingiano, Marcellinara, Borgia, Girifalco, Cortale e delle relative schede tecniche;

che con la suddetta delibera della giunta regionale n. 1938 del 21 marzo 1997 la giunta regionale approvava definitivamente i progetti strategici POP con un impegno di spesa nel triennio 1997-99 per il primo tronco della Strada statale n. 109-Caraffa di Catanzaro per un importo di lire 2.500.000.000;

che a seguito di richiesta di rettifica alla giunta regionale della Calabria con delibera n. 3968 del 6 agosto 1997 si prendeva atto dell'errore commesso menzionando nella delibera regionale la Strada statale n. 109

invece della Strada statale n. 280 e si rettificava il titolo della strada così come di seguito riportato: «Strada di collegamento Strada statale n. 280 con strada Caraffa-Girifalco» anzichè Strada statale n. 109 erroneamente menzionato e pubblicato nel Bollettino ufficiale della regione Calabria n. 94 dell'8 settembre 1997;

che l'amministrazione provinciale con delibera n. 38 del 7 novembre 1997 approvava le linee programmatiche inerenti detta strada integrandone la delibera consiliare n. 37/1 del 3 dicembre 1997 e variava il bilancio del 1997 recependone finanziamenti e cofinanziando lo stesso programma POP con mutuo n. 412244100 per lire 1.300.000.000 già relativo alla strada provinciale Francavilla-Angitola;

che nonostante siano decorsi ben due esercizi finanziari l'ente provincia non ha ancora inserito nella programmazione delle opere pubbliche la finanziata strada, nè ha stabilito alcun progetto preliminare ai sensi della legge n. 109 del 1994, nè ha dato alcun incarico per la progettazione esecutiva, nè ha deciso di rispettare e/o accettare il progetto esecutivo fornito dal comune di Caraffa dal 16 febbraio 1998, protocollo n. A.P.5018 del 20 febbraio 1998,

si chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali l'ente provincia a seguito della delibera della giunta regionale n. 3968 del 6 agosto 1997 pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione Calabria n. 94 dell'8 settembre 1997 non abbia finora mai inserito l'opera nella programmazione provinciale e quali meccanismi abbia attivato per pervenire alla sua cantierizzazione e progettazione;

se la sponda di cofinanziamento operato con delibera della giunta provinciale n. 37/1 del 3 dicembre 1997 di variazione del bilancio sia legittima o abbia rappresentato solamente un *bluff*, perchè i relativi finanziamenti non siano stati realmente mai attivati e se lo sono stati perchè ad oggi non siano stati mai utilizzati;

i motivi per i quali si continui a lasciare la strada provinciale Caraffa-Cortale-Girifalco nell'attuale condizione di pericolo e di degrado;

per quali ragioni infine l'ente provincia continui ad ignorare e non intervenire sulla provincializzata Caraffa-Vena nonostante il relativo decreto (n. 829 del 10 dicembre 1997) risalga addirittura all'anno 1997 e con i pericoli derivanti dal miserevole suo stato di conservazione.

(4-11121)

MEDURI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, da qualche tempo presso il tribunale dei minori di Reggio Calabria si respira un invivibile clima di nepotismo, di clientela e di favoritismi o discriminazioni;

che qualche valente funzionario, pesantemente penalizzato, ha dovuto far ricorso al locale TAR per tentare di ottenere quella giustizia che ingiustamente gli è stata denegata dal presidente del tribunale dei minori;

che tutto ciò incide negativamente sull'organizzazione del lavoro di tutto il settore, con evidente danno che viene subito dalle categorie deboli che usufruiscono dei servizi del tribunale dei minori,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un intervento sollecito affinché venga disposta un'ispezione in modo che le cose tornino alla normalità, sia ristabilita civiltà di rapporti all'interno dell'organizzazione, siano riconosciuti i diritti dei singoli, sia restituito l'ufficio del tribunale dei minori alla piena funzionalità ed alla completa operatività.

(4-11122)

LOMBARDI SATRIANI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che sono stati individuati da parte dell'Enel processi di ristrutturazione che provocherebbero lo smantellamento di una grande realtà sul territorio, quale è l'Enel, nella città di Vibo Valentia, capoluogo di provincia, con riferimento all'agenzia di Serra San Bruno-Tropea e Girifalco, che di fatto dipendono dalla zona Enel di Vibo Valentia;

che contro questa ipotesi di chiusura le organizzazioni sindacali di categoria del comprensorio di Vibo Valentia assieme alle rappresentanze sindacali unitarie hanno espresso forte dissenso per le decisioni aziendali assunte negli incontri di livello nazionale riguardanti i processi di ristrutturazione;

che è sempre più diffusa la consapevolezza che la qualità del servizio e la presenza di organici sul territorio rappresentano elementi essenziali per creare, favorire e mantenere quelle condizioni necessarie allo sviluppo dell'economia soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno del paese e principalmente nei territori sedi istituzionali di provincia;

che le organizzazioni sindacali hanno contestato la volontà dell'Enel di procedere di fatto ad un forte ridimensionamento degli organici della zona e di chiudere le altre strutture menzionate;

che il presidio sul territorio e la presenza di strutture decisionali sono elementi fondamentali per dare risposte concrete ai cittadini calabresi, al fine di fornire un servizio elettrico di qualità pari alle altre regioni settentrionali e perchè la Calabria non sia trattata come una regione sottosviluppata e quindi inferiore;

che completato di fatto il risanamento del paese, alla realizzazione del quale i lavoratori hanno dato un contributo decisivo, è necessario potenziare al massimo i fattori di ripresa economica e di sviluppo affinché la nazione paese in tutte le sue articolazioni affronti adeguatamente il problema del lavoro, che in Calabria assume aspetti di particolare drammaticità;

che le infrastrutture sono, come è noto, condizioni necessarie per lo sviluppo e l'occupazione;

che gli utenti calabresi sono attualmente 1.100.000 circa, suddivisi in 6 strutture: Reggio Calabria, Palmi, Cosenza, Castrovillari e Catanzaro, Vibo Valentia; gli esercizi di rete sono strutture autonome e decisionali, che l'Enel intende realizzare, sono per parametri di 350.000-400.000 utenti; quindi saranno costituite 3 strutture così suddivise: Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria; la provincia di Vibo Valentia risulterebbe così penalizzata di una struttura importante, territorialmente vicina alle istituzioni, provincia, comuni e cittadini, con grave pregiudizio per la qualità del servizio da fornire agli utenti; i *deficit* infrastrutturali della Calabria possono essere colmati solo attraverso una politica industriale delle aziende di servizio rivolta a favorire l'insediamento di nuove attività produttive, per fornire quindi ai cittadini un servizio elettrico al migliore livello possibile;

che in occasione della recente visita del presidente dell'Enel a Gizzzeria, avvenuta il 9 dicembre 1997, il direttore della direzione Calabria ha confermato quanto più volte sottolineato dalle organizzazioni sindacali, con particolare riferimento alla necessità di avviare un piano di investimenti in Calabria in grado di colmare in tali regioni la notevole differenza del servizio elettrico erogato rispetto al resto del paese;

che l'Enel nella sede suddetta ha prospettato un piano di investimenti per 780 miliardi, di cui 450 destinati alle attività della distribuzione secondo la seguente specificazione:

realizzazione di nuove cabine primarie e secondarie e potenziamento di quelle esistenti;

realizzazione di centinaia di chilometri di linea AT-MT e bt e rifacimento di quelle obsolete;

accorciamento dei tempi di allacciamento per lavori complessi (pali, eccetera) che sono in media 4 o 5 volte superiore al resto del paese;

che per realizzare tutto ciò è necessario intervenire sui seguenti aspetti:

potenziamento delle strutture interne (organici) per poter attivare gli investimenti;

mantenimento delle attuali strutture in 6 zone-agenzie e nuclei operativi;

qualificazione degli appalti per permettere alle imprese appaltatrici di operare nel settore;

che è improrogabile l'istituzione di un «Osservatorio del servizio elettrico», che permetta, attraverso un confronto costante tra l'Enel e le organizzazioni sindacali, di mettere a fuoco le carenze presenti, sotto questo specifico riguardo, nella regione calabrese,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative concrete i Ministri in indirizzo intendano assumere per venire incontro, rispetto alla tematica qui analiticamente riportata, alle legittime esigenze dei lavoratori in una parte del nostro paese che è costretta a vivere drammaticamente le condizioni di una occupazione che invece di aumentare, come sarebbe giusto e doveroso - con il decisivo apporto del Governo -, vede con particolare sofferenza diminuire i suoi indici mentre si rafforzano così quegli scenari

di disoccupazione e disgregazione sociale che non possono non suscitare particolare preoccupazione e non imporre misure urgenti e realmente efficaci.

(4-11123)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la Federazione italiana tennis ha pubblicato in data 4 febbraio 1998 un bando di gara a licitazione privata per l'acquisizione, mediante noleggio di strutture prefabbricate, con i connessi lavori di montaggio e smontaggio, manutenzione ed assistenza dell'area dell'ospitalità e dell'area commerciale nell'ambito dei Campionati internazionali di tennis (TIM Cup 1998) in programma dal 2 al 17 maggio 1998;

che alla gara hanno partecipato la società Lucrezia a rl ed il gruppo Gamma srl ed in data 23 marzo 1998 la gara è stata vinta dalla società Lucrezia a rl per lire 751.000.000, contro l'offerta del gruppo Gamma di lire 776.000.000;

che successivamente il gruppo Gamma ha avanzato formale riserva in merito ai requisiti tecnici della Lucrezia in conformità dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 358 del 1992; tale richiesta non è stata accolta ed in data 2 aprile 1998 la Lucrezia iniziava i lavori cui partecipavano dipendenti della Delfini Group srl e della CAIEP srl, che si riterrebbe siano subappaltanti della Lucrezia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare una seria indagine ispettiva al fine di accertare se quanto sopra descritto risulti essere veritiero e se tale circostanza integri la violazione dell'articolo 10 del disciplinare tecnico, allegato alla lettera d'invito del bando di gara, che vieta tassativamente il subappalto e l'affidamento in cottimo di qualsiasi parte della fornitura;

se si ritenga che tale evenienza violi l'articolo 10 della legge 5 marzo 1990, n. 46, che obbliga il committente ad affidare i lavori a ditte abilitate, e se la società Lucrezia a rl, con sede in Lungotevere delle Navi 20 a Roma, sia da ritenersi abilitata, visto che gli addetti dichiarati sono uno indipendente ed uno dipendente;

se si ravvisino responsabilità in merito all'aggiudicazione del bando nei confronti dei 4 componenti della commissione aggiudicatrice nominata dalla FIT, dottor Nizzoli, avvocato Codemi, signora Giuseppina Mattioli e la dipendente del CONI, signora Fragalà;

se corrisponda a verità che dal 2 al 17 maggio 1998 per l'energia elettrica impiegata dalla società Lucrezia è stata utilizzata l'utenza Enel del CONI adibita al funzionamento delle piscine dello stadio del nuoto;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-11124)

COZZOLINO, DE MASI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la situazione gravissima determinata dall'alluvione del 5 maggio 1998, che ha colpito alcune città campane, provoca un ulteriore peggioramento della crisi occupazionale su un territorio in cui i tassi di disoccupazione erano già giunti al 45,3 per cento, con punte del 49,4 per cento per il comparto femminile e del 72,4 per cento per quello giovanile;

che il tessuto produttivo era polverizzato con un numero di imprese di 1.554 e con una media di addetti per impresa di 3,34 unità;

che circa 700 sarebbero i posti a rischio a seguito dei danni prodotti dal disastro ambientale, oltre alla crisi profonda di tutto il tessuto imprenditoriale e socioeconomico;

che la maggiore impresa produttiva del comprensorio, la STAR, che dava lavoro a 220 dipendenti, aveva già da tempo annunciato la decisione di chiudere l'impianto e trasferire altrove le produzioni, facendo registrare la mobilitazione di protesta di tutta la popolazione;

che attualmente i danni prodotti dall'alluvione non agli impianti direttamente, ma alla distribuzione del metano, rendono di fatto impossibile riavviare subito i macchinari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il forzato arresto dei lavori della STAR sia da considerare temporaneo o rappresenti un ulteriore motivo per trasferire altrove gli impianti determinando la perdita di altri 220 posti da aggiungere ai 700 già a rischio;

se non si intenda intervenire con determinazione affinché questo ulteriore pericolo di disoccupazione non diventi una triste realtà ed in senso generale affinché si mettano in essere tutti i provvedimenti di competenza dei Ministri in indirizzo per affrontare con efficacia l'emergenza occupazionale di tutto il territorio colpito da lutti e sciagure.

(4-11125)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in data 24 aprile 1998 è stato emanato il decreto legislativo concernente la trasformazione degli istituti superiori di educazione fisica e l'istituzione della facoltà e del corso di diploma e di laurea in scienze motorie, in attuazione della delega conferita dall'articolo 17, comma 115, della legge 15 maggio 1997, n. 127;

che in particolare l'articolo 7 (convenzioni con il CONI) dispone la impossibilità, per le università con facoltà di scienze motorie, di instaurare rapporti convenzionali con altre organizzazioni, associazioni ed enti privati che operano nel settore delle discipline sportive, per cui la norma risulterebbe censurabile perchè limita od ostacola la libera circolazione dei servizi sia in ambito nazionale sia in ambito comunitario,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la suindicata norma (articolo 7) vada contro l'obiettivo previsto dagli articoli 85 e 86 del Trattato CEE, del regolamento CEE n. 4064/89 relativo alle operazioni di concentrazione, nonché dagli articoli 65 e 66 del Trattato CECA e dagli articoli 92 e 93 ed in parte dall'articolo 90 dello stesso Trattato;

se il Ministro in base a tali osservazioni non ravvisi la necessità di adeguarsi alle normative europee e quindi di modificare l'articolo 7 del decreto legislativo, onde evitare il mantenimento di un contesto concorrenziale falsato dal CONI nella sua posizione di ente strumentale dello Stato nel settore delle attività sportive agonistiche.

(4-11126)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle finanze.* – Premesso:

che l'agenzia giornalistica del CONI (AGC), sotto il titolo «Congresso olimpico dello sport italiano» ha dato notizia che nella riunione del Consiglio nazionale del CONI dell'8 maggio 1998 il presidente Pescante ha annunciato il progetto di privatizzazione delle Federazioni sportive nazionali e di alcune aree del CONI, tra cui i concorsi a pronostici, affidando al professor Giuseppe Guarino l'incarico di avviare uno studio in merito;

che la privatizzazione della gestione dei concorsi a pronostici è una via obbligatoria per il CONI in quanto deve confrontarsi con la concorrenza del mondo delle scommesse,

l'interrogante chiede di sapere:

con quale criterio sia stata operata la scelta del professor Giuseppe Guarino e quale sia l'onere per l'ente pubblico, non riscontrandosi particolari problemi giuridici nella predisposizione del progetto di privatizzazione;

se i Ministri in indirizzo non ritengano inutile proporre la privatizzazione prescindendo dalla liberalizzazione dell'organizzazione e della gestione delle attività sportive agonistiche, in quanto esse rappresentano un settore economico che si manifesta come attività commerciale.

(4-11127)

MICELE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la direzione provinciale del lavoro – Servizio politiche del lavoro – area impiego della provincia di Potenza ha autorizzato per la camera di commercio di Potenza l'attribuzione di un posto frazionario dei due disponibili in favore della categoria degli invalidi civili, la cui riserva di legge risulta interamente coperta (su 8 posti riservati alle categorie protette *ex lege* n. 482 del 1968 ben 5 posti infatti sono stati assegnati agli invalidi civili);

che tale assegnazione, adottata in palese contrasto con precise disposizioni di legge, si appalesa come una grave lesione dei diritti degli ap-

partenenti alle restanti categorie protette e, in particolare, di quella degli invalidi per servizio, alla quale, sugli 8 posti riservati, non ne verrebbe attribuito alcuno in quanto l'altro posto frazionario disponibile, al contrario di quanto correttamente e legittimamente richiesto dalla camera di commercio nel bando di selezione ritualmente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, è stato destinato dalla direzione provinciale del lavoro alla categoria degli invalidi per lavoro,

si chiede di conoscere se e quali iniziative si intenda assumere perchè alla categoria degli invalidi per servizio, su un piano di pari dignità con le altre, sia per i valori rappresentati che per le benemerienze acquisite, vengano effettivamente riconosciuti anche in provincia di Potenza i diritti sanciti dalle leggi della Repubblica.

(4-11128)

BONATESTA, MONTELEONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* – Premesso:

che da alcune notizie apparse sugli organi di informazione si apprende che la società editoriale de «L'Unità» sta per operare il licenziamento di numerosi giornalisti impegnati nel quotidiano che è organo del Partito democratico della sinistra;

che, sempre secondo queste notizie, la direzione editoriale del suddetto quotidiano avrebbe già incontrato rappresentanti della direzione del personale della RAI per concordare con essa l'utilizzo dei giornalisti licenziati con assunzioni a termine;

che con tale operazione si tenterebbe così di risolvere anche solo parzialmente la crisi editoriale de «L'Unità», scaricando sull'azienda radiotelevisiva di Stato gli effetti di una gestione interna che ha riproposto più volte, nel tempo, la questione degli esuberi fra il personale giornalistico del quotidiano del PDS;

che con la pratica di far assumere in RAI il personale giornalistico licenziato «L'Unità» ed il suo partito di riferimento hanno sempre realizzato, con il beneplacito della Federazione della stampa, una progressiva e scandalosa «occupazione» dell'azienda concessionaria del servizio pubblico, a danno di molti giornalisti che già risultavano come collaboratori esterni della RAI ed avrebbero dovuto ricevere quindi una priorità di utilizzo e di assunzione definitiva, ma soprattutto a danno di un'informazione obiettiva e non politicamente condizionata a sinistra;

che a tali iniziative nessun esponente della sinistra e dell'Ulivo, sempre molto attenti alle vicende interne del gruppo Mediaset, sembra voler prestare sufficiente attenzione, nonostante si tratti di azienda di servizio pubblico finanziata con i soldi dei contribuenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero quanto diffuso dagli organi di stampa;

se si sia a conoscenza di quanti siano stati negli anni i giornalisti assunti presso «L'Unità» e poi passati, dopo il licenziamento, alla RAI;

se non sia il caso di porre un freno, con norme precise che assicurino un utilizzo prioritario per i giornalisti già collaboratori esterni, alla

ricorrente pratica per la quale alcuni giornali di partito, che ricevono un finanziamento pubblico, scaricano sistematicamente sulla RAI gli effetti negativi e spesso voluti di una gestione interna risultata fallimentare.

(4-11129)

PEDRIZZI, BATTAGLIA, NAPOLI Roberto, NOVI, COZZOLINO, DEMASI, RECCIA, PACE, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – (Già 2-00144).

(4-11130)

NOVI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – (Già 2-00295).

(4-11131)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01953, del senatore Curto, sulla graduatoria relativa ad un concorso bandito dal comune di Oria (Brindisi);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01950, del senatore Antolini, sugli errori commessi nell'attribuzione dei quantitativi individuali di riferimento ai produttori di latte.